

137^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

| | | | |
|---|--------|--|--------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | <i>materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio</i> | |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | 3 | Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, dei disegni di legge nn. 448, 1047 e 1067: | |
| DISEGNI DI LEGGE | | CAPALDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore .. | Pag. 7 |
| Seguito della discussione: | | CALZOLAIO, sottosegretario di Stato per l'ambiente | 7 |
| (448) UCCHIELLI ed altri. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli | | BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 7, 8 |
| (1047) MAGGI ed altri. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli | | PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 8 |
| (1067) CARCARINO e MARINO. – Norme per l'accesso ai fondi agricoli | | PELLEGRINO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 9 |
| (1133) BORTOLOTTO ed altri. – Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in | | SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE SANITÀ E AFFARI SOCIALI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA REPUBBLICA SLOVACCA | |
| | | PRESIDENTE | 11 |
| | | DISEGNI DI LEGGE | |
| | | Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133: | |
| | | SPECCHIA (<i>AN</i>) | 11, 33 |
| | | PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 12, e passim |

| | |
|--|-------------------------|
| BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | Pag. 13 e <i>passim</i> |
| PETRUCCIOLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 14 |
| BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 14 |
| CAPALDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore | ... 22, 39 |
| CALZOLAIO, sottosegretario di Stato per l'ambiente | ... 22, 23 |
| SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 24 |
| PELLEGRINO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | ... 28, 50 |
| * TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) | ... 29, 32 |
| MAGNALBÒ (AN) | 30 |
| * GERMANÀ (<i>Forza Italia</i>) | ... 31, 49 |
| LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 38, e <i>passim</i> |
| SQUARCIALUPI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 44 |
| * PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) | 45 |
| MAGGI (AN) | 46 |
| FUSILLO (PPI) | 48 |
| BRUNI (<i>Misto</i>) | 51 |
| MILIO (<i>Misto</i>) | 51 |
| CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) | 51 |
| Verifiche del numero legale | ... 14, e <i>passim</i> |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo | 51 |
| Seguito della discussione: | |
| (1276) <i>Disciplina della Società di cultura «La Biennale di Venezia»</i> | |
| (1218) <i>D'ONOFRIO ed altri. - Nuova disciplina della Biennale di Venezia</i> | |
| (1970) <i>JACCHIA ed altri. - Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia:</i> | |
| PRESIDENTE | 52 |
| PERA (<i>Forza Italia</i>) | 54 |
| JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) | 57 |
| BEVILACQUA (AN) | 59 |
| RESCAGLIO (PPI) | 60 |
| * SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 61 |
| LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore | ... 62, 64 |

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1997 ... 64

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ... Pag. 66

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni ... 74

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ... 74

Assegnazione ... 75

GOVERNO

Richieste di parere su documenti ... 75

Trasmissione di documenti ... 76

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ... 76

ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD

Trasmissione di documenti ... 76

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni .. 77

Annunzio ... 77, 79, 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 160

Ritiro di interrogazioni ... 160

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bratina, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Gubert, Lauria Michele, Leone, Marino, Napoli Roberto, Occhipinti, Pizzinato, Ripamonti, Rocchi, Rognoni, Ronconi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Vigevani, Viserta Costantini.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Del Turco, a Palermo, per i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(448) *UCCHIELLI ed altri.* - *Norme per l'accesso ai fondi agricoli*

(1047) *MAGGI ed altri.* - *Norme per l'accesso ai fondi agricoli*

(1067) *CARCARINO e MARINO.* - *Norme per l'accesso ai fondi agricoli*

(1133) *BORTOLOTTO ed altri.* - *Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio*

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, dei disegni di legge nn. 448, 1047 e 1067

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133.

Riprendiamo l'esame degli articoli dei disegni di legge nn. 448, 1047 e 1067, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Al comma 5 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è aggiunto il seguente periodo: «Nei fondi agricoli inclusi nelle zone destinate alla caccia programmata che non siano delimitati con le suddette tabelle di divieto, o non siano chiusi a norma di legge, è consentito l'accesso ai titolari di licenza di caccia per l'esercizio dell'attività venatoria nel rispetto dei limiti e dei modi stabiliti dalla presente legge e dalle norme regionali».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già illustrati:

Sopprimere l'articolo.

2.50

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 5 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è aggiunto il seguente periodo:

“L'accesso ai titolari di licenza di porto di fucile per uso di caccia, nell'ambito territoriale o nel comprensorio alpino di cui al precedente articolo 14, comma 1, è attribuito nel rispetto dei limiti e delle condizioni stabilite dalla presente legge e da norme regionali”».

2.60

LAVAGNINI, ROBOL

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. I commi 3 e 4 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, sono sostituiti dal seguente:

“3. I proprietari o conduttori dei fondi ricadenti nel territorio destinato alla caccia programmata possono con semplice comunicazione, da inviare alle regioni, vietare l'entrata dei cacciatori nel proprio fondo”».

2.51

BORTOLOTTO, RIPAMONTI, LUBRANO DI RICCO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 3 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “trenta giorni” sono sostituite dalle seguenti: “quarantacinque giorni”».

2.6

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 3 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “richiesta motivata” sono sostituite dalle seguenti: “la relativa richiesta”».

2.7

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 5 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “a cura del proprietario o conduttore del fondo” sono sostituite dalle seguenti: “a cura della regione”».

2.2

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 5 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “a cura del proprietario o conduttore del fondo” sono sostituite dalle seguenti: “a cura del comune”».

2.1

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 8 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, la parola: “1,20” è sostituita dalla seguente: “0,80”».

2.3

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 8 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, la parola: "1,50" è sostituita dalla seguente: "1,00"».

2.4

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Al comma 8 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "3 metri" sono sostituite dalla seguente: "1,50"».

2.5

BORTOLOTTO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Dopo il comma 2 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, aggiungere il seguente:

"2-bis. Nei fondi agricoli inclusi nelle zone destinate alla caccia programmata che non siano delimitati con le tabelle autorizzate ai sensi del presente articolo o che non siano chiusi a norma di legge, la facoltà di accesso, per l'esercizio dell'attività venatoria, è attribuita ai titolari di licenza di caccia per effetto del piano faunistico-venatorio, nel rispetto dei limiti e delle condizioni stabilite dalla presente legge e dalle norme regionali, salva l'opposizione da parte del proprietario o conduttore del fondo ai sensi dei commi successivi"».

2.100

IL RELATORE

Al comma 1, dopo le parole: «a norma di legge» inserire la seguente: «non» e sostituire le parole: «nel rispetto dei limiti» con le altre: «se non entro i limiti e nel rispetto delle condizioni».

2.61

UCCHIELLI, CAPALDI

Al comma 1, dopo le parole: «a norma di legge» inserire la seguente: «non» e sostituire le parole: «nel rispetto dei limiti» con le altre: «se non entro i limiti e nel rispetto delle condizioni».

2.62

CARCARINO

Al comma 1 sostituire le parole: «sul rispetto dei limiti e dei modi stabiliti dalla presente legge e delle norme regionali», con le altre: «per complessivi 15 giorni dal 1° ottobre al 31 gennaio di ogni anno».

2.10

BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAPALDI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento 2.50, mentre invito il senatore Lavagnini a ritirare l'emendamento 2.60, altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.6, mentre il parere è contrario agli emendamenti 2.51, 2.7, 2.2, 2.1, 2.3, 2.4 e 2.5. Naturalmente il parere è favorevole all'emendamento 2.100; invito i presentatori a ritirare l'emendamento 2.61, altrimenti il parere è negativo. Infine gli emendamenti 2.62 e 2.10 sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Senatore Capaldi, ovviamente lei esprime parere positivo sull'emendamento 2.100 che è a sua firma, però ha espresso ugualmente parere positivo sull'emendamento 2.6, anch'esso sostitutivo dell'articolo 2.

CAPALDI, *relatore*. L'emendamento 2.100 è da intendersi come aggiuntivo all'emendamento 2.6.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, come annunciato nella seduta antimeridiana, il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti in esame, essendo la materia oggetto di iniziativa referendaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 2.50, presentato dal senatore Bortolotto.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.60.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, in questo caso condivido il parere del relatore perchè non comprendo in cosa questo emendamento possa modificare il testo dell'articolo già contenuto nel disegno di legge; mi sembra infatti che esso non cambi per nulla il contenuto dell'articolo 2. L'articolo 2 del disegno di legge, infatti, recita: «Nei fondi agricoli inclusi nelle zone destinate alla caccia programmata che non siano delimitati con le suddette tabelle di divieto, o non siano chiusi a norma di legge, è consentito l'accesso ai titolari di licenza di caccia per l'esercizio dell'attività venatoria nel rispetto dei limiti e dei modi stabiliti dalla presente legge e dalle norme regionali»; si consente, quindi, ai cacciatori l'accesso ai fondi agricoli. L'emendamento presentato dal senatore Lavagnini sostituisce tale articolo con il seguente: «L'accesso ai titolari

lari di licenza di porto di fucile per uso di caccia, nell'ambito territoriale o nel comprensorio alpino di cui al precedente articolo 14, comma 1...», quindi nell'insieme dei territori che sono stati indicati dalla regione e destinati alla caccia programmata, cioè quegli stessi cui si riferiva l'articolo 2 del disegno di legge, «...è attribuito nel rispetto dei limiti e delle condizioni stabilite dalla presente legge e da norme regionali». Si tratta esattamente della stessa dizione contenuta nel testo del disegno di legge in votazione. Mi sembra quindi che l'emendamento in votazione sia irrilevante ed in quanto tale la Presidenza lo dovrebbe dichiarare inammissibile. Pregherei quindi la Presidenza di valutare questo aspetto, se cioè è opportuno che l'Assemblea del Senato si esprima con un voto su un emendamento irrilevante; nel caso in cui si ritenesse opportuno di porlo in votazione, dichiaro il nostro voto contrario. (*La voce dell'oratore si percepisce con difficoltà*).

PRESIDENTE. Debbo invitare i tecnici del sistema microfonico ad intervenire, perchè c'è un rimbombo che rende inintelligibili le parole, soprattutto quelle provenienti da alcune particolari postazioni microfoniche, compresa quella del relatore.

Senatore Bortolotto, se abbiamo ben compreso dalla nostra postazione, lei ritiene irrilevante l'emendamento in votazione?

BORTOLOTTI. Sì, signor Presidente, è esatto.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Metto ai voti l'emendamento 2.60, presentato dai senatori Lavagnini e Robol.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.51.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, non riesco veramente a capire perchè vi sia una resistenza da parte dei colleghi degli altri Gruppi e in particolare dei relatori a recepire questo emendamento del senatore Bortolotto e dei senatori Ripamonti e Lubrano Di Ricco, emendamento che, ove fosse recepito, porrebbe veramente fine alla *querelle* cui stiamo assistendo da ieri. Ove questo emendamento fosse recepito, infatti, si avrebbe davvero una modifica sostanziale della legge sui fondi agricoli e quindi dell'attività venatoria nel nostro paese, senza nessun pregiudizio per coloro che coltivano quest'ultima anzichè i campi, e ci consentirebbe di evitare il *referendum*, cosa che, se il Senato si ostinerà a voler approvare la legge nei modi in cui il relatore sta cercando di proporla, non si riuscirà ad ottenere; riuscirà ad ottenere semplicemente la modifica del quesito referendario, nel migliore dei casi. Ove invece l'emendamento

del senatore Bortolotto fosse approvato, avremmo una modifica significativa che non pregiudicherebbe in alcun modo l'attività venatoria, perchè l'emendamento in questione recita semplicemente che «I proprietari o conduttori dei fondi ricadenti nel territorio destinato alla caccia programmata possono con semplice comunicazione, da inviare alle regioni», inibire l'accesso al fondo: una semplice comunicazione, con l'onere di inviarla. Quindi non vi sarebbe nessun pregiudizio, ma si realizzerebbe una modifica effettiva della legge che consentirebbe ai Verdi di approvare la legge stessa.

Da questo punto di vista mi è veramente difficile comprendere, se non come sudditanza alla doppietta, l'atteggiamento che da parte del relatore e dei proponenti della legge ci si ostina a voler proporre all'Aula.

PRESIDENTE. Ha concluso, senatore Pieroni?

PIERONI. Non lo so, signor Presidente; ci medito.

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, l'intervento del collega Pieroni mi spinge ad anticipare, come motivazione di voto contrario a questo emendamento, cose che avrei voluto dire spiegando invece le ragioni del voto favorevole che noi esprimeremo sul testo complessivo dell'articolo 2, soprattutto per come modificato dall'emendamento 2.100 del relatore.

Vorrei parlare con pacatezza al collega Pieroni, riconoscendo subito che a parlare è un vecchio cacciatore, che però vuole, nell'affrontare questo problema, prescindere da questa sua qualità. Riconosco al mondo dell'ambientalismo e al mondo dei Verdi la legittimità della opzione politica di contrasto con l'attività venatoria; la mia è un'opzione diversa, però riconosco all'opzione opposta alla mia una sua legittimità. Quello però che vorrei segnalare ai colleghi Verdi è se abbia un senso affidare questa scelta politica ad una difesa delle ragioni del dominio, ad una difesa delle ragioni della proprietà, in una logica che continua ad essere quella del codice civile e cioè ad una logica di pura risoluzione di un conflitto fra sfere private di appartenenza. Capisco che questa scelta, e cioè quella referendaria, tatticamente ha un senso; ciò che vorrei però porre alla riflessione del collega Pieroni, se mi ascoltasse...

PIERONI. Sto ascoltando.

PELLEGRINO. Ciò che vorrei affidare alla riflessione del senatore Pieroni è se questa scelta sia strategicamente valida ed approvabile, avuto riguardo agli interessi fondamentali dell'ambientalismo. Qual era la logica della norma del codice che il *referendum* vuole abrogare e che noi stiamo abrogando? Nel conflitto fra il diritto del proprietario e l'in-

teresse del cacciatore, si privilegiava quest'ultimo, ma in una logica privatistica che presupponeva la regolamentazione della caccia allora vigente: la selvaggina era *res nullius*, la cattura era il modo di acquisirne la proprietà. Nell'ambito di questa disciplina delle appartenenze il codice civile dava prevalenza all'attività del cacciatore che, infatti, era allora sottoposta soltanto ad un atto autorizzativo: la licenza di caccia, che in quel sistema era una pura autorizzazione.

Oggi la disciplina della caccia è mutata, oggi la disciplina della caccia ha come fondamento la *res omnium*, l'appartenenza a tutti della fauna selvatica e da ciò una modificazione della licenza in un atto a contenuto sostanzialmente concessorio. Quindi, il conflitto tra diritto proprietario e attività venatoria viene oggi ad essere risolto dal testo di legge al nostro esame nel senso di un limite amministrativo alla proprietà.

Capisco che ai Verdi questo non piaccia nella generale prospettiva di contrasto all'attività venatoria. Vorrei però chiedere questo al collega Pieroni: conviene irrigidire il dominio in una prospettiva complessiva di tutela e di fruizione dei beni ambientali? Se c'è un fondo incolto e io voglio attraversarlo per fotografare le farfalle che si poggiano sulle margherite, è giusto che ci sia lo *jus excludendi* del proprietario che me lo inibisce? Esiste o non esiste tutta una problematica giuridica in ordine alla fruizione dei beni ambientali, individuata come limite al diritto di proprietà? Allora perchè irrigidire il diritto di proprietà, perchè rendere cioè invincibile lo *jus excludendi* del proprietario, anche al di là di un qualsiasi suo interesse reale? L'articolo 842 del codice civile poneva come interesse reale il danno alle coltivazioni in atto; ma per il testo al nostro esame, nella logica della disciplina venatoria, possono essere anche altri gli interessi del proprietario che gli consentono di inibire l'accesso al fondo da parte del cacciatore.

Penso quindi che affidando, come l'emendamento propone, la tutela di tutto questo ad un'affermazione secca dello *jus excludendi* del proprietario, non introduciamo nell'ordinamento un principio coerente ad una accettabile disciplina generale di fruizione dei beni ambientali, perchè la fruizione di un paesaggio, la fruizione della natura non può essere affidata soltanto all'egoismo dell'appartenenza. Dobbiamo andare invece verso una disciplina che funzionalizzi le posizioni e consenta quindi la tutela della proprietà soltanto dove ci sia un interesse reale, socialmente apprezzabile, ad impedire l'ingresso altrui nel proprio fondo.

Cristallizzare invece questo interesse al di là di ogni limite, al di là di ogni interesse reale, mi pare contrario alla prospettiva ambientale e mi pare anche contrario – me lo consentano i colleghi che siedono nella mia stessa parte dello schieramento politico – ad una logica complessiva di sinistra. (*Applausi dei senatori Erroi e Follieri*). (*Il sistema di amplificazione delle voci funziona ad intermittenza*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.51, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Purtroppo continuiamo a sentire male perchè, evidentemente, c'è qualche problema nel sistema dei microfoni e dell'amplificazione.

Saluto ad una delegazione della Commissione sanità e affari sociali del Consiglio nazionale della Repubblica Slovacca

PRESIDENTE. Desidero segnalare ai colleghi che è presente in tribuna degli ospiti una delegazione della Commissione sanità e affari sociali del Consiglio nazionale della Repubblica slovacca, alla quale rivolgiamo un saluto. *(L'Assemblea si leva in piedi e applaude all'indirizzo della delegazione).*

Rivolgiamo un saluto cordiale, con l'augurio che questa visita al Senato della Repubblica italiana e, più in generale, la permanenza nel nostro paese siano dense di risultati positivi sul piano della conoscenza delle nostre istituzioni e più in generale dei rapporti dei due paesi. Desidero anche segnalare, perchè è giusto, che in tribuna ci sono dei giovani studenti e anche a loro va il nostro cordiale e affettuoso saluto. Bravi ragazzi! *(Vivi, generali e prolungati applausi).*

Il senatore Forcieri mi segnala che si sente male; l'audio è un disastro; abbiamo difficoltà a sentire le vostre parole, colleghi, e vi chiediamo scusa se qualche volta non riusciamo ad interpretare correttamente quello che dite, lo abbiamo già segnalato ai tecnici.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133

PRESIDENTE. Riprendiamo la votazione degli emendamenti.

Ricordo che il relatore ha espresso parere favorevole sull'emendamento 2.6.

Ricordo altresì che il relatore stesso ci ha segnalato l'esistenza di un nesso con l'emendamento 2.100.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Bortolotto, interamente sostitutivo dell'articolo.

(Il Presidente chiede al senatore segretario il risultato della votazione il cui esito è incerto).

A me sembrerebbe approvato.

SPECCHIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

L'approvazione dell'emendamento 2.6 comporta la preclusione degli emendamenti dal 2.7 al 2.5, nonchè l'emendamento 2.61.

Ricordo altresì che gli emendamenti 2.62 e 2.10 sono stati ritirati.

Resta da votare l'emendamento 2.100, che il relatore ha trasformato in emendamento aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 2.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà e se non la sentiamo bene non se adonti.

PIERONI. Signor Presidente, non me ne adonto, nè mi sorprende che non mi senta bene, non lei, ma il senatore Forcieri che mi deve una risposta scritta e non me l'ha ancora mandata: nemmeno per lettera lui ci sente. Ciò premesso, Presidente, il nostro voto sarà contrario ma voglio cogliere l'occasione per puntualizzare due questioni perchè l'intervento del senatore Pellegrino, come ogni suo intervento, sollecita un'interlocuzione adeguata. Veramente il rispetto che ho per il senatore Pellegrino derivava anche dalla sua scarsa propensione giacobina, mentre nel suo intervento ho colto elementi da *sancoulotte* a rievocazione di un tempo in cui l'esercizio della caccia era effettivamente diritto di entrare nella riserva del signore, da parte del villano che altrimenti non avrebbe avuto i mezzi di sussistenza. Oggi la realtà sociale è molto cambiata, senatore Pellegrino, e di questo dovremmo tener conto. Va detto, peraltro, che lo *jus excludendi*, cui il senatore Pellegrino si riferisce, con l'attuale normativa sulla caccia è in vigore, perchè se oggi qualcuno volesse andare a fotografare le farfalle nel fondo di un qualsiasi agricoltore, non potrebbe farlo: l'unico motivo, l'unico oggetto che dà diritto di entrare nel fondo altrui è la doppietta. Questa non ci pare una condizione ottimale, capisco che il senatore Petruccioli, a differenza di lei che è un vecchio cacciatore, vorrebbe magari andare a sparare anche alle farfalle... (*Commenti del senatore Petruccioli*)... lo vedevo così acceso, non si sa mai. Però, ciò premesso, senatore Pellegrino, e discutendo di cose serie, al di là dell'ironia, noi siamo fermamente convinti che l'attuale normativa sulla caccia sia un punto d'equilibrio. Siamo stati ieri accusati di assimilare i cacciatori ai nemici dell'ambiente e della natura, siamo stati accusati di equiparare bracconieri e cacciatori: noi, al contrario, abbiamo un profondo rispetto per chi sceglie un rapporto con la natura diverso dal nostro, rivendichiamo però la libertà di combatterlo sul piano culturale. Noi - lo ripeto - abbiamo soltanto giudicato l'attuale normativa un punto di equilibrio che l'iniziativa referendaria rimette in discussione.

Noi riteniamo che approvando la legge così com'è, in particolare con l'emendamento che stiamo per votare, non evitiamo l'iniziativa referendaria e il paese precipiterà per l'ennesima volta in una guerra santa su tale questione. Io non ho alcuna voglia di trovarmi in una guerra santa contrapposto al senatore Pellegrino o al senatore Petruccioli o a qualcun altro. Per questo vorremmo seriamente che si avesse il coraggio in questa normativa di accedere a modifiche sostanziali che davvero evitino questo scontro. Purtroppo, non ci pare di ravvisare nell'iniziativa del-

la Commissione, dei proponenti e dei relatori un adeguato coraggio, sufficiente ad evitare l'iniziativa referendaria.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

(Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, il senatore Pieroni non ha affrontato nel merito l'emendamento in esame. Voglio però preliminarmente prendere atto con soddisfazione dell'approvazione del nostro emendamento 2.6.

PRESIDENTE. Scusi senatore Bortolotto, lei parla in dissenso dal suo Gruppo? Perché non ho compreso bene.

BORTOLOTTO. Mi dispiace che il meccanismo non funzioni, io parlo in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto contraria sull'emendamento 2.100 e naturalmente non rispetto alle altre dichiarazioni del mio Capogruppo. È un fatto che noi non siamo d'accordo con un esercizio della proprietà privata contrario all'interesse generale e che possa opporsi alla pianificazione generale del territorio. Ciò che non ci piace è che oggi il privilegio di poter entrare nei fondi agricoli sia consentito solo ai cacciatori, mentre ai podisti, agli amanti del deltaplano, ai fotografi naturalisti questo diritto non è consentito. Quindi, da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, da quanto riusciamo a percepire, non abbiamo la sensazione che lei stia parlando proprio in dissenso rispetto al suo Gruppo. Se i termini della situazione sono questi, è necessario che lei concluda il suo intervento.

BORTOLOTTO. Volevo dire che per questa parte non dissento dal mio Capogruppo. Invece, per quanto riguarda il voto negativo sull'emendamento 2.100, devo brevemente riassumere la proposta perché non è stata illustrata. L'emendamento afferma che nei fondi agricoli inclusi nelle zone destinate alla caccia programmata che non siano delimitati... *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)* ...no, non è stato illustrato nel modo puntuale che mi accingo a fare.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, se lei parla in dissenso, poi si esprimerà nel voto in maniera contraria rispetto al suo Gruppo.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, comincio a pensare che non sia il malfunzionamento del microfono la causa del fraintendimento, ma forse una difficoltà di comprensione. Io voterò diversamente dal resto del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Bortolotto.

BORTOLOTTI. Voterò diversamente perchè l'emendamento proposto dal relatore, il 2.100, volto a modificare l'articolo 2 del disegno di legge, dice che la facoltà di accesso ai fondi privati «è attribuita ai titolari di licenza di caccia per effetto del piano faunistico-venatorio, nel rispetto dei limiti e delle condizioni stabilite dalla presente legge», mentre la versione originale che si vuole emendare dice: «è consentito l'accesso ai titolari di licenza di caccia per l'esercizio dell'attività venatoria nel rispetto dei limiti e dei modi stabiliti dalla presente legge», dunque si fa fatica a cogliere la differenza, ma la differenza c'è e sta nel richiamo al piano faunistico-venatorio che verrebbe introdotto con l'emendamento: qualora venisse approvato questo emendamento, in tutte le regioni nelle quali non è stato approvato il piano faunistico-venatorio, che sono la maggioranza, sarebbe vietata la caccia.

Per questo motivo io, pur non essendo del tutto soddisfatto dalla legge e dalla manovra emendativa complessiva che si sta configurando, non mi sento di oppormi a questo, perchè in molte regioni italiane significherebbe la fine della caccia. Quindi mi asterrò.

PETRUCCIOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, svolgo una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento 2.100 anche perchè il senatore Pieroni ha cercato, subdolamente, di coinvolgermi in questa vicenda e su una materia che è molto impegnativa, delicata e anche pericolosa. Pertanto io vorrei chiarire la mia posizione.

Dicendo «pericolosa», vorrei precisare che non ho mai sparato un colpo nè ho avuto mai licenze di caccia, ma in ogni caso, al di là di questo, la materia è pericolosa perchè io non voglio essere nè contro i cacciatori nè contro i titolari dei fondi agricoli nè contro gli uccelli: io sono assolutamente al di sopra delle parti ed è per questo che sono del tutto d'accordo con l'emendamento del relatore, perchè vi trovo una buona traduzione di questo spirito equanime.

Verifica del numero legale

BOCO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Senatore Boco, lei parla in dissenso rispetto al suo Gruppo?

BOCO. No, non dissento, io, signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante proce-

dimento elettronico, cioè con il consueto sistema che ormai conoscete e applicate.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal relatore, da intendersi aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti, da intendersi già illustrati, volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "1. Le regioni", sono inserite le seguenti: "sentito il parere delle province e dei comuni"».

2.0.2 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 2, primo periodo, dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "Le regioni", sono inserite le seguenti: "concordemente con il parere delle province e delle associazioni ambientaliste"».

2.0.30 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 2, secondo periodo, dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "complessivo di dieci unità", sono sostituite dalle seguenti: "complessivo di due unità"».

2.0.17 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 4 dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, il secondo periodo è soppresso».

2.0.18 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 6 dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, il secondo periodo è soppresso».

2.0.19 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Il comma 8 dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è sostituito dal seguente:

“8. Un richiamo non può essere sostituito”».

2.0.20 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 6 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "Le regioni", sono inserite le seguenti: "sentito il parere delle province e dei comuni e dell'Istituto nazionale della fauna selvatica,"».

2.0.21 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 7 dell'articolo 10 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "agro-silvo-pastorale, le province" sono aggiunte le seguenti: "sentito il parere dei comuni e delle associazioni ambientaliste"».

2.0.4 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 8 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "diciottesimo anno" sono sostituite dalle seguenti: "ventunesimo anno"».

2.0.28 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 8 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "un miliardo" sono sostituite dalle altre: "tre miliardi".

2.0.25 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 8 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "750 milioni" sono sostituite dalle altre: "un miliardo"».

2.0.26 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 8 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "250 milioni" sono sostituite dalle altre: "due miliardi"».

2.0.22 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 11 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "su tutto il territorio nazionale" sono sostituite dalle seguenti: "nella regione di residenza"».

2.0.60 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 12 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "rilasciato dalla regione" sono aggiunte le seguenti: "sentito il parere della provincia"».

2.0.24 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. All'articolo 13 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, il comma 6 è soppresso».

2.0.23 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. All'articolo 14 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, il comma 8 è soppresso».

2.0.27 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 9 dell'articolo 14 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "le regioni" sono inserite le seguenti: "sentito il parere delle province e dei comuni"».

2.0.1 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 12 dell'articolo 14 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo le parole: "le province" sono inserite le seguenti: "sentito il parere dei comuni e delle associazioni ambientaliste"».

2.0.3 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 7 dell'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, il secondo e il terzo periodo sono soppressi».

2.0.10 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 2, terzo periodo, dell'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: "il 1° settembre ed il 31 gennaio" sono sostituite dalle seguenti: "il 31 ottobre e il 31 dicembre"».

2.0.11 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. L'articolo 20 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è sostituito dal seguente: "È vietata l'introduzione dall'estero di fauna viva o morta"».

2.0.12 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. All'articolo 22 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente:

“5-bis. L'esame di aggiornamento va sostenuto ogni anno”».

2.0.13 BORTOLOTTO, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 9 dell'articolo 22 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “sei anni” sono sostituite dalle altre: “un anno”».

2.0.14 BORTOLOTTI, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTE, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. La lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 30 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è sostituita dalla seguente:

“*d*) L'arresto fino a sei mesi e l'ammenda da lire 900.000 a lire 3.000.000 per chi esercita la caccia nei parchi nazionali, nei parchi naturali regionali, nelle riserve naturali, nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura, nei parchi e giardini urbani, nei terreni adibiti ad attività sportive, e nei fondi agricoli i proprietari o conduttori dei quali abbiano inviato la comunicazione alle regioni per vietare l'ingresso ai cacciatori nei propri fondi”».

2.0.31 BORTOLOTTI, RIPAMONTI, LUBRANO DI RICCO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 1, lettera *a*) dell'articolo 32 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, le parole: “da uno a tre anni” sono sostituite dalle seguenti: “da tre a cinque anni”».

2.0.16 BORTOLOTTI, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTE, SEMENZATO

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Al comma 1, lettera *b*) dell'articolo 32 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, sono abrogate le parole: “ed il divieto di rilascio per un periodo di dieci anni”».

2.0.15 BORTOLOTTI, BOCO, CORTIANA, CARELLA, DE LUCA Athos,
LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RI-
PAMONTI, SARTE, SEMENZATO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BORTOLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

BORTOLOTTO. Signor Presidente, volevo ricordarle che questa mattina non sono stati illustrati gli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, a me risulta che questa mattina detti emendamenti siano stati illustrati; quindi, lei potrà intervenire successivamente per dichiarazione di voto. Questo è quanto mi riferiscono gli uffici. Io stamattina ero in Commissione bicamerale e pertanto non sono in grado di dirle nulla, salvo quello che mi stanno comunicando gli uffici e ritengo che stiano dicendo il giusto.

Invito di nuovo il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAPALDI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.0.2, 2.0.30, 2.0.17, 2.0.18, 2.0.19, 2.0.20, 2.0.4, 2.0.28, 2.0.25, 2.0.26, 2.0.22, 2.0.60, 2.0.24, 2.0.23, 2.0.27, 2.0.1, 2.0.10, 2.0.11, 2.0.12, 2.0.13, 2.0.14, 2.0.31, 2.0.16 e 2.0.15.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.21, se ne propone la seguente modifica: «sentito il parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica»; altrimenti il parere è contrario. In riferimento poi all'emendamento 2.0.3, propongo di limitarlo a: «sentito il parere dei comuni», escludendo: «e delle associazioni ambientaliste»; qualora tale richiesta non venisse accolta, il parere è contrario. Appare evidente la ragione di questa scelta.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Come ho già detto in precedenza, il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda tutti gli emendamenti.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, se la motivazione per la quale il Governo si rimette all'Assemblea deriva dal fatto che l'oggetto del provvedimento è motivo di iniziativa referendaria, vorrei capire se questo particolare atteggiamento viene riservato solo a questo o a tutti i provvedimenti oggetto di iniziativa referendaria. Vorrei ci fosse una chiarificazione politica in merito.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. La domanda è pertinente, ma sia il ministro Pinto stamattina, in replica alla discussione generale, sia il sottoscritto, stamattina in due occasioni ed oggi pomeriggio nel precedente intervento, abbiamo chiarito che questo è stato l'atteggiamento del Governo nella fase in cui venivano raccolte le firme e la Corte costituzionale doveva ancora esprimere il giudizio di ammissibilità sui *referendum*. Una volta che alcuni di essi sono stati ammessi, confermiamo il nostro atteggiamento: visto che interpretiamo lo strumento del *referendum* abrogativo nell'ordinamento costituzionale italiano come uno strumento di stimolo e di sollecitazione al Parlamento già nella stessa volontà dei promotori e dei sottoscrittori, auspichiamo che si arrivi sempre a soluzioni parlamentari. Nel merito di quelle soluzioni riteniamo giusto rimetterci alle valutazioni del Parlamento, nel mentre è pendente un *referendum* indetto.

Questa è la prima volta che capita e si tratta di un orientamento espresso in linea di massima: penso che rimarrà valido anche per il futuro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.2.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, prima c'è stato un malinteso: in effetti, questa mattina non ho illustrato gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 2 perchè quando il Presidente ha invitato i presentatori ad illustrare gli emendamenti io ho capito che si riferisse agli emendamenti all'articolo 2, quindi ho illustrato quelli e non gli emendamenti aggiuntivi di ulteriori articoli dopo l'articolo 2. Invece, mi dice la Segreteria che il Presidente si riferiva anche a questi ultimi. Pertanto, colgo l'occasione della dichiarazione di voto per spiegare brevemente di che si tratta.

L'articolo 5 della legge n. 157 del 1992, che qui si propone di modificare, prevede che le regioni, su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (che è la maggiore istituzione scientifica che abbiamo in Italia per lo studio della fauna selvatica), emanino norme per regolare l'allevamento, la vendita e la detenzione di uccelli allevati appartenenti alle specie cacciabili, nonchè il loro uso in funzione di richiami.

È noto che noi siamo contrari all'utilizzo di uccelli in cattività per uso di richiamo. I richiami sono delle gabbiette contenenti uccelli che i cacciatori sistemano vicino alla loro postazione di caccia per richiamare gli uccelli migratori (in generale, si tratta di un tipo di caccia rivolta alla fauna migratoria) che passano e che, sentendo il canto dei volatili reclusi, si avvicinano, probabilmente per cercare di portare loro aiuto, ma vengono colpiti dalle scariche di pallettoni o di pallini da caccia.

Il fatto che, anzichè utilizzare uccelli selvatici provenienti dalla cattura, sia consentito alle regioni di regolamentarne l'allevamento in modo

da salvaguardare il più possibile la fauna libera può essere un passo avanti nella direzione giusta, e noi non lo mettiamo in discussione. Tuttavia, nel clima di sempre maggiore decentramento dei poteri – dallo Stato alle regioni, dalle regioni agli enti locali – che respiriamo in questo periodo, abbiamo ritenuto opportuno inserire la possibilità che le province e i comuni esprimano il loro parere alle regioni per la regolamentazione di questo settore dell'allevamento, vendita e detenzione degli uccelli allevati appartenenti a specie cacciabili.

Non ritenevamo che una simile proposta emendativa mettesse in discussione la legge generale sulla caccia che stiamo discutendo; pensavamo piuttosto che andasse nella direzione verso cui vanno anche la legge Bassanini e gran parte della nostra attività in questo periodo, di attribuire cioè maggiore peso e maggiore importanza agli enti locali. Pertanto, esprimo un parere favorevole sull'emendamento 2.0.2. e chiedo all'Assemblea di approvarlo.

PRESIDENTE. Naturalmente, che lei chieda all'Assemblea di approvare l'emendamento è conseguente all'apprezzamento che dà dello stesso.

Verifica del numero legale

SARTO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.2, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.30.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, stiamo facendo il possibile per rendere questo provvedimento atto a tutelare la fauna, perchè quando ci si occupa di caccia l'obiettivo principale dev'essere, da una parte, quello di evitare che la fauna venga completamente annientata da tale attività e che quest'ultima venga svolta nel modo meno distruttivo possibile; dall'altra, quello di predisporre una buona legge in grado di evitare il *referendum*. Fino a questo momento non ci siamo riusciti; il testo che si sta delineando non è infatti atto a raggiungere nessuno di questi risultati.

L'emendamento in votazione propone di aggiungere un articolo al disegno di legge, tendente ad inserire al comma 2, primo periodo, dell'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che recita: «Le regioni emanano altresì norme relative alla costituzione e gestione del patrimonio di richiami vivi di cattura appartenenti alle specie» oggetto di caccia, le parole: «concordemente con il parere delle province e delle associazioni ambientaliste». La suddetta legge n. 157 ha regolamentato in modo restrittivo l'attività di cattura degli uccelli che avviene con le reti; si tratta di un'attività contro la quale noi ci siamo sempre battuti, per il motivo molto semplice che le reti sono uno strumento di cattura che non è in grado di distinguere gli uccelli appartenenti a specie protette dagli uccelli che, invece, possono essere cacciati. Quindi, abbiamo ogni anno molti animali appartenenti... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bortolotto, ma se a questo cattivo funzionamento dell'impianto microfonico aggiungiamo anche questo brusio, non riusciamo davvero a lavorare.

BORTOLOTTO. Come dicevo, ogni anno capita che molti animali, appartenenti a specie che si vorrebbe proteggere, incappino in queste reti e in buona parte facciano una «brutta fine», perchè capita spesso che, nel tentativo disperato di liberarsi, muoiano.

Nella legge in vigore, come ho detto poc'anzi, è previsto che siano le regioni ad emanare le norme per la costituzione e la gestione del patrimonio di questi richiami vivi che vengono catturati in tal modo. Fino ad oggi però le regioni non hanno dato buona prova del loro operato, perchè gran parte dei provvedimenti regionali relativi alla caccia sono andati contro queste disposizioni e sono state presentate opposizioni in merito dalle associazioni ambientaliste o dagli stessi Verdi che, come lamentava in un intervento un senatore nella seduta antimeridiana, molto spesso sono state accolte dai tribunali amministrativi regionali, che hanno quindi certificato che le opposizioni degli ambientalisti erano fondate proprio sul mancato rispetto della legge da parte delle regioni e delle province. Pertanto, per cercare di migliorare la situazione, noi proponiamo che le regioni, nell'emanare queste norme, operino in concordanza con il parere delle province e delle associazioni ambientaliste. Questo non perchè vogliamo porre degli ostacoli burocratici o perchè riteniamo

che le associazioni ambientaliste siano più brave delle regioni, ma proprio perchè abbiamo verificato dalle sentenze della magistratura che finora le tesi prevalentemente dimostrate esatte non erano quelle delle province e delle regioni, ma quelle portate avanti dalle associazioni ambientaliste.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.30, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.17.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, questo emendamento davvero non incide sul senso della legge, sia che esso venga approvato, sia che venga respinto. Si chiede semplicemente ai colleghi di prendere in considerazione la possibilità di usare solo due animali in gabbia per richiamarne altri - oltre a sparargli - anzichè dieci. È del tutto indifferente; al riguardo ci si affida al senso di misura dei colleghi. Di solito, questo ruolo di opposizione lo svolgono i colleghi della Lega, che poi urlano «Roma Polo» e «Roma Ulivo»; a me fa un po' impressione «doppietta Polo», «doppietta Lega» e pure «doppietta Ulivo», che mi ferisce il cuore. Qui si tratta di scegliere se il massimo numero di uccelli consentiti per richiamarne altri sia dieci oppure due, quando ne basta uno solo, come dice giustamente il collega della Lega.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.17, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.18.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, il comma che si propone di abolire con questo emendamento sottende una vicenda tragicomica. In realtà, tutti sanno che piazzarsi in una postazione fissa di caccia, nascosti da frasche e vegetazione, mettere fuori delle gabbiette con degli uccelli da richiamo e aspettare che i migratori si posino lì intorno per ammazzarli a fucilate è una pratica invereconda, contro la quale vi sono sentenze delle corti internazionali e fior di accordi internazionali, a tutela della fauna, inaccettabile per la coscienza di questo paese, compresa

quella di gran parte dei cacciatori che praticano altri tipi di caccia. Ma, si dice, esistono antiche consuetudini legate a questo modo barbaro di procedere e allora la legge n. 157 del 1992, per cercare di mettere d'accordo capra e cavoli, al comma 4 dell'articolo 5 stabilisce che l'autorizzazione per esercitare questo tipo di caccia può essere richiesta da coloro che ne erano in possesso nell'annata venatoria 1989-1990. In sostanza, solo chi già praticava questa attività, per evitare un incremento della sua diffusione. «Ove si realizzi una possibile capienza», recita ancora la norma, «l'autorizzazione può essere richiesta dagli ultrasessantenni» – c'è questa categoria di legge degli ultrasessantenni; finora si pensava che nelle leggi vi fosse la categoria dei giovani fino a diciott'anni di età, mentre in questa legge compare quella degli ultrasessantenni – «nel rispetto delle priorità definite da norme regionali».

Si consentiva dunque a una determinata categoria di persone, cioè agli ultrasessantenni, di poter accedere a questo tipo di attività venatoria, nella presunzione che queste persone non avessero avuto l'autorizzazione in quella annata ma l'avessero avuta in annate precedenti. Si poteva perciò consentire, fino ad un esaurimento fisico degli interessati a questo tipo di caccia particolarmente distruttiva e sicuramente non consentita dalle normative internazionali, e a chi era già in possesso di questo genere di licenza nel 1989-1990 di continuare a praticarla.

In realtà, poi, le regioni hanno fatto un po' quello che hanno voluto. Molte hanno consentito identica possibilità anche a chi non rientrava nelle categorie che ho ricordato. Questo articolo sì, infatti, le regioni lo hanno applicato!

Non hanno fatto i piani venatori, non hanno protetto le zone per i migratori, non hanno protetto le zone umide e non hanno fatto le oasi di protezione della fauna pure previste, ma questo articolo subito lo hanno tutte applicato, per consentire a chi aveva la licenza nel 1989-1990, agli ultrasessantenni e anche poi – in realtà, almeno gran parte delle leggi regionali lo hanno fatto – a chi altri ne facesse richiesta, di continuare a praticare questo tipo di caccia.

Con l'emendamento 2.0.18 proponiamo perciò di sopprimere il secondo periodo del comma 4 dell'articolo 5 della legge n. 157 del 1992, che recita: «Ove si realizzi una possibile capienza, l'autorizzazione può essere richiesta dagli ultrasessantenni, nel rispetto delle priorità definite dalle norme regionali».

In questo modo, più che fare un dispetto agli ultrasessantenni, che hanno tutto il nostro rispetto, togliamo alla regione la possibilità di definire delle norme finora utilizzate così male. Noi infatti siamo per la massima delega, ma pensiamo che la regione prima debba fare il piano venatorio e poi occuparsi di queste che sono quisquiglie al riguardo, e non utilizzare tutti gli spazi di una legge che doveva comportare un accordo, come è stato detto, e tenere conto un po' delle esigenze dei cacciatori e un po' di quelle della fauna e che invece è stata utilizzata in tutti gli spiragli per allargare il più possibile la possibilità di caccia, ma non attuata nelle parti che dovevano tutelare la fauna. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, quanto dicevano i colleghi Verdi sul problema della caccia con i richiami vivi, ha molto fondamento. Effettivamente, si tratta di una caccia ormai «recessiva», un fenomeno che si avvia lentamente all'estinzione e lo fa, vorrei aggiungere, nell'ambito di una diminuzione complessiva della pressione venatoria. Io sto intervenendo, però, perchè vorrei si cogliesse quello che è il punto importante della nuova normativa, che abbiamo delineato. Non sarà più possibile quell'atteggiamento inadempitivo delle Regioni una volta che il problema fondamentale, cioè l'accesso al fondo altrui, sarà stato risolto dal piano faunistico-venatorio. È questo l'elemento di novità che incide – rendendoli inutilmente repressivi – anche su questi emendamenti, rispetto ai quali voterò contro; un elemento che dovrebbe a questo punto farci convinti, che non è vero che stiamo lasciando le cose come stanno. Sarà soltanto un provvedimento amministrativo complessivo, infatti, che potrà dare, nel rispetto della legge, spazi, quelli residui, a questa attività che indubbiamente appartiene ad un mondo della caccia che tende ormai a sparire, a non esserci più.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.18, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.19.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, con l'emendamento 2.0.19 affrontiamo un argomento analogo a quello precedentemente trattato. Il comma 6 dell'articolo 5 della legge n. 157 del 1992, che qui proponiamo di emendare è composto di due periodi. Il primo di essi recita: «L'accesso con armi proprie all'appostamento fisso con l'uso di richiami vivi è consentito unicamente a coloro che hanno optato ...» per la forma di caccia che è l'appostamento fisso. Noi proponiamo invece di abrogare il secondo periodo, in cui si stabilisce: «Oltre al titolare, possono accedere all'appostamento fisso le persone autorizzate dal titolare medesimo».

Questi appostamenti fissi sono ... *(la voce dell'oratore si percepisce con difficoltà)* Signor Presidente, posso provare a cambiare microfono?

PRESIDENTE. Sì, senatore Bortolotto, cambi pure il microfono perchè dopo la sua manipolazione la situazione è peggiorata; non è colpa di nessuno, naturalmente.

BORTOLOTTO. Stavo dicendo che il comma 6 dell'articolo 5 della legge sulla caccia è composto di due periodi. Il primo stabilisce che i cacciatori che hanno optato per la forma di caccia dell'appostamento fisso con uso di richiami vivi sono gli unici che possono accedere a tali appostamenti; il secondo che, oltre al titolare, possono accedere all'appostamento fisso le persone autorizzate dal titolare medesimo. Questa aggiunta vanifica completamente tutta l'operazione che si era voluta compiere per dare una regolamentazione peculiare a questo tipo di caccia particolarmente dannoso per la fauna migratoria, che doveva essere consentito solo ad un numero limitato di persone, secondo gli elenchi di cui parlavamo prima, ad esempio agli ultrasessantenni. Infatti, una volta che una persona ha questa autorizzazione – e magari si tratta di un ultranovantenne che non esercita più l'attività di caccia – può autorizzare l'accesso di altre persone. In questo modo, si perpetua l'utilizzo di un appostamento anche oltre quello che si poteva realizzare con questa legge, vanificando così l'obiettivo di andare ad una progressiva riduzione di questi appostamenti di caccia e ad una progressiva eliminazione di questa grave causa di danno alla fauna migratoria. Voglio ricordare che la fauna migratoria, signor Presidente, non è patrimonio disponibile di questo Stato; essa appartiene alla comunità internazionale. Ci sono specie di uccelli che compiono migliaia di chilometri durante la loro migrazione; i meccanismi, i percorsi e le motivazioni delle migrazioni sono oggetto di studi scientifici avanzatissimi sul comportamento animale non ancora del tutto compresi e la migrazione rappresenta, quindi, un evento misterioso per l'uomo, che non abbiamo il diritto di interrompere a fucilate quando passa sul nostro paese, dopo che magari queste specie sono partite dalla Scandinavia, dove sono protette, per andare in qualche parco nazionale africano dove sono altrettanto protette. È una cosa inaccettabile che il nostro paese si permetta ancora di consentire questo tipo di caccia. Pertanto, chiediamo l'abrogazione del secondo periodo di questo comma che consente di incrementare il numero di persone che possono sparare ai migratori con l'uso dei richiami vivi.

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TIRELLI. Signor Presidente, vogliamo dichiarare la nostra contrarietà a questo emendamento perchè va a limitare un'attività che, onestamente, non vedo di così grande rilevanza dal punto di vista della diminuzione delle specie migratorie. Devo riconoscere di essere un ben cattivo cacciatore quando andavo a caccia perchè, sentendo i colleghi Verdi, si immaginano migliaia di uccelli che attraversano le montagne e doppiette roventi che sparano all'impazzata; invece quello che ricordo, molto modestamente, di quando esercitavo l'attività venatoria, è che passavo molte giornate senza vedere nemmeno l'ombra di quanto viene descritto. Sarà forse perchè la zona della Padania è protetta dalle Alpi, non so in altre zone (*Ilarità*), però, mi sfugge l'entità della distruzione che sta avvenendo. La distruzione invece avviene – e qui bisognerebbe con-

trollare molto di più – in situazioni di degrado dal punto di vista ambientale dovute alle industrie, ai pesticidi, a tanti altri mezzi che vengono messi in atto e che sono molto più deleteri per la sopravvivenza di queste specie di quanto le ormai poche doppiette esistenti sul territorio possono fare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MAGNALBÒ. Dichiaro di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo con le mie due anime di cacciatore e di agricoltore e quindi in una posizione sofferta. Ho sentito dire tante cose, anche dal Gruppo dei Verdi, che non corrispondono alla realtà e che, comunque, non tengono conto di quello che in effetti ha rappresentato e rappresenta la caccia. Credo che tutte queste discussioni siano ultronee ed inutili perchè, in realtà, va cambiato tutto l'impianto della legge.

PRESIDENTE. Noi adesso stiamo discutendo proprio di questo.

MAGNALBÒ. Volevo solamente dire che non si può essere nè contro nè a favore di proposte come queste che non significano assolutamente nulla, perchè non tengono conto della realtà e comunque nei confronti di questo emendamento voterò contro perchè non può essere accettato lo spirito con cui i Verdi intendono proporlo.

Verifica del numero legale

PIERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Vi sono delle luci accese cui non corrisponde alcun senatore.

PIERONI. Signor Presidente, questa è caccia da appostamento fisso!

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 448, 1047, 1067 e 1133**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.19 presentato dai senatori Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.20.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, se non ho capito male, stiamo esaminando l'emendamento 2.0.19, firmato da tutto il Gruppo dei Verdi.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Bortolotto, abbiamo già votato l'emendamento 2.0.19 e siamo passati a quello successivo.

BORTOLOTTO. Dunque, stiamo esaminando l'emendamento 2.0.20, anch'esso a firma di tutto il Gruppo dei Verdi, volto a sostituire il comma 8 dell'articolo 5 della legge n. 157 del 1992, quello che regola la possibilità che hanno i cacciatori detentori di appostamenti fissi e di richiami vivi di ottenere la sostituzione gratuita, a carico della provincia, dei richiami che dovessero morire. Tale comma, infatti, dice: «La sostituzione di un richiamo può avvenire soltanto dietro presentazione all'ente competente» (che è la provincia) «del richiamo morto da sostituire». È una cosa incredibile.

Poichè l'obiettivo della legge, che solo in quanto vigente ci è stata approvata dall'Unione europea, è quello di realizzare una progressiva riduzione di questo tipo di caccia, noi riteniamo che la sostituzione dei richiami non vada in questa direzione e quindi proponiamo che non possa essere sostituito il richiamo morto a carico della provincia, come prevede la legge. Pertanto l'emendamento sostanzialmente prevede che non possano essere sostituiti i richiami. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GERMANÀ. Signor Presidente, io ritengo che, con molto buon senso, abbiamo anche votato a favore di qualche emendamento proposto dai Verdi; però non posso accettare – e non è giusto – che si continui con questo ostruzionismo solo strumentale: lo dimostra il fatto che il collega Bortolotto non sapeva neanche qual era l'emendamento che do-

veva essere discusso. Questo, credo, sia veramente inaccettabile, caro collega Bortolotto. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PIERONI. Voglio ritirare la mia firma dall'emendamento 2.0.20, signor Presidente, e dichiarare che mi asterrò su di esso perchè l'intervento del collega Germanà mi ha aperto una crisi di coscienza. Non avendo mai visto alcun collega di qualunque formazione politica fare non una battaglia ostruzionistica ma nemmeno dissentire in maniera accentuata o uscire dall'Aula per protesta in occasione di dissenso, non essendosi ciò mai verificato, il richiamo del collega Germanà alla moralità del Gruppo dei Verdi nel comportamento che sta tenendo stasera mi ha toccato, signor Presidente. e quindi ritiro la mia firma.

PRESIDENTE. Allora, cancelliamo la firma del senatore Pieroni dall'emendamento 2.0.20.

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TIRELLI. Signor Presidente, sono d'accordo con il senatore Bortolotto, solo che vorrei proporgli la seguente modifica dell'emendamento, nel senso che invece delle parole: «Un richiamo non può essere sostituito», userei le altre: «Un richiamo è insostituibile». In questo caso, voterei a suo favore.

PRESIDENTE. Lei, senatore Tirelli, sta proponendo un emendamento all'emendamento 2.0.20, ma siamo in sede di dichiarazione di voto.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.20, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.21, sul quale vi ricordo che è stata avanzata una proposta di modifica da parte del relatore, in assenza della quale modifica il parere del relatore stesso è negativo. (*Il senatore Bortolotto richiama l'attenzione della Presidenza*). Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bortolotto: ne riconosco la mano pur non vedendolo.

BORTOLOTTO. La ringrazio, signor Presidente, è che qui c'è un po' di confusione.

Mi scuso con il collega se prima non ho letto esattamente il numero dell'emendamento: ho sbagliato la riga, ne faccio ammenda. Quello

che stiamo votando è l'emendamento 2.0.21: questa volta non ho sbagliato. L'emendamento prevede che le regioni, le quali, tra i numerosi regolamenti collegati a questa legge sulla caccia, debbono anche prevederne uno per l'imbalsamazione degli animali e la preparazione dei trofei (pensate un po'!), emanino tale regolamento almeno dopo aver sentito il parere delle province, dei comuni e dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, mentre oggi questa regolamentazione può essere fatta dalle regioni senza ascoltare nessuno. Il relatore ha condizionato l'approvazione di questo emendamento al fatto che venga eliminato il parere delle province e dei comuni. Francamente, fatico a comprendere perchè si voglia togliere alle province ai comuni la possibilità di esprimere un parere; tuttavia rimane almeno il parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica che, ricordo, è il massimo organismo scientifico nazionale che studia, a livello universitario e di ricerca avanzata, la fauna selvatica del nostro paese. Diciamo quindi che, anche togliendo alle province e ai comuni la possibilità di esprimere questo parere, l'emendamento rimane comunque valido. Accolgo quindi la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatore Bortolotto, come primo firmatario dell'emendamento, è favorevole ad accogliere la versione contratta proposta dal relatore. La Presidenza ne prende atto.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, noi di Alleanza Nazionale siamo contrari a questo emendamento per diversi motivi, anche nella versione suggerita dal relatore, e vorrei richiamare la sua attenzione e quella del Presidente della Commissione ambiente su quanto sto per dire.

Prima di cominciare ad esaminare in Commissione i disegni di legge sull'accesso ai fondi agricoli, abbiamo fatto una scelta preliminare: di fronte ad una serie di proposte normative, alcune anche del mio Gruppo, che riguardavano modifiche a diverse parti della legge n. 157 del 1992, abbiamo deciso all'unanimità – caro relatore – di discutere solo e soltanto le parti relative all'accesso ai fondi agricoli. Ora, che il relatore esprima un parere, sia pure in parte favorevole, ad un emendamento che si occupa di altro, rappresenta una contraddizione rispetto a quanto convenuto in Commissione e a quanto deciso sugli altri disegni di legge riguardanti altri aspetti della legge n. 157.

Allora, dal momento che noi di Alleanza Nazionale abbiamo il pregio della coerenza, la ribadiamo in questa circostanza votando contro per una questione di metodo; quanto al merito siamo ugualmente contrari. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.21, presentato dai senatori Bortolotto e da altri senatori, nel testo modificato su proposta dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.4, presentato dai senatori Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.28.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, da una parte vorrei dire che l'osservazione del senatore Specchia è fondata, per la parte che riguarda l'accordo in Commissione di non esaminare tutti i provvedimenti di modifica della legge n. 157 del 1992, limitandoci all'esame di quelli relativi all'accesso ai fondi agricoli; dall'altra parte, però, in Commissione sono stati respinti tutte le nostre richieste e il tentativo di dialogo che si era tentato in tutti i modi di instaurare. Il nostro obiettivo non era quello di andare ad una contrapposizione tanto per fare un po' di pubblicità alle nostre posizioni a tutela della fauna, ma di produrre una regolamentazione della caccia che tenesse conto delle esigenze di tutela della fauna in primo luogo e anche delle esigenze, che comprendiamo esistere, del mondo venatorio.

Questo tentativo è completamente fallito perchè purtroppo il testo che viene qui presentato ricalca precisamente quello proposto dall'Unione delle associazioni venatorie e non reca alcuna delle indicazioni che noi avevamo cercato di introdurre. Ci sentiamo quindi liberi non di discutere delle leggi di riforma della legge n. 157, ma di presentare emendamenti al testo in esame al fine di tutelare maggiormente gli animali.

L'emendamento 2.0.28 si riferisce al comma 8 dell'articolo 12 della legge n. 157 e propone di modificare l'età necessaria per poter esercitare la caccia. Attualmente la legge stabilisce che l'attività venatoria può essere esercitata da chi abbia compiuto il diciottesimo anno di età e sia munito della licenza di porto di fucile per uso di caccia.

Il nostro Gruppo ha presentato alcune proposte legislative per anticipare l'età in cui è possibile esprimere il proprio voto: quindi siamo favorevoli ad un maggiore coinvolgimento dei giovani nella società civile il più presto possibile (abbiamo proposto l'età di sedici anni per l'esercizio del voto). Riteniamo invece opportuno tenere i giovani il più possibile lontano dalle armi e dall'attività venatoria, perchè la consideriamo una attività diseducativa e dannosa per l'ambiente. Riteniamo inoltre che questo nostro pensiero sia condiviso da una parte importante della società italiana. Pertanto proponiamo di sostituire le parole: «diciottesimo anno» della legge attuale con le parole: «ventunesimo anno».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.28, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.25.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo sull'emendamento 2.0.25. La legge attualmente prevede che i cacciatori debbano avere un'assicurazione per la responsabilità civile derivante dall'uso delle armi. Quest'assicurazione – secondo la legge – deve avere un massimale di un miliardo per ogni sinistro, di cui 750 milioni per ogni persona danneggiata. Ebbene, questo massimale ci pare superato sia dall'inflazione che si è registrata in questi anni sia dal valore delle persone che evidentemente è incalcolabile. Pertanto proponiamo un aumento del massimale in modo che ci sia una garanzia assicurativa di un miliardo per ogni persona danneggiata.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.25, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.26.

Non vedo richieste di parola per dichiarazione di voto.

SPECCHIA. Signor Presidente, passiamo ai voti. Non possiamo stare ad aspettare.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, mi permetta di guidare l'Assemblea con la dovuta prudenza ed equilibrio. Io debbo chiedere ai colleghi se vogliono prendere la parola per dichiarazione di voto perchè ne hanno titolo: come vede lo stanno facendo.

Senatore Pieroni, ha facoltà di parlare.

PIERONI. Signor Presidente, non capisco l'insofferenza del collega Specchia, però sono intimorito e rinuncio ad intervenire. *(Ilarità. Applausi ironici dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Avendo rinunciato ad intervenire il senatore Pieroni, metto ai voti l'emendamento 2.0.26, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.22, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.60.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signora Presidente, non sono intervenuto in dichiarazione di voto sugli emendamenti precedenti, che riguardavano tutti aumenti dei massimali assicurativi (oggi assolutamente inadeguati), perchè ho tenuto conto dell'accoglienza riservata al primo di essi e ho ritenuto che non fosse il caso di insistere su tale proposta.

Sull'emendamento in votazione chiedo invece l'attenzione dell'Assemblea e vorrei far presente che non stiamo ponendo in atto una manovra ostruzionistica, ma stiamo cercando di proporre delle modificazioni sensate, tese a migliorare il provvedimento e chiediamo quindi che l'Assemblea le esamini con il rispetto che riteniamo di meritare.

La legge sulla caccia in vigore, al comma 11 dell'articolo 12, prevede che la licenza di porto di fucile per uso di caccia abbia validità su tutto il territorio nazionale, ciò, a nostro modo di vedere, contrasta con la volontà, contenuta nella legge stessa, di legare il cacciatore al territorio, perchè se la licenza di caccia vale su tutto il territorio nazionale non si capisce poi perchè il cacciatore debba invece essere vincolato ad un determinato ambito di caccia previsto per legge. Con l'emendamento in votazione noi proponiamo una riduzione dell'ambito di validità della licenza di caccia alla sola regione di residenza, anche se avremmo potuto limitarlo ulteriormente alla provincia, visto che le competenze relative al rilascio dei tesserini sono provinciali; considerato però che molte regioni hanno costituito ambiti di caccia molto ampi e che i cacciatori possono sceglierne più di uno, per non ostacolare il normale funzionamento della legislazione di questo settore abbiamo pensato di sostituire le parole: «su tutto il territorio nazionale» con le parole: «nella regione di residenza» al suddetto comma 11 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157. Ciò credo vada nella direzione prevista dalla filosofia della succitata legge n. 157.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.60, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.24, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.23, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.27.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signora Presidente, l'emendamento in votazione prevede che l'articolo 14 della legge sulla caccia venga emendato con la soppressione del comma 8. Tale comma recita che: «È facoltà degli organi direttivi degli ambiti territoriali di caccia e dei comprensori alpini, con delibera motivata, di ammettere nei rispettivi territori di competenza un numero di cacciatori superiore a quello fissato dal regolamento di attuazione, purchè si siano accertate, anche mediante censimenti, modificazioni positive della popolazione faunistica e siano stabiliti con legge regionale i criteri di priorità per l'ammissibilità ai sensi del presente comma». Noi proponiamo di abolire tale comma, perchè è stato utilizzato in modo strumentale per aumentare il numero dei cacciatori che possano aderire agli ambiti territoriali di caccia ed ai comprensori alpini. Una delle assurdità dell'attuale modo di gestione della caccia, infatti, è che in un comprensorio alpino dove, ad esempio, si riscontra la presenza di venticinque caprioli abbattibili si iscrivono duecento cacciatori: non è paragonabile l'entità della fauna disponibile al numero di cacciatori che vengono ammessi a far parte di questi comprensori. C'è un vincolo, invece, che dovrebbe essere rispettato tra queste due quantità: non si può andare a caccia in duecento per prendere venticinque caprioli. Il risultato di questa operazione è che vengono uccisi molti più animali di quelli consentiti e ciò evidentemente non giova alla fauna.

Pertanto noi chiediamo l'eliminazione di questo comma 8 dell'articolo 14 che consente agli organi direttivi degli ambiti territoriali di caccia addirittura di aumentare il numero dei cacciatori anche oltre quanto fissato dai regolamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.27, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.1.

Verifica del numero legale

PIERONI. Signora Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

PIERONI. Signora Presidente, ci sono delle tessere inserite ma non vediamo i senatori.

PRESIDENTE. Prego i commessi di ritirare le tessere dove non c'è alcun senatore.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 448, 1047, 1067 e 1133

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.3; ricordo che il relatore ha chiesto di modificarlo nel senso di togliere le ultime parole «e delle associazioni ambientaliste».

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, volevo osservare che probabilmente chi ha chiesto la soppressione delle parole «e delle associazioni ambientaliste» sarà stato indotto a ciò dalla genericità dell'espressione «associazioni ambientaliste». Se noi la completiamo con la dicitura «associazioni ambientaliste iscritte nell'apposito elenco del Ministero dell'ambiente», ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente che ha un elenco ufficiale delle associazioni ambientaliste e che sono le sole abilitate ad esercitare determinate attività tra cui la impugnativa degli atti amministrativi davanti alla giurisdizione amministrativa, non vedo perchè esse debbano essere escluse; in Italia abbiamo introdotto per tali associazioni con la citata legge istitutiva questo potere – veramente nuovo per l'Italia, per il nostro ordinamento – di impugnare davanti ai tribunali amministrativi e al Consiglio di Stato gli atti amministrativi ed ora si vuole eliminare questa possibilità utilizzando l'esclusione dell'espressione «sentite le associazioni ambientaliste». Vor-

rei pertanto chiedere se, completando l'emendamento aggiungendo le parole «iscritte nell'apposito registro tenuto dal Ministero dell'ambiente», il parere del relatore e del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Il relatore ha inteso la domanda?

CAPALDI, *relatore*. La richiesta del relatore aveva un altro senso. Non si capisce perchè vi debbano essere le associazioni ambientaliste e non altre; potremmo coinvolgere le associazioni degli agricoltori, le associazioni dei consumatori. È chiaro che, inserendo questo principio, dovremmo coinvolgere tutti coloro che hanno un ruolo su quel territorio.

PRESIDENTE. Quindi, il suo parere è contrario?

CAPALDI, *relatore*. Sì, signora Presidente.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Però stamattina avevo messo in evidenza il valore dell'ambiente che ha attinenza con il problema della caccia che stiamo esaminando; ho più volte prospettato l'importanza del valore ambiente in questa materia ed anzi ho detto che avremmo dovuto trasformare il proprietario del fondo nel maggior tutore dell'ambiente. Lo *jus excludendi* del proprietario lo vedevo anche in difesa dell'ambiente, perchè anche il proprietario del fondo è tenuto a partecipare alla difesa del valore ambiente. Quindi le associazioni ambientaliste hanno una loro valenza al riguardo a differenza delle altre associazioni che ha citato il relatore.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatore Lubrano di Ricco, non accetta di eliminare nell'emendamento 2.0.3 l'espressione: «e delle associazioni ambientaliste»?

LUBRANO DI RICCO. No, non l'accetto.

BORTOLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signora Presidente, sono anch'io firmatario dell'emendamento 2.0.3 e penso che piuttosto che niente sia preferibile accettare la proposta del relatore, riformulando nel senso da lui suggerito l'emendamento stesso. Sarei quindi favorevole ad accogliere la proposta del relatore piuttosto che veder bocciare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, mi corre l'obbligo di chiedere agli altri firmatari l'emendamento se condividono la sua posizione.

PIERONI. No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voto l'emendamento 2.0.3, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori, nel testo originario.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.10.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signora Presidente, non intendo qui soffermarmi sulle motivazioni che ci hanno portato alla presentazione dell'emendamento che stiamo votando, bensì ripetere qual è la ragione originaria che ci ha spinto a presentare tutta questa serie di emendamenti che, capisco, possono ingenerare una qualche insofferenza. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi però sul fatto che si tratta di una trentina di emendamenti e non di 200 o 2.000 come altre volte siamo stati abituati a vedere.

Io ritengo che, se questo emendamento venisse accolto, con ogni probabilità riusciremmo a qualificare l'intervento legislativo in discussione in maniera significativa e non lo ridurremmo, sostanzialmente, a una riscrittura della precedente legge, una riscrittura talmente scoperta da rendere tutta la discussione che stiamo svolgendo assolutamente inutile rispetto ai fini di chi il disegno di legge ha presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.10, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.11, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.12.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, abbiamo proposto l'emendamento 2.0.12 perchè l'introduzione dall'estero di fauna viva o morta ha dato luogo a grosse speculazioni. Ho rappresentato un'associazione ambientalista nella commissione della caccia della regione Campania e so che si sono verificate veramente speculazioni massicce su

una fauna che viene portata in Italia soprattutto dai paesi orientali. Si è scoperto che gli animali introdotti in Italia erano affetti da gravissime malattie contagiose e hanno pertanto finito col contagiare anche la fauna veramente autoctona. Spesso, infatti, non viene osservata la condizione che la fauna introdotta deve essere della stessa specie di quella autoctona.

La regione ha dovuto stanziare poi dei finanziamenti per promuovere la disinfezione degli ambienti in cui questa fauna proveniente dall'estero era stata introdotta. È veramente deleterio continuare a far importare in Italia tale fauna, con spese enormi a carico delle regioni che questa importazione devono finanziare.

Il nostro emendamento tende perciò sia ad evitare una spesa inutile sia che si verifichi sempre più frequentemente l'importazione in Italia per questi scopi di animali malati. Insistiamo pertanto per l'approvazione dell'emendamento 2.0.12. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PIERONI. Signora Presidente, io mi asterrò. Voglio infatti che il mio voto non conti se la quantità di suffragi che l'emendamento raccoglierà sarà quella di sempre. Un autorevole collega, presidente di un Gruppo di maggioranza, mi sollecita spesso, durante i dibattiti parlamentari, a non ascoltare gli interventi perchè ad addentrarsi nel merito c'è il rischio di essere conquistati dagli interlocutori e quindi di non attenersi più alle precedenti scelte disciplinatamente praticate. Invece questa volta vorrei fare una sollecitazione in senso opposto: prestate veramente un attimo di attenzione nel merito. Con questo emendamento non stiamo discutendo nè di caccia, nè di cacciatori, nè della legislazione della caccia in Italia, ma stiamo chiedendo di vietare l'importazione della fauna dall'estero. Si tratta di una disposizione sensatissima, corrispondente alla pratica degli altri paesi; ci pare una modificazione che si può fare, che non lede nessun principio e nessuna libertà, e ci rimettiamo quindi veramente alla libertà di coscienza dei colleghi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.12, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.13.

BORTOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signora Presidente, si tratta di un emendamento di buon senso, riferito all'articolo 22 della legge sulla caccia, che preve-

de l'esame per ottenere la licenza di caccia; un esame che deve riguardare nozioni su legislazione venatoria, zoologia applicata alla caccia, armi, munizioni, tutela della natura e norme di pronto soccorso. Una volta ottenuta la licenza, però, non è previsto alcun aggiornamento. La rapidità con cui varia la legislazione venatoria è tale che gli aggiornamenti sarebbero quanto meno indispensabili. Ogni anno c'è un nuovo calendario venatorio, noi oggi stiamo modificando la legge, ma non è previsto alcun aggiornamento per i cacciatori. Pertanto proponiamo che venga sostenuto ogni anno un esame di aggiornamento per ottenere di nuovo la tessera per andare a caccia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.13, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.14, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.31.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, questo emendamento è molto importante perchè attualmente l'ingresso di cacciatori, o meglio di bracconieri, nell'ambito dei parchi nazionali o nell'ambito delle aree protette, è molto frequente perchè la legge non ha ancora previsto – o per lo meno ritengo non esista ancora nella nostra normativa – l'obbligo di una tabellazione precisa delle aree protette e dei parchi nazionali. Allora succede che i bracconieri – mi riferisco spesso ai bracconieri più che ai cacciatori muniti di regolare licenza – penetrano nelle aree dei parchi nazionali esercitando il bracconaggio; ma al pretore che li deve giudicare si pone il problema se erano consapevoli o meno di trovarsi nell'ambito di un'area protetta. (*Commenti del senatore Bertone*). Ci sono sentenze e giurisprudenza contrastanti su questo punto; per evitare tale incertezza e che il bracconaggio rimanga impunito, come sta succedendo frequentemente in Italia, noi dobbiamo porre rimedio – e mi riferisco sempre all'attività di bracconaggio – con questa normativa che stabilisce definitivamente una pena e la configurazione di una ipotesi contravvenzionale a carico di coloro che esercitano abusivamente l'attività venatoria dove essa è vietata. Questo è lo scopo dell'emendamento 2.0.31, di cui chiedo quindi l'approvazione da parte dell'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.31, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.16.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signora Presidente, l'emendamento si riferisce alla sospensione della licenza di caccia in casi particolarmente odiosi di reati venatori, reati indicati espressamente nell'articolo 30 della legge n. 157 del 1992. In tale articolo si parla di abbattimento, cattura o detenzione di mammiferi o uccelli compresi nell'elenco delle specie protette, di abbattimento, cattura o detenzione di esemplari di orso, stambecco, camoscio d'Abruzzo, di esercizio della caccia nei parchi nazionali, di esercizio di uccellazione, di esercizio della caccia nei giorni di silenzio venatorio, e così via. Non so se si tratti di reati o di infrazioni, comunque la legge prevede un elenco di sanzioni per questi comportamenti. Oltre a tali sanzioni, che si sostanziano in multe, ammende o arresto (ma quest'ultimo sempre in alternativa all'ammenda), è previsto il ritiro della licenza di caccia per un periodo da uno a tre anni. In generale viene applicata la sanzione minima, quindi in pratica si perde una sola stagione venatoria per reati molto gravi quali, ad esempio, l'uccisione di orsi nel Parco nazionale d'Abruzzo, reati che meriterebbero maggior attenzione.

Capisco la scelta di non mettere in galera queste persone, limitandosi a sanzioni amministrative, perchè sono anch'io contro le pene detentive per quanto possibile. Però, bisognerebbe almeno impedire a queste persone di fare altri danni; non possiamo limitarci ad un solo anno di sospensione e per questo l'emendamento propone di sostituire la previsione «da uno a tre anni», attualmente prevista dalla legge, con l'altra «da tre a cinque anni». In questo modo tendiamo a togliere dalla comunità venatoria dei bracconieri, perchè tali sono coloro che hanno compiuto queste infrazioni, per un periodo di almeno tre anni. Mi pare che su questa proposta possa esservi un accordo generale, non credo che questo emendamento non possa essere condiviso nel merito. Il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà dunque a favore dell'emendamento 2.0.16.

Verifica del numero legale

PIERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 448, 1047, 1067 e 1133**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.16, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.15, presentato dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SQUARCIALUPI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SQUARCIALUPI. Signora Presidente, voterò in dissenso dal Gruppo al quale appartengo e che durante la discussione ha espresso una posizione favorevole al provvedimento. In verità ero partita da una posizione di astensione, ma dopo aver sentito come è regolata anche a livello locale, ad esempio provinciale, la caccia nel nostro paese e dopo aver constatato che non vi è alcuna volontà di modificare tale regolamentazione, sono passata al voto contrario.

Do atto al Governo di essersi rimesso alla volontà dell'Aula, ma non posso negare di aver sentito esprimere proprio in quest'Aula concetti che pensavo non potessero più essere usati dai rappresentanti delle istituzioni alla soglia del terzo millennio.

Che posso dire? Ho passato più di un decennio a vedere da lontano, dalle sedi europee, le inadempienze nel rispetto delle norme comunitarie, a dover seguire tutti i sotterfugi sugli impegni internazionali, tutte cose che si trascinano ormai da troppi decenni, e le furbizie che qui e lì sorgono e scompaiono, i ritardi che poi si trascinano fino alla proliferazione dei *referendum* e fanno sì che la credibilità del nostro paese e delle nostre istituzioni sia intaccata, a livello internazionale, anche proprio per questi motivi, più di quanto noi possiamo immaginare.

A proposito dell'avifauna, della fauna migratoria, devo dire che veramente chi ancora pratica questa attività (che poi definirò come non sport) non sa che cosa questo significhi, in certi paesi che hanno un clima molto più infelice del nostro, le estati più brevi, distinte dal canto degli uccelli. Non sa cosa significhi, dicevo, pensare che questi piccolissimi animali possano, durante la loro fase di migrazione, venire uccisi non per fame ma per sport.

Si dice «per sport», ma mi rifiuto di considerare questa attività in tal modo; un'attività che è stata giustificata nei millenni passati per necessità di sopravvivenza e che non ha più alcuna giustificazione ora. Si è parlato di libertà di andare a caccia, ma a molte libertà noi abbiamo dovuto rinunciare per motivi ambientali: la libertà, per esempio, di poter camminare su marciapiedi che non siano occupati da autovetture.

Non è quindi uno sport sano e moderno, è anacronistico; lo sport è competizione, ma qui il risultato è che uno vive e l'altro viene ammazzato.

Esprimerò quindi voto negativo inviando però alle donne un messaggio: invito cioè le donne, mogli e compagne di cacciatori a svolgere azione culturale all'interno della famiglia, opponendosi alle attività venatorie. Do un esempio: sveglia che trilla prima dell'alba e proprio nei giorni destinati al riposo; complicata vestizione del soggetto; ritorno dell'«eroe» infangato, nervoso, acciaccato se non ferito; nel caso l'eroe porti la selvaggina, è la donna a doverla spennare e scuoiare. Dico quindi: donne, datevi da fare perchè i vostri uomini si dedichino ad un'attività più sociale, più ambientale e meno gravosa per la pace familiare. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole a questo provvedimento del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. È un provvedimento che consente una buona boccata d'ossigeno ad un settore che da troppo tempo è asfittico e ci auguriamo che l'*iter* procedurale alla Camera sia altrettanto veloce come lo è stato al Senato, perchè imprenditori e operatori del setto-

re si aspettano comunque un segnale dal Parlamento della XIII legislatura.

MAGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, così come ha evidenziato nella sua relazione il senatore Capaldi, il presente disegno di legge è frutto anche della volontà dei senatori di Alleanza Nazionale componenti della 13ª Commissione, impegnati a ricercare con gli altri colleghi tutte quelle vie che, nel garantire il rispetto degli interessi dei produttori agricoli, eliminassero ogni conflittualità con il mondo venatorio.

A tal proposito, non possiamo tuttavia esimerci dall'evidenziare il disagio che proviamo per alcune prese di posizione in tema di ozono del ministro Ronchi in 13ª Commissione e dei Verdi in Aula in riferimento al tema oggetto del disegno di legge in discussione, non certo per quello che dicono e fanno, che in linea di principio è legittimo, quanto per il fatto che queste note diventano stridenti se partono dai banchi del Governo e della maggioranza, provocando non poca confusione nei ruoli da svolgere. Per quanto ci riguarda, intervenendo sui primi due commi dell'articolo 842 del codice civile, nonchè sul comma 5 dell'articolo 15 della legge n. 157 (modifica, quest'ultima, assorbita successivamente dall'integrazione con l'aggiuntivo comma 2-bis) e sopprimendo il secondo periodo del comma 11 del medesimo articolo 15, si è mirato ad evitare il rischio dell'arbitraria diffusione del diritto all'esclusione che provoca anomalie e disordine nel settore venatorio e affievolisce l'efficacia della programmazione. Avendo quindi il Gruppo di Alleanza Nazionale condiviso e concorso alla formulazione di questo disegno di legge, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo alla sua approvazione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signora Presidente, qui va sfatato un equivoco, che questa sia una proposta di legge del Governo o della maggioranza: non è così.

Voler evitare il *referendum* o assumere un atteggiamento favorevole alla posizione delle associazioni venatorie sul tema della caccia non rientrava nel programma dell'Ulivo (altrimenti difficilmente avremmo aderito a questo programma), non è nel programma di Governo che il presidente del Consiglio Prodi ha illustrato al Senato, non è nelle dichiarazioni che i rappresentanti del Governo hanno espresso in questa sede. Non si tratta quindi di una proposta di legge sostenuta dal Governo o dall'Ulivo. Si tratta invece di una proposta che deriva dall'unificazione di tre diverse proposte di legge; una di iniziativa dei senatori Uccielli

ed altri, quindi prevalentemente del partito della Sinistra Democratica, l'altra di iniziativa dei senatori Maggi ed altri, tutti di Alleanza Nazionale, e la terza di iniziativa dei senatori Carcarino e Marino, di Rifondazione comunista. Una proposta nata in Parlamento alla quale le forze di maggioranza e di opposizione hanno piena libertà di opporsi perchè su di essa il Governo non ha certo posto la fiducia, anzi, non ha nemmeno dato parere favorevole.

Su questa, come su tutte le altre questioni sulle quali il Governo non si esprime, ci riteniamo perfettamente legittimati a sostenere le nostre posizioni che, faccio presente, sono largamente condivise nella società civile, la quale non sembra rappresentata in quest'Aula, dove sembra che le posizioni di chi vuole difendere la caccia siano largamente prevalenti, mentre quelle di chi ritiene la caccia un'attività dannosa per l'ambiente e quindi da regolamentare meglio – anche se non da abolire – siano assolutamente residuali. Nel paese non è così. Sarebbe grave se noi non svolgessimo la funzione di rappresentare in quest'Aula posizioni largamente presenti e crescenti nella sensibilità generale. Basterebbe andare nelle nostre scuole a chiedere ai giovani cosa pensano in merito alla tutela della fauna e sulla caccia, per averne una riprova.

Certo siamo stati forzati ad occuparci di caccia dalla presentazione dei *referendum*. Avrei preferito che il Parlamento non dovesse occuparsi più di questa materia, visto che c'è una legge nazionale, male applicata, e che ci si concentrasse di più sul tentativo di farla funzionare meglio. Tuttavia siamo stati forzati a discutere di caccia dalla richiesta referendaria che è stata presentata proprio perchè la nostra legge non è in grado di tutelare la fauna, anche se si intitola tutela della fauna.

Prima il senatore Tirelli ha detto che ha passato intere giornate quando era cacciatore (immagino in gioventù) senza vedere ombra delle devastazioni che qui elenchiamo. Certo, ormai la fauna è praticamente scomparsa ed è difficile oggi, andando in un bosco, incontrare un capriolo o un cervo. La causa certo non è solo la caccia: l'inquinamento ambientale, la distruzione degli *habitat* provocata dall'invasione dell'edilizia, dalle strade che vengono costruite dappertutto, hanno fatto terra bruciata su gran parte del territorio nazionale. La diffusione di sostanze nocive usate in agricoltura sta facendo il resto.

Ma certo la presenza di alcune centinaia di migliaia di cittadini italiani con il fucile autorizzati a sparare a quel po' di fauna che rimane non favorisce la sussistenza di un equilibrio ecologico nel nostro territorio. Equilibrio ecologico che, ormai lo sanno anche i bambini della scuola elementare, è alla base della vita sul nostro pianeta.

Ciascuna specie vivente esercita una funzione importante. Nelle vecchie tesi venatorie c'era la credenza che esistessero animali utili e animali nocivi, che agli animali nocivi fosse utile sparare per liberarne l'ambiente e che, invece, gli animali utili andassero rispettati. Le più elementari nozioni di ecologia hanno dimostrato che non è così: ciascun essere vivente occupa il suo posto nell'ecosistema generale ed è utile al mantenimento della vita sul nostro pianeta. Pertanto quando attraverso l'attività venatoria andiamo a distruggere la fauna non facciamo solo un danno di tipo ambientale, nel senso che il turista non potrà più vedere

quel capriolo perchè è stato ucciso, ma priviamo l'ambiente di una parte che è fondamentale alla sua sopravvivenza e quindi priviamo il pianeta di una parte della sua vita, della sua possibilità di continuare ad esistere. Ed è questa nuova coscienza che forse manca ancora in quest'Aula che ha respinto quasi tutti i nostri emendamenti.

L'altro obiettivo che aveva il provvedimento in esame era quello di evitare il *referendum*. Noi riteniamo che tale obiettivo sia stato sostanzialmente mancato. Alcuni dei nostri emendamenti intendevano rendere la legge conseguente alla richiesta referendaria: sono stati respinti. La legge che esce da quest'Aula, se verrà approvata, dichiara, all'articolo 1, che i cacciatori non possono più accedere ai fondi agricoli perchè questa facoltà è tolta abrogando i commi primo e secondo dell'articolo 842 del codice civile e, all'articolo 2, che i cacciatori possono di nuovo accedere ai fondi agricoli perchè questa facoltà viene riconosciuta cambiando un articolo della legge sulla caccia.

Non c'è dubbio che la Corte costituzionale, vedendo questo provvedimento e vedendo le firme dei cittadini che hanno chiesto di esprimersi sul diritto dei cacciatori di accedere ai fondi agricoli, trasferirà il quesito referendario sulla legge che stiamo approvando. (*Commenti del senatore Bertoni*).

In conclusione, ritengo che se la Camera non approverà una modifica sostanziale della legge – e credo che la cosa sia possibile perchè non è detto che quanto si è verificato qui oggi si verifichi ugualmente alla Camera – andremo comunque al *referendum* e la decisione la prenderanno i cittadini. Per quello che riguarda il Gruppo dei Verdi, annuncio il voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

FUSILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSILLO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Partito Popolare Italiano preannuncio il voto favorevole a questo disegno di legge che persegue lo scopo di evitare un *referendum* che, a prescindere da ogni questione circa la sua ammissibilità costituzionale, si presenta negativo nei suoi effetti, in quanto introdurrebbe il principio della contrattazione privatistica per l'accesso ai fondi rustici, in contrasto con la programmazione regionale che deve seguire finalità istituzionali e il controllo pubblico della pianificazione faunistica venatoria. Nello stesso tempo viene riaffermato il potere che la Costituzione assegna alle regioni in materia di programmazione del territorio ad uso venatorio, a tutela sia della produzione agricola sia della fauna selvatica.

Ci auguriamo che la Camera dei deputati approvi con rapidità il testo per dare certezza su un argomento tanto importante. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GERMANÀ. Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia è favorevole all'approvazione del disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame.

Abbiamo dato vita ad un dibattito ricco di interventi, di suggerimenti ma anche – debbo dire – di ostruzionismo non costruttivo.

Il collega Bortolotto giustamente parlava di equilibrio biologico. Sì, collega Bortolotto, quell'equilibrio biologico che noi abbiamo turbato perchè saremmo dovuti intervenire allorquando si concedevano proroghe alle grandi industrie per l'immissione in atmosfera dei loro prodotti inquinanti. Ci saremmo dovuti occupare anche dell'Ente Ferrovie, che spesso usa i diserbanti ai margini delle rotaie: queste cose, loro, non le notano! Ci saremmo dovuti preoccupare allorquando abbiamo turbato l'equilibrio trasformando i gabbiani da uccelli marini ad uccelli che ritroviamo proprio qui, al Pantheon o nell'entroterra.

Ma vi dico di più. Ci saremmo dovuti preoccupare anche di alcune cose errate che abbiamo fatto: ad esempio, quando abbiamo voluto forzare, con l'istituzione di alcuni parchi, anche al Sud, lo spirito della legge n. 157. Perchè dico questo? Poc'anzi pensavo a quell'inasprimento delle pene: senza dubbio lo trovo giusto, perchè chi va a cacciare in un parco da bracconiere deve essere severamente punito, avete perfettamente ragione. Osservo, però, che nel parco dei Nebrodi, di 85.000 ettari, istituito con un colpo di penna, dopo tre anni ancora non esistono le tabelle, non è mai stato tabellato (hanno cominciato a farlo, senza risorse economiche e forse solo da qualche mese). Mi chiedevo, allora: se un cacciatore (parlo del vero cacciatore) si trova in quel parco, perchè dev'essere sanzionato in modo punitivo così come voi proponete di fare? Credo che, prima di tutto, dovremmo preoccuparci di consentire ai cacciatori di rispettare le regole!

Un altro esempio è il parco dell'Etna, dove sono stati spesi circa 160 miliardi, con il risultato che non si è creato nemmeno un posto di lavoro (motivo per il quale era stato istituito il parco).

Tornando al parco dei Nebrodi (che doveva avere tutt'altri scopi, quelli di ripopolamento e di costituzione di posti di lavoro), nel «gruppetto di testa» che lo gestisce, a 1.100 metri di altezza, trovo assunto un biologo marino! Spiegateci cosa c'entra il biologo marino in alta montagna! Questo succede quando i parchi vengono istituiti, non per proteggere la fauna, non per il ripopolamento, ma solo per trovare lavoro ad alcune persone che fanno comodo politicamente, non so a chi!

Caro collega Lubrano Di Ricco, l'airone insanguinato di cui lei parlava questa mattina non è certamente da addebitarsi ai cacciatori: noi rispettiamo la natura e condanniamo chi, oltre a non rispettarla, viola le leggi. Non si possono colpevolizzare tutti gli automobilisti muniti di patente se esistono alcuni pirati della strada!

Ritengo giusto, tra l'altro, che l'impiegato dell'Enel (come lei, questa mattina, suggeriva), prima di accedere al fondo debba chiedere l'autorizzazione al proprietario. Perchè quando l'impiegato dell'Enel chiede l'autorizzazione, lo fa in quanto nel terreno di quel signore metterà un

traliccio, che rimarrà lì per sempre, mentre il cacciatore entra e va via: questa è la sostanziale differenza. Non possiamo confondere le idee a chi ci ascolta con pretesti che senza dubbio non determinano nulla di positivo.

È assurdo pensare che il proprietario debba opporsi, per esempio, al bracconiere, come questa mattina si sosteneva in Aula; ritengo che sia compito dello Stato tutelare i proprietari dei fondi da eventuali braccanieri. D'altro canto, sarebbe come dire che chi sta per subire una rapina debba opporsi al rapinatore: siamo noi, lo Stato, che dobbiamo difendere il cittadino dal rapinatore. Sono cose che debbono farci riflettere.

Concludo dicendo che non dev'essere il singolo proprietario a stabilire se si possa concedere o no l'accesso al suo fondo; in primo luogo perchè ciò creerebbe dei problemi. Pensate per un attimo cosa accadrebbe quando un proprietario dice sì e l'altro no: cosa si dovrebbe fare, dire al cane: «Qui possiamo entrare, lì non possiamo entrare»? Oppure, l'assurda tabellazione che oggi veniva proposta in Aula, fatta dalle province!

Dove troverebbero, le province, i soldi per fare le tabellazioni?

D'altra parte, il cittadino che decide di costruire, non può farlo dove vuole e quando vuole, perchè esistono i piani regolatori generali; anche per la caccia esiste la stessa cosa. Analogamente, per esercitare questo sport (mi consenta, collega Squarcialupi, di affermare che è uno sport: oggi, in Aula, lei era assente, ma dal resoconto stenografico che verrà pubblicato domani potrà rendersi conto che si tratta di un vero sport) dev'essere rispettata la programmazione, che non può essere demandata al singolo proprietario del terreno, ma deve rimanere prerogativa degli organi preposti all'individuazione delle aree disponibili destinate all'attività venatoria.

Pertanto, il Gruppo Forza Italia voterà a favore del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, ho anticipato, intervenendo sugli emendamenti, i contenuti di quella che avrebbe dovuto essere una dichiarazione di voto sulla legge. Mi limito soltanto a dire che voteremo a favore, nella ragionevole fiducia di avere evitato con questa legge il *referendum*, perchè abbiamo dato al diritto di accesso del cacciatore nel fondo altrui una disciplina e un fondamento giuridico diverso. Per questo motivo, votando ed annunciando il voto positivo su questa legge, vorrei esprimere anche un auspicio: stiamo introducendo nel nostro ordinamento un principio che, in termini di armonizzazione, potrà essere ragionevolmente esteso per consentire l'accesso ai fondi altrui anche a chi fa caccia fotografica, al deltaplanista, al podista, all'amante delle farfalle, e cioè ammettere il diritto di accesso nel fondo altrui tutte le volte che non esista da parte del proprietario un interesse socialmente apprezzabile all'esclusione.

BRUNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signora Presidente, intervengo semplicemente per dire che i senatori già aderenti al Gruppo Rinnovamento Italiano voteranno a favore della legge in esame.

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signora Presidente, dichiaro il mio voto contrario sul disegno di legge.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signora Presidente, la ringrazio. Desidero solo annunciare il voto favorevole del Gruppo Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione.

PIERONI. Signora Presidente, noi chiederemmo, ove riuscissimo a raggiungere il numero di quindici senatori previsto dal Regolamento, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Pieroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 448, 1047 e 1067 nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 168 |
| Senatori votanti | 167 |
| Maggioranza | 84 |
| Favorevoli | 148 |
| Contrari | 11 |
| Astenuti | 8 |

Il Senato approva.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1133.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1276) *Disciplina della Società di cultura «La Biennale di Venezia»*

(1218) *D'ONOFRIO ed altri. - Nuova disciplina della Biennale di Venezia*

(1970) *JACCHIA ed altri. - Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 13 febbraio si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5ª Commissione permanente.

DIANA Lino, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo A in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta, ad eccezione che su quello 26.321, per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 100, comma 8, del Regolamento, sono inammissibili - in quanto privi di ogni reale portata modificativa - i seguenti emendamenti: 1.356, 3.362, 3.363, 3.367, 4.368, 4.373, 4.376, 5.377, 5.378, 6.379, 6.380, 7.384, 9.392, 9.396, 9.398, 9.399, 9.400, 10.322, 10.323, 10.324, 10.325, 11.326, 11.327, 12.315, 13.331, 14.332, 14.335, 14.336, 14.337, 15.338, 15.339, 17.341, 17.343, 17.344, 19.345, 20.346.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1276, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(Trasformazione)

1. L'Ente autonomo «La Biennale di Venezia», già ente con personalità giuridica di diritto pubblico, disciplinato dalla legge 26 luglio 1973, n. 438, e successive modificazioni, è trasformato in persona giuridica di diritto privato ed assume la nuova denominazione di «Società di cultura La Biennale di Venezia».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.100

PERA, D'ONOFRIO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. È istituito il comitato per il riordino dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" di seguito denominato "La Biennale di Venezia".

2. Il comitato è composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, o da un suo delegato, che lo presiede, dal sindaco di Venezia, dal presidente della regione Veneto, dal rettore dell'università Ca' Foscari.

3. Il comitato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, individua i soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, interessati a far parte del collegio dei fondatori dell'istituzione e ad elaborare una bozza di statuto della nuova Biennale di Venezia, nel rispetto degli indirizzi della presente legge. Compito precipuo del comitato è quello di individuare le forme più appropriate ad una revisione profonda dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" trasformandolo da ente con personalità giuridica di diritto pubblico in persona giuridica di diritto privato».

1.403

JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. È istituito il comitato per il riordino dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" di seguito denominato "La Biennale di Venezia".

2. Il comitato è composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, o da un suo delegato, che lo presiede, dal sindaco di Venezia, dal presidente della regione Veneto, dal rettore dell'università Ca' Foscari.

3. Il comitato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, individua i soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, interessati a far parte del collegio dei fondatori dell'istituzione e ad elaborare una bozza di statuto della nuova Biennale di Venezia, nel rispetto degli indirizzi della presente legge. Compito precipuo del comitato è quello di individuare le forme più appropriate ad una revisione profonda dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" trasformandolo da ente con personalità giuridica di diritto pubblico in persona giuridica di diritto privato».

1.200

MARRI, BEVILACQUA, CAMPUS, SERVELLO

Al comma 1, sopprimere le parole da: «è trasformato» fino a: «diritto privato ed».

1.101

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sostituire la parola: «è» con l'altra: «viene».

1.356

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 1, sostituire le parole: «Società di cultura La Biennale di Venezia» con le altre: «La Biennale di Venezia».

1.102

PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

PERA. Signora Presidente, l'articolo 1 di questo disegno di legge potrebbe essere usato per illustrare il paradosso del celebre cretese il quale affermò: «Tutto quello che dico è falso». In effetti, in questo articolo 1, si dichiara che l'ente autonomo «La Biennale di Venezia», già ente con personalità giuridica di diritto pubblico, viene trasformato in persona giuridica di diritto privato.

Che così non sia, o che così sia solo nominalmente, risulta già dalla relazione, perchè il medesimo relatore dichiara trattarsi di una «persona giuridica privata atipica», e aggiunge che con questo disegno di legge si è anche inteso rafforzare e sottolineare l'aspetto pubblicistico della Società Biennale di Venezia.

Dunque noi ci troviamo di fronte ad una società di diritto privato che viene dichiarata atipica e ciò significa che è falsamente privata, che è privata in maniera *sui generis*. Perché? Come si fa a dichiarare privata una società nella quale la maggioranza dei soci è di nomina pubblica, nella quale il presidente è nominato da un Ministro, nella quale lo statuto è anch'esso approvato da un Ministro, nella quale il Ministro nomina i soggetti privati, ove mancassero, nella quale i soggetti privati sono in minoranza, e infine una società che non può fallire?

Chiedo se una società siffatta possa essere dichiarata di diritto privato, se sia una società privata. Evidentemente non lo è.

Dovendo scegliere tra pubblico e privato, il Governo ha scelto la strada del pubblico battezzandolo privato. E questa è già la prima anomalia del disegno di legge alla quale intendiamo far fronte con l'emendamento 1.100, soppressivo dell'articolo 1.

Quanto alle altre anomalie, tutto l'impianto di questo disegno di legge è, a mio avviso, incomprensibile se non fosse così trasparente per ragioni manifestamente politiche.

Prima cosa incomprensibile. A questa società di diritto privato possono partecipare in posizione di minoranza anche soci privati, tuttavia si dice in questa legge che i soci privati devono svolgere attività diverse da quelle della Biennale; cioè la Biennale esercita una attività, per esercitare questa attività chiede ausilio ai soci privati, ma i privati devono svolgere un'attività completamente diversa. Il che sarebbe come dire che alla Società Biennale di Venezia possono partecipare, per ipotesi, i pescatori di Chioggia o magari i gondolieri della laguna di Venezia ma non può parteciparvi una società che svolge attività culturali come la Guggenheim Foundation. Questa non potrebbe partecipare alla società Biennale di Venezia perchè sarebbe una fondazione culturale e una fondazione culturale non può partecipare ad un'altra fondazione culturale! Ripeto: i pescatori sì, i gondolieri sì, gli albergatori sì, ma coloro che svolgono attività analoghe, o simili o identiche a quella della società Biennale di Venezia non potrebbero parteciparvi. Quale sia la logica sottostante a questo disegno a me sfugge, e per questo lo dichiaro incomprensibile.

Altra ragione di incomprensibilità, ripeto, se non vi fosse trasparenza politica. Si dice che tra i soci pubblici della Società Biennale di Venezia partecipa il sindaco o un suo delegato, il quale per di più è vicepresidente della Società (perchè notoriamente il presidente è nominato dal Ministro); ma per quanto riguarda le nomine di competenza della regione e della provincia queste sono affidate alla designazione dei consigli provinciali e regionali. Allora il sindaco di Venezia sì, in prima persona o mediante un suo delegato, ma per quanto riguarda la regione o la provincia, non il presidente della regione (in analogia al sindaco) o il presidente della provincia, ma un designato dal consiglio: non si sa mai, nominato dalla giunta ci potrebbe anche scappare uno del medesimo colore del sindaco di Venezia!

Terza ragione di incomprensibilità: questa è una legge che disciplina una società di cultura che consta di ben 28 articoli, i quali si compongono di un numero elevato di commi, cioè una legge che entra nel

merito, nel dettaglio dei singoli passi e della vita complessiva di una società, è eccessivamente articolata, è pletorica, è farraginosa, elimina anche il minimo di flessibilità di questa società. Non solo si stabiliscono i settori principali ma si fissano anche i settori nel dettaglio, ed il relatore nella sua relazione si è fatto vanto addirittura di aver inserito un ulteriore settore, quello della danza, e chissà se strada facendo non gli venga in mente di inserire ... (*Commenti della senatrice Pagano*) un altro settore, così avremo un altro emendamento finale per disciplinare quanti sono i settori artistici. Avremo bisogno di un trattato di estetica per stabilire quante sono le arti contemporanee e metterle tutte qui dentro. Aggiungo poi, tra le altre ragioni di incomprendibilità, formulazioni – scusate colleghi, non so come definirle – pseudointellettuali. Guardate – ecco perchè con l'emendamento intendiamo sopprimere l'articolo 1, con il che sopprimeremmo tutto questo – l'articolo 11, dove si dice che il comitato scientifico della Biennale di Venezia deve deliberare in ordine «ai programmi e agli indirizzi di carattere culturale ed artistico» – e fin qui funziona tutto bene –, ma poi la Commissione aggiunge – ed è un'aggiunta di cui va particolarmente orgoglioso il relatore – «tenendo conto di un'ottica» – attenzione – «interdisciplinare e di una prospettiva interculturale».

Ci manca lo sfondo interetnico e poi credo che ci sia tutto. Stiamo disciplinando la vita di una società di cultura e lo facciamo con questa formulazione! L'ottica interdisciplinare e la prospettiva interculturale! Che altro si deve fare? Mi chiedo a cosa serva lo statuto di questa società se qui è già tutto scritto. Forse dovrà disciplinare la misura delle scarpe del presidente o il colore degli occhi della sua segretaria: non è chiaro, perchè qui è tutto minuziosamente previsto, per una società di cultura su cui il Parlamento delibera per tutta la sua vita e in tutta la sua articolazione.

Ma c'è di più. Tra gli aspetti incomprensibili è stato addirittura inserito dalla Commissione, in aggiunta al testo originario, l'obbligo delle consultazioni delle organizzazioni sindacali in materia di rapporti di lavoro. Mi domando se esista un paese in cui le organizzazioni sindacali siano più consultate che da noi e mi chiedo se vi sia addirittura bisogno di stabilire in una legge che riguarda una società di cultura che il presidente o il consiglio di amministrazione devono consultare le organizzazioni sindacali per tutte le questioni che loro riguardino. Forse che in mancanza di questo inciso le organizzazioni sindacali non avrebbero avuto modo di farsi sentire? È questo un altro esempio di demagogia.

Cosa c'è dunque sotto questa legge? C'è un'operazione molto semplice, cari colleghi, una finta privatizzazione. Notate che la privatizzazione è così finta che i privati ammessi alla società devono essere in proporzione minoritaria. Ma si aggiunge anche – notate che bel paradosso – che ove non vi fossero privati, cioè ove nessun privato partecipasse a questa società (e sfido qualunque privato ad entrare in una società siffatta, anche perchè non avrebbe alcun interesse, tranne forse il gondoliere o l'albergatore di Venezia), il Ministro nomina i privati. Guardate dunque come siamo privatistici con questa legge! Vogliamo articolare, dare spazio alla cultura e alla società civile e ci preoccupiamo al punto

tale che, se la società civile non si facesse viva, il Ministro, bontà sua, paternità sua, troverebbe e nominerebbe un privato, così avremmo quella bella ciliegina – «nominato dal Ministro», immaginate con quali criteri – sulla torta pubblicistica.

Allora, lo chiedo di nuovo, cosa c'è sotto questa legge, che non fa onore al ministro Veltroni e neppure ai suoi sostenitori? C'è una misera, povera, miseranda occupazione pubblica e politica della cultura. Il Ministro dei beni culturali ha una divisa molto stretta, gli piace moltissimo essere Ministro della cultura e alla prima occasione che cosa ti inventa? La pubblicizzazione, la politicizzazione della Biennale di Venezia: d'ora in poi farà tutto lui, di nomina sua. C'è dunque ancora una filosofia statalistica, tutto deve dipendere dall'alto, ivi compresa la nomina del privato eventualmente assente, e c'è una concezione dirigistica. Ripeto, tutta la vita di questa società di cultura è articolata nei minimi dettagli.

È un brutto esempio di trattare la cultura. È proprio l'esempio contrario a come dovrebbe essere trattata la cultura: anziché dare respiro, anziché dare incentivi alla società civile, affinché si impegni direttamente – e ne abbia un interesse – nella vita culturale, lo Stato si preoccupa di occupare anche questi posti. Questa è una bruttissima legge che intende creare una cultura, sia pure la cultura a cui il ministro Veltroni è particolarmente sensibile, cioè soprattutto la cultura cinematografica, di regime. La soppressione dell'articolo 1 intende mettere in rilievo esattamente questo aspetto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

JACCHIA. Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.403.

La questione non è soltanto veneziana o di Biennale: tocca a fondo le relazioni fra il pubblico e il privato in molte aree tra cui quella culturale. È un peccato che non siamo più numerosi, talché io penso che, se si arrivasse rapidamente al voto sul primo emendamento, il senatore Peruzzotti, che è così attento a che quest'Aula sia affollata, prenderebbe la situazione in mano e chiederebbe la verifica del numero legale. Ma per il momento è a colazione.

Questo emendamento all'articolo 1 è la madre – come direbbe Di Pietro – di tutti gli emendamenti; l'abbiamo presentato tutti noi dell'opposizione, e guardate che questa è la prima volta che l'opposizione presenta unita un testo; gli amici di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, del CCD, del CDU e noi abbiamo presentato questo articolo per sostituire il disegno di legge Veltroni.

Perché. Il disegno di legge del Governo aveva aperto nei nostri cuori (se posso dire con linguaggio ecumenico) delle grandi speranze; vedete, sembrava andare nella linea così promettente che il segretario pidissino D'Alema e il ministro Ciampi stanno tratteggiando, quella che prevede l'entrata dei privati assieme al capitale pubblico nella gestione delle cose. Noi avevamo trovato, nella relazione al disegno di legge, un ampio conforto a questa nostra aspettativa; tale relazione dice: «La incisività dell'intervento» (del Governo) «parte dalla stessa natura giuridica della Biennale, che muta il suo stato da ente con personalità

giuridica di diritto pubblico a persona giuridica privata»; e più avanti, niente meno, la relazione dice: «Questo nuovo tipo di persona giuridica privata apre la strada a ulteriori applicazioni nel campo degli organismi culturali»; *mais il est verament complet*, come direbbero i francesi, cosa vogliamo di più?

A questo punto non solo noi dell'opposizione ma i nostri amici e colleghi di Rifondazione comunista si sono detti, in sostanza: «Questo è un decreto che veramente privatizza, e siccome va in senso contrario alla nostra naturale tendenza, gli spariamo addosso». Dopo di che è successo che ce lo siamo letto molto attentamente e ci siamo resi conto che non privatizza un bel niente: è un capolavoro il disegno di legge Veltroni, cari amici! È difficile immaginare un testo giuridico che additi come finalità esattamente il contrario di quello che si ottiene applicando quel testo; se ritorno ad insegnare all'Università dopo questa parentesi al Senato, lo do come modello ai miei studenti all'Università per vedere come si può realizzare un capolavoro del genere...

Perchè, affinché i privati ci mettano i loro soldi, bisogna che abbiano un ruolo, un ruolo che permetta loro di controllare cosa viene fatto, altrimenti non ci mettono una lira. Insomma, l'imprenditore che alle 7,30 di mattina è in fabbrica, segue le scelte, vede i suoi dirigenti, quelli che sono incapaci li caccia via (dobbiamo cacciare via la gente incapace, benedetto Iddio, cacciamo via gli incapaci!): questo sarà possibile se anche i privati, quelli appunto che vanno in fabbrica la mattina alle 7,30, che mandano i nostri prodotti per l'intero pianeta riescono a dirigere. Vedete, questa è gente (parlo di questi imprenditori) che la mattina si alza alle 7,30, che arriva la sera a casa sfiancata, che se gli mettete davanti Claudia Schiffer o Valeria Marini al posto della legittima consorte magari non si accorgono della differenza... (*Commenti ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... con qualche eccezione. Questi imprenditori che nella Biennale impegnano 200 o 300 milioni (ce ne sono tanti che potrebbero farlo) credete che lo facciano perchè poi si dica: «Che persona illuminata!»? Questo da noi ancora non esiste. Se ci mettono quei soldi vogliono partecipare alle scelte strategiche: la programmazione, le dimensioni del bilancio, le nomine dei dirigenti. Ebbene, non lo possono fare perchè i privati non hanno un ruolo dal momento che, come ha già detto il collega Pera, il consiglio di amministrazione, dove si decidono le scelte strategiche, è composto di cinque persone di cui uno solo è il rappresentante dei privati. Ma, come già è stato detto, se i privati non mettono una lira quel rappresentante è nominato dal Ministro. In conclusione, i privati non metteranno un soldo e quindi non ci sarà privatizzazione.

Noi dell'opposizione abbiamo presentato un disegno di legge alternativo firmato da Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Nel nostro ordinamento non c'è uno statuto dell'opposizione, come avviene in altre democrazie parlamentari simili alla nostra nelle quali si presenterebbero il testo del Governo e quello dell'opposizione. Questo da noi non esiste. Abbiamo solo una possibilità: quella di presentare degli emendamenti al testo del Governo,

emendamenti che sono pubblicati nell'apposito fascicolo. Il primo di questi emendamenti è fondamentale in quanto dice di «buttare via» questo disegno di legge, che non permette di dare un ruolo ai privati, ma di creare un comitato che studi il modo attraverso cui inserire tra i soci fondatori anche soggetti privati, e che riferisca al Parlamento. Con i nostri emendamenti intendiamo sostituire il contenuto del disegno di legge del Governo con quello del nostro disegno di legge. Ebbene, molto probabilmente non ci riusciremo perchè il voto della maggioranza è voto della maggioranza...

PAGANO. Della democrazia.

JACCHIA. ...ma per lo meno abbiamo il convincimento che questo disegno di legge non privatizza un bel niente e anzi statalizza quel poco che è rimasto. Esso non crea un nuovo strumento, come speravamo dalla linea espressa dal segretario D'Alema e dal ministro Ciampi, anzi, ci inganna sulle finalità, ci fa vedere lucciole per lanterne. Tutto questo, colleghi, ce lo presentano con una colossale improntitudine che rasenta l'impudenza. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

BEVILACQUA. Signora Presidente, sostanzialmente l'emendamento 1.200 ha un contenuto analogo a quello presentato dal senatore Jacchia, per cui non ripeterò le cose che sono state già brillantemente dette. In effetti, il nostro emendamento va nel senso di trasformare la società di cultura la «Biennale di Venezia» da ente di diritto pubblico ad ente di diritto privato. Nel disegno di legge governativo invece si tenta di far coesistere il pubblico con il privato avendo però il privato una presenza del tutto marginale. È già stato detto dai senatori Pera e Jacchia in maniera brillante quanto il privato sia tenuto in scarsa considerazione; addirittura nel consiglio di amministrazione c'è una sola presenza e non è nominata d'ufficio soltanto quando il privato non è presente ma è nominata dal Ministro anche quando il privato è presente in misura inferiore al 10 per cento. Questa è la motivazione per la quale abbiamo presentato questo emendamento tendente a modificare sostanzialmente, se approvato, l'impalcatura del disegno di legge.

Presidente, approfitto del fatto di avere la parola per chiederle con estrema cortesia, ma con molta fermezza, di essere più attenta quando dirige i lavori di questa Assemblea. Lei infatti ha dato inizio alla discussione su questo provvedimento in assenza del Governo. Mi rendo conto che il sottosegretario La Volpe, al quale do il benvenuto, non poteva arrivare prima perchè trattandosi...

PRESIDENTE. Vorrei interromperla per ricordarle che era presente un sottosegretario e quindi formalmente il Governo era rappresentato. Se qualcuno avesse chiesto la presenza del Ministro competente avrei sospeso la seduta.

JACCHIA. ...lo sto facendo notare con estremo garbo e, tra l'altro lo ripeto, il sottosegretario La Volpe non poteva arrivare prima perchè

stavamo discutendo un provvedimento sulla caccia e quindi lei, giustamente, lo ha tenuto lontano considerando il suo cognome. Mi perdoni la battuta.

Prima di concludere vorrei chiederle il motivo della presenza delle telecamere che per la prima volta vedo in quest'Aula.

Ci sono da tempo o sono frutto di qualche nuovo lavoro o di qualche nuova situazione della quale non siamo al corrente?

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, evidentemente anche lei è un po' distratto perchè quelle telecamere ci sono da tempo e servono per la trasmissione a circuito interno.

Rispetto invece alla questione sollevata prima, voglio nuovamente ribadire che la presenza del Governo c'era.

RESCAGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signora Presidente, l'articolo 1 del disegno di legge non può avallare l'idea che siamo di fronte ad una cultura di Stato e soprattutto ad una cultura di regime: per chi ha fatto una lunga esperienza culturale mi pare che queste parole non abbiano a rappresentare un motivo valido di confronto e di discussione. Uno può dissentire, ma mi sembra che il primo articolo, così come configurato, imponga un discorso che, innanzi tutto, sottolinea la dimensione culturale del problema; anche la denominazione che viene data mi pare vada in questa direzione. Se, però, vogliamo portare la discussione su una contrapposizione ideologica, allora, certo, anche questo ha un suo significato.

Leggiamo attentamente il primo articolo così come viene proposto dalla Commissione: «L'Ente autonomo "La Biennale di Venezia", già ente con personalità giuridica di diritto pubblico (...) è trasformato in persona giuridica di diritto privato e assume la nuova denominazione di "Società di cultura La Biennale di Venezia"»; tutto questo mi pare che non avalli assolutamente una interpretazione come quella paventata. Ripeto, nel primo articolo del disegno di legge è preminente il desiderio di sottolineare l'impostazione culturale del problema.

L'ho già detto in Commissione e l'ho detto per anni nella scuola: eravamo fruitori della Biennale. Ci siamo accorti, in questi anni, di ciò che non andava nella Biennale, in passato abbiamo assistito anche a delle battaglie su ciò che la Biennale programmava. Però, adesso, mi pare preminente la caratterizzazione culturale di una nuova Biennale che è un po' avvertita da tutti, parlo soprattutto dei fruitori, di coloro che si identificano nella tradizione vera della Biennale.

Ribadisco, ancora una volta, che, dopo una lunga esperienza culturale e una lunga presenza nella scuola, l'articolo 1 così come è formulato non può avallare che siamo di fronte ad una cultura di regime o di Stato. Se poi qualcuno vuole leggere, al di sotto delle righe, altri riferimenti, «questi» non mi appartengono.

Per quanto riguarda i privati, credo che essi possano dare il proprio contributo di idee o anche un contributo economico se lo desiderano, anche se questo tipo di apporto non è sempre gradito al privato (l'ho visto, per esempio, nella lunga militanza nei «Distretti scolastici», quando anche i privati erano chiamati a partecipare). Anche nel distretto ho visto realtà economiche che non avevano interesse particolare a partecipare. Quindi il privato può partecipare in un modo che a mio parere è altamente qualificato, con i mezzi economici se vorrà diventare sponsorizzatore, ma anche con le idee, e le idee si trasmettono in tanti modi. Pertanto anche quel 40 per cento di privatizzazione che il disegno di legge in sè assicura mi pare una valorizzazione di una testimonianza culturale, in tutte le forme che i privati oggi possono assicurare e nei modi che possono prevedere. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signora Presidente, in merito agli emendamenti sul provvedimento in esame, ritengo che quelli presentati dai senatori Pera, Jaccchia ed altri, propongano sostanzialmente una Biennale a struttura privata, vantando anche la coerenza di tale proposta.

Non ho nessun problema in relazione a ciò, ma vorrei evidenziare che la passata caratterizzazione, anche storica, della Biennale come organismo pubblico richiederebbe che i caratteri fondamentali, ciò che la Biennale ha fatto nel tempo e che ha avuto un grande significato (avendo molte volte anche percorso i tempi rispetto ad intuizioni, eventi ed al suo stesso carattere internazionale), devono continuare ad essere rispettati, proprio con le attuali caratteristiche.

Proprio in questo senso è emersa, nella proposta del Governo modificata in Commissione, una tipologia certamente atipica, ma che ha una caratteristica interessante: quella di conservare tali elementi originari della Biennale, che hanno senza dubbio una caratterizzazione di interesse pubblicistico, introducendo anche una commistione con un'entità di carattere privato. È certamente, nelle figure giuridiche che siamo abituati a contemplare, un organismo atipico, ma è un'atipicità che ha questo carattere positivo che – permettetemi l'analogia – corrisponde anche alla positiva atipicità dell'esperienza storica della Biennale. Si tratta quindi di un tentativo coraggioso, che negli emendamenti proposti dalla Commissione viene appunto rispettato e che verrebbe del tutto banalizzato con l'approvazione degli emendamenti che ho citato all'inizio del mio intervento, proposti da colleghi senatori dell'opposizione, i quali appiattirebbero tutto il problema all'opportunità di creare un organismo coerentemente privato.

Ritengo che gli organismi privati non solo non siano vietati, ma siano benemeriti. È stata poc'anzi citata la Fondazione Guggenheim, che opera a Venezia, e che agisce nel campo privato, come organismo di grande rilevanza culturale. Ma altra è la tradizione della Biennale, e per poterla portare avanti in modo progressivo, guardando davvero al futuro,

credo che siano stati idonei tutti gli emendamenti tesi a determinare questo equilibrio difficile, ma alla fine riuscito, con la predisposizione del testo emendato dalla Commissione, che spingono a perseguire questo tentativo e a realizzarlo.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signora Presidente, ho ascoltato con doverosa attenzione l'intervento dei colleghi e pur non condividendo la maggior parte delle considerazioni espresse al riguardo, le rispetto, mentre non posso fare altrettanto con la gratuita aggressività presente in alcune parole e valutazioni.

Non noto, infatti, niente di impudente e non rilevo improntitudine nel presentare e sostenere un disegno di legge ispirato ad una determinata concezione della politica e della cultura: concezione che può non essere condivisa, che può essere aspramente combattuta in quest'Aula, ma non per questo dev'essere negativizzata o demonizzata delineando, fra l'altro, uno scenario apocalittico di cultura di regime, di occupazione di spazi culturali secondo perverse logiche di potere, come sembrava emergesse nell'intervento del senatore Pera.

Mi meraviglio della meraviglia da lui espressa nell'intervento, perchè credo che costituisca un fatto estremamente positivo avere individuato un ulteriore settore per la Biennale, quello della danza, recependo con ciò una specifica sollecitazione in tal senso presente nel disegno di legge del senatore D'Onofrio e di altri senatori. Il senatore Pera, che fra l'altro ha il vantaggio di non essere succube di questa cultura di regime, di contrastare orgogliosamente tale perversa cultura di regime, dovrebbe saper bene che *nomina sunt consequentia rerum* e nello stesso tempo che i nomi producono realtà, per cui è anche vero che *res sunt consequentia nominum*. Aver individuato la danza come specifico settore da un lato, esprime la consapevolezza dell'importanza che la danza ha nella cultura contemporanea; dall'altro impegna in termini di strategia politico-culturale a far sì che la realtà del fenomeno della danza abbia uno spazio istituzionale adeguato. Tutto ciò non mi sembra una mostruosità nè giuridica nè logica. Anche qui meraviglia la sorpresa del senatore Pera perchè è stata definita una persona giuridica, certo è privata per la forte presenza di elementi privatistici, ma che, dal momento che ha come suo oggetto un istituto di prestigio internazionale qual è la Biennale di Venezia, e dato l'interesse nazionale preminente, ha dei limiti precisi, sia per l'apporto dei privati, sia per lo sbocco istituzionale, la rappresentanza della loro presenza.

Ritengo che sia opportuno, che sia segno di responsabilità legislativa non avere una concezione della cultura diretta dalla politica o dal potere, consapevoli che occorre dare spazio ad un apporto vivificante di energie private e contemporaneamente prevedere alcuni aspetti pubblicistici che garantiscono ciò che una logica privatistica non sottoposta a limiti rigorosi potrebbe non garantire. Si può benissimo non condividere

questo disegno di legge, ma bisogna riconoscerne la coerenza, dal momento che si è trattato di guardare sia al preminente interesse nazionale che alla nuova concezione di un pubblico che riconosce il privato senza però farsene schiacciare, invertendo assolutamente e meccanicamente la linea precedentemente perseguita.

Non credo neanche che ci sia tanto da scandalizzarsi del fatto che per questioni di lavoro si riconosca la possibilità di ascoltare le organizzazioni sindacali: le organizzazioni sindacali tutelano gli interessi dei lavoratori, possono benissimo essere degni interlocutori istituzionali. Anche se oggi sembra non essere più particolarmente significativo mostrarsi dalla parte dei sindacati, non mi sembra in alcun modo scandaloso o inquinante – intendo ribadirlo – che nelle questioni riguardanti il lavoro si ascoltino i sindacati. Pensare diversamente testimonia una concezione elitaria della cultura e questa sì preoccupante.

Che questa legge sia pletorica e farraginoso non mi sembra assolutamente si possa sostenere. Che entri nel dettaglio sì, ma mi sembra opportuno disciplinare in forma dettagliata, proprio per garantire l'attività di ricerca, proprio per contemperare esigenze che, lasciate irrelate, potrebbero portare a sbocchi pericolosi o avere effetti non voluti; e, d'altro canto, questa legge garantisce la rappresentanza dei privati, purchè il loro apporto si attesti ad un determinato livello, altrimenti qualsiasi partecipazione finanziaria anche minima darebbe diritto a rappresentanza. Non credo quindi che si tratti di riconoscere una generosità sovrabbondante al Ministro che, «bontà sua», per ripetere le parole del senatore Pera, nominerebbe, in mancanza, anche chi dovrebbe occupare il posto del rappresentante dei privati. Nel caso l'apporto dei privati si situi al di sotto di una determinata percentuale, è logico che il discorso ritorni all'autorità politica per la nomina e perchè si possa procedere.

Mi sembra che complessivamente quella che stiamo discutendo sia una buona legge, non un brutto esempio di come la politica si rapporta alla cultura.

È assolutamente lontana sia dal relatore sia dalla parte politica nella quale il relatore si colloca la concezione di una cultura subalterna alle direttive della politica. Non si tratta in alcun modo di questo. D'altro canto, non siamo per il riconoscimento dell'anarchia della cultura, per una concezione solipsistica, elitaria della cultura. Credo che politica assunta responsabilmente, secondo tensione democratica, e cultura, intesa come dimensione critica indispensabile e autonoma, che non consente, cioè, altra norma che quella data da se stessa, devono unirsi nel produrre disegni di legge quale questo che, senza enfasi eccessiva, può essere definito un buon esempio di come si possa intervenire nella cultura, certo proiettandola in dimensione pubblica, certo attivando energie private, certo riconoscendo autonomia, ma non in nome di una superiorità dell'arte o dell'intellettuale legislatore dell'universo, bensì secondo la concezione di una società democratica, di uomini responsabili che privilegiano gli interessi collettivi anche nella dimensione della cultura, pur riconoscendo alla cultura specifica autonomia, in un quadro, e secondo un *telos* complessivo comunitario, irrinunciabile e che come legislatori ci dovrebbe

essere particolarmente a cuore. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Satriani, s'intende con questo che lei abbia espresso parere negativo su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario*, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 febbraio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Disciplina della Società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).
- D'ONOFRIO ed altri. - Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).
- JACCHIA ed altri. - Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

II. Discussione del documento:

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Carmelo Conte nella sua qualità di ministro per le aree urbane *pro tempore* nonchè dei signori Raffaele Galdi, Giuseppe Fittavolini, Mario Lo-

digiani, Vincenzo Lodigiani e Giuseppe Tontodonati, Licio Claudio Lombardini, Pierluigi Perri, Emanuele Romanengo, Teodorico De Angelis, Giuseppe Cafiero e Mario Astaldi ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 81, 110, 318 e 321 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio); 2) 110, 318 e 321 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio), e precisamente tutti gli indagati per il primo capo d'imputazione ed i signori Carmelo Conte, Raffaele Galdi, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani, Giuseppe Fittavolini e Giuseppe Tontodonati per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 12).

III. Discussione della mozione n. 52 sulla regione Abruzzo.

IV. Discussione del disegno di legge:

Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (1246).

ALLE ORE 15,30

Interpellanze su Maastricht.

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato alla seduta n. 137**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

| VOTAZIONE | | | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|--|-----------|------|------|------|-------|-------|-------|
| Num. | Tipo | OGGETTO | Pre. | Vot. | Ast. | Fav. | Cont. | Magg. | |
| 001 | NOM. | Disegni di legge nn. 448, 1047 e 1067. votazione finale. | 168 | 167 | 8 | 148 | 11 | 84 | APPR. |
| | | | | | | | | | |

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 25 febbraio 1997, il senatore Fassone ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonchè dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis (*Doc. IV-bis*, n. 6).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO. – «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo professionale degli informatori scientifici del farmaco» (2150);

MANFREDI, DE ANNA, RIZZI, ZANOLETTI, SCOPELLITI, ASCIUTTI, LORENZI, DI BENEDETTO, BETTAMIO e PELLICINI. – «Norme per la messa in sicurezza delle aree già appartenenti all'ACNA di Cengio e limitrofe. Cessazione delle attività produttive delle società «Organic Chemicals» e ACNA C.O. in liquidazione ed altre ivi localizzate; reimpiego delle maestranze e bonifica dei siti degradati» (2151);

CUSIMANO, MACERATINI, BONATESTA, FISICHELLA, SERVELLO, MANTICA, MEDURI, PEDRIZZI, CARUSO Antonino e MAGNALBÒ. – «Riforma dell'ordinamento della professione giornalistica» (2152);

POLIDORO, LAVAGNINI e ZILIO. – «Applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996, n. 484, nella predisposizione delle graduatorie regionali della medicina generale per il 1997» (2153);

MANFREDI, DE ANNA, TRAVAGLIA, PIANETTA, SCOPELLITI, ASCIUTTI, DI BENEDETTO, BETTAMIO e PELLICINI. – «Nuove norme riguardanti i sovracani derivanti da concessioni di derivazioni d'acqua per la produzione di forza motrice» (2154);

CIONI e PETRUCCI. – «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti» (2155);

FOLLIERI e CIRAMI. – «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie» (2156);

CENTARO, LA LOGGIA, SCHIFANI e GRECO. – «Norme in materia di prevenzione e repressione del fenomeno della pirateria audiovisiva in qualsiasi forma» (2157);

MARTELLI, CAMPUS, CASTELLANI Carla, TOMASSINI, LAURIA Baldassare, DE ANNA, BEVILACQUA, MULAS, TIRELLI, BRUNI e MARRI. – «Disciplina transitoria per l'accesso al secondo livello dirigenziale nella sanità» (2158);

MARTELLI, CAMPUS, CASTELLANI Carla, BEVILACQUA, MULAS, LAURIA Baldassare, TOMASSINI, MARRI, DE ANNA, TIRELLI e BRUNI. – «Disposizioni urgenti in materia di personale medico universitario» (2159).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SALVATO. – «Legge-quadro sul sistema dei servizi alle persone» (2062), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

SPERONI. – «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli n. 1 e n. 2 della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, fatti a Strasburgo il 4 novembre 1993» (1868), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

CARCARINO e CRIPPA. – «Abrogazione della legge 26 novembre 1992, n. 468, e nuove disposizioni in materia di attribuzione di quote latte» (2133), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 febbraio 1997, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1, comma 1, e dell'articolo 15, comma 1, lettera a), della legge 6 febbraio 1996, n. 52, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'integrazione dell'attuazione della direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita (n. 72).

Ai sensi della predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 aprile 1997. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – e la 2ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 24 febbraio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere riguardante il disegno di legge governativo n. 1388 avente ad oggetto disposizioni in materia di ordinamento e di autonomia degli enti locali, nonché modifiche alla legge n. 142 del 1990.

Detto parere sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 25 febbraio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano – ETI, per gli esercizi dal 1993 al 1995 (*Doc. XV*, n. 35).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso il testo di otto risoluzioni adottate da quel Consesso nel corso della Sessione annuale di Parigi:

Risoluzione n. 264 sugli obblighi derivanti dal Trattato CEE (*Doc. XII-bis*, n. 13);

Risoluzione n. 265 sull'edificazione della pace in Bosnia (*Doc. XII-bis*, n. 14);

Risoluzione n. 266 sulla situazione nella Repubblica del Belarus (*Doc. XII-bis*, n. 15);

Risoluzione n. 267 sul successo dell'IFOR e la continuazione della sua attività (*Doc. XII-bis*, n. 16);

Risoluzione n. 268 su una più ampia alleanza per una migliore stabilità e libertà (*Doc. XII-bis*, n. 17);

Risoluzione n. 269 sul Vertice OSCE di Lisbona (*Doc. XII-bis*, n. 18);

Risoluzione n. 270 sulla proliferazione delle armi chimiche e biologiche (*Doc. XII-bis*, n. 19);

Risoluzione n. 271 verso il vertice della NATO del 1997 (*Doc. XII-bis*, n. 20).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Toniolli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00083, dei senatori Speroni ed altri.

Mozioni

GERMANÀ, D'ALÌ, MINARDO, RIZZI, DI BENEDETTO, TAROLLI, CARCARINO, RAGNO, BEVILACQUA, LAGO, MONTELEONE, TOMASSINI, BUCCIERO, MAGGI, PERUZZOTTI, SPECCHIA, BARRILE, UCCHIELLI, BORTOLOTTI, PASTORE. – Il Senato,

premesso che i firmatari del presente atto rilevano che il Governo non ha ancora ottemperato a quanto previsto dall'articolo 39 della legge n. 157 del 1992, con il quale si stabilisce che, al termine della stagione venatoria 1994-1995, le regioni trasmettano al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed al Ministro dell'ambiente una relazione sull'attuazione della legge e che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, presenta al Parlamento una relazione complessiva sullo stato di attuazione della presente legge, impegna il Governo a voler procedere alla predisposizione degli atti necessari per fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge.

(1-00084)

SALVATO, BARBIERI, DE ZULUETA, D'ALESSANDRO PRISCO, RUSSO SPENA, MANZI, MELE, MICELE, DANIELE GALDI, PAGANO, DEL TURCO, PIERONI, SCOPELLITI, FUMAGALLI CARULLI, SARTORI, PILONI, COVIELLO, ROBOL, VALENTINO, CARCARINO. – Il Senato,

premesso:

che sabato 22 febbraio 1997 una delegazione di donne irachene, accompagnata dalla Sottosegretaria per il lavoro, onorevole Federica

Rossi Gasparri, da un diplomatico iracheno, nonché da rappresentanti di alcune organizzazioni non governative, è stata ricevuta dalla vice presidente del Senato, senatrice Ersilia Salvato;

che la delegazione ha fornito dati aggiornati sulla situazione in Iraq, ricordando innanzitutto che la popolazione irachena è composta per il 51 per cento di bambini al di sotto dei 15 anni di età;

che i dati raccolti dalle agenzie specializzate delle Nazioni Unite sono concordi nel segnalare una caduta del potere d'acquisto dei salari e del reddito familiare, oltre l'80 per cento del quale viene assorbito dalle esigenze alimentari;

che i parametri adottati dalla FAO per valutare la povertà e il disagio sono in netto peggioramento, passando dal 3,62 per cento del 1990 allo 0,15 per cento del 1993, allo 0,06 per cento del 1995, in misura tale, dunque, che in Iraq – rispetto alla situazione precedente alla cosiddetta «guerra del Golfo» – il costo di un «pacchetto alimentare» (che rappresenta il fabbisogno minimo per la sopravvivenza) è cresciuto di 4 volte nel 1993 e di oltre 16 volte nel 1995;

che risultano in significativo regresso rispetto agli *standard* mondiali anche altri indici di rilievo, come il peso medio dei bambini alla nascita, sensibilmente inferiore al parametro normale (2,5 chilogrammi);

che non meno drammatica è la situazione infrastrutturale della sanità e del sistema educativo, laddove ospedali e scuole (che prima della guerra fornivano gratuitamente i relativi servizi alla popolazione) hanno subito, a seguito dei bombardamenti, una riduzione della capacità operativa pari al 70 per cento;

che a seguito dell'*embargo* disposto dall'ONU, dopo la fine del conflitto armato, la disponibilità di farmaci e prodotti medicali è praticamente nulla ed è frequente ormai che si effettuino interventi chirurgici – ad esempio molti parti cesarei – senza anestesia;

che preoccupa inoltre la diffusione di gravi affezioni quali la leucemia, di deformità rilevate al momento della nascita, nonché di malattie ancora non ben definite per le quali, tra l'altro, si stenta a diagnosticare l'origine e ad individuare adeguate terapie (a tale proposito la delegazione ha richiamato l'attenzione sull'esito di ricerche effettuate da enti internazionali in cui si ipotizza che tali fenomeni possano essere correlati all'utilizzazione di testate nucleari e/o chimiche nel corso della guerra del 1991);

che a fronte di tale situazione anche una limitata deroga all'*embargo*, motivata da ragioni umanitarie e tale da consentire la vendita sul mercato internazionale di minimi quantitativi di petrolio, non ha potuto avere pratica realizzazione,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali per assumere nei rapporti tra l'Iraq e la comunità internazionale iniziative che consentano in tempi rapidi di far fronte alle necessità di tutela e promozione della vita umana in quel paese;

a sostenere le campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni;

a verificare la possibilità che almeno i capitali iracheni attualmente bloccati presso alcune banche italiane possano tornare nella disponibilità del Governo iracheno vincolati a far fronte alle più urgenti necessità di intervento sociale e sanitario.

(1-00085)

Interpellanze

PORCARI, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso:

che occorre valutare più compiutamente ed in tutte le sue implicazioni il trattato di Maastricht, (i rischi e/o i vantaggi per l'Italia) al momento della firma o almeno della ratifica, avvenuta nella disattenzione generale che ha purtroppo quasi sempre caratterizzato i dibattiti di politica estera;

che in Italia il problema dell'ammissione nell'UEM, demagogicamente definito «ingresso in Europa», cioè il «primo pilastro» di Maastricht, monopolizza ormai l'attenzione, collocando in secondo piano il problema di maggior rilievo ai fini dell'unificazione, cioè il «pilastro» politico-strategico che ha nella politica estera e di sicurezza comune il suo asse portante;

che la politica estera e di sicurezza comune (PESC) non ha fatto grandi passi avanti, come si rileva anche dai risultati del recente vertice di Dublino;

che il dibattito sull'UEM si presta a strumentalizzazione, intrecciandosi ambiguamente a considerazioni e interessi di politica interna e determinando dolorose scelte di politica fiscale sempre più vessatorie se si pensa che il prelievo supera ormai il 43 per cento del prodotto interno lordo, impedisce la ripresa economica ed aggrava la pesante recessione in atto;

che la moneta unica non ha mai preceduto ma ha sempre seguito, spesso di parecchi anni, l'unità politica (Zollverein nel 1833, Unità tedesca del 1971, moneta unica nel 1875) e che la creazione di una moneta unica europea avrebbe potuto costituire un'opportuna iniziativa finanziaria ove fosse intervenuta dopo l'unificazione politica mentre oggi, per le difficoltà che incontra in vari paesi, essa rischia di dividere pericolosamente l'Europa e di creare, con la soffocante rigidità dei «parametri» di Maastricht, seri problemi per i paesi più fragili nonché di imporre loro pesanti penalità finanziarie per eventuali inadempienze *in itinere*;

che, per quanto riguarda la situazione italiana in relazione ai suddetti parametri, il tasso di inflazione attuale non è l'effetto di decisioni prese dal Governo Prodi che se ne arroga il merito, ma riflette da un lato la gestione della politica monetaria da parte della Banca d'Italia negli ultimi due anni e dall'altro la preoccupante stagnazione dell'economia italiana caratterizzata da una forte diminuzione degli investimenti e dei consumi;

che la riduzione dei tassi d'interesse, sulla quale questo Governo basava tutte le proprie speranze, è divenuta più difficile a seguito del rientro della lira nello SME, con una parità superiore al livello di equilibrio indicato dai mercati;

che la strategia attualmente perseguita in Europa per l'adempimento delle regole imposte dal trattato di Maastricht si articola su due direttrici;

a) una più permissiva (di cui è sostenitrice fra gli altri la Francia) secondo cui, fingendo di credere che abbiano le carte in regola anche i paesi che non le hanno ed ammettendoli fin dall'inizio, si fonderebbe l'Euro su basi finanziarie dubbie, fragili e precarie, con il conseguente rischio di gravi crisi future;

b) una più rigorosa - voluta dalla Germania (leggasi Bundesbank) e che dividerebbe l'Europa - secondo cui devono essere ammessi nell'UEM solo i paesi che hanno risanato i propri bilanci affrontando le radici strutturali del dissesto;

che i fautori del «rigore» tendono a dare significato politico alla loro intransigenza e a collocarsi in posizione di vero e proprio direttorio politico oltre che economico;

che la prevista presenza nell'UEM di paesi minori neutrali e di assai scarso entusiasmo europeistico (Irlanda, Austria, Finlandia) appare in contrasto con tale imposizione;

che altri paesi, anch'essi tradizionalmente poco europeisti - Regno Unito, Danimarca e Svezia -, non sembrano al momento interessati ad entrare nell'UEM ancorchè con «le carte in regola»;

che, di fatto, il suddetto direttorio politico sarebbe dominato dall'asse franco-tedesco, se non addirittura dalla Germania: e ciò in stridente contrasto con le aspirazioni dei padri fondatori dell'Europa unita;

che il contrasto fra «permissivisti» ed «intransigenti» si è incentrato sul cosiddetto «Patto di stabilità», l'insieme di regole di condotta del bilancio pubblico da imporre ai paesi ammessi nell'UEM;

che al vertice di Dublino ha prevalso la tesi tedesca del rigore (automaticità delle sanzioni) in caso di sfondamento del «tetto» di disavanzo; ciò rischia di porre l'Italia in situazione di gravissima difficoltà con inevitabili conseguenze per l'economia nazionale sotto il profilo occupazionale ed una ulteriore compressione del tenore di vita fino a livelli di «socialismo reale»;

gli interpellanti chiedono di sapere:

se - al di là della ripetitiva e talvolta umiliante posizione di postulante dell'ammissione a qualsiasi prezzo nell'Unione economica e monetaria, così contrastante con il più distaccato atteggiamento di altri paesi dell'Unione europea - il Governo intenda far sentire con dignità la sua voce, attraverso un maggiore impegno diplomatico a livello multilaterale e bilaterale, ma tenendo anche conto che «entrare» nella moneta unica non significa «entrare in Europa» secondo l'erroneo *slogan* del momento: perchè della Comunità, oggi Unione, siamo parte integrante ed indissolubile fin dall'inizio del processo di costruzione europea;

se, e come, il Governo intenda sottolineare ai principali *partner* comunitari l'interesse comune a promuovere, anche attraverso lo strumento della moneta unica (che non è il solo, perchè dobbiamo soprattutto operare in favore dell'Europa della sicurezza e dell'Europa dei cittadini), una costruzione continentale senza preventive esclusioni; tenuto conto altresì delle sfide che il processo di globalizzazione dell'economia impone a tutti gli Stati del continente e del conseguente interesse ad evitare in seno all'Unione europea discriminazioni (e conseguenti spaccature) che aggraverebbero il divario fra Nord e Sud, vanificando fra l'altro il progetto di cooperazione euro-mediterranea, varato a Barcellona due anni fa ed oggi in situazione di stallo.

(2-00222)

DE CAROLIS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 21 gennaio 1997 un reparto del Comando dei carabinieri per la sanità, NAS, di Bologna si è recato presso il caseificio «La Rinascita» snc di Libretti Giuseppe e C., sito in Meldola (Forlì), in via Barca 19;

che a seguito di un'accurata ispezione effettuata veniva sequestrata una quantità di chilogrammi 1.143 di solfato di magnesio;

che la notizia veniva diffusa dagli organi d'informazione i quali, sulla base del verbale del Comando dei NAS di Bologna, non erano in grado di stabilire la nocività o meno del prodotto sequestrato;

che una sentenza, invece, della Cassazione, sezione VI, n. 7038, del 14 febbraio 1977 recita testualmente: «L'azione del solfato di magnesio impiegato nella confezione della ricotta è soltanto quella di un "effetto sale", destinato a produrre la coagulazione delle proteine. Il solfato di magnesio costituisce un coadiuvante tecnologico che facilita la separazione della ricotta dal siero e con questo si elimina. Da quanto sopra esposto si evince che esso non solo non rientra fra gli additivi ma non costituisce nemmeno un coadiuvante di cui sia vietato l'impiego»,

si chiede di conoscere:

quali siano i criteri con i quali i NAS di Bologna effettuano ispezioni a tutela dei consumatori e chi stabilisca le aziende da visitare;

quale sia il livello di preparazione dei soggetti destinati a tali ispezioni;

se tali blitz vengano effettuati anche nelle grandi aziende nazionali del settore agro-alimentare;

chi risarcirà i danni arrecati al caseificio «La Rinascita» snc di Meldola.

(2-00223)

CARCARINO, SALVATO, MARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dopo l'unità d'Italia il Parlamento del Regno deliberò di cedere i teatri di proprietà dello Stato ai rispettivi municipi e,

pertanto, con legge del 1889, il teatro San Carlo passava al municipio di Napoli;

che un comma del relativo contratto di cessione stabiliva il passaggio al municipio anche dei locali «occupati» dal Circolo dell'Unione, che facevano parte dello stesso teatro San Carlo, costituendone il *foyer* – che dal 1863 la Casa reale aveva assegnato alla «Società dell'Unione» – ed un comma dello strumento di cessione obbligava il municipio di Napoli a lasciare l'uso gratuito alla «Società dell'Unione» per non oltre un biennio dall'approvazione del contratto stesso;

che successivamente, però, i locali che ospitano il Circolo dell'Unione sono tornati di proprietà del demanio dello Stato, che li ha concessi in fitto al circolo;

che nel 1926 è stato costituito l'Ente autonomo del teatro San Carlo, di cui è presidente il sindaco di Napoli, che si pose subito il problema della restituzione dei locali occupati dal Circolo dell'Unione, per ripristinare il *foyer* del teatro, ma trovò difficoltà ed opposizioni e perciò, nel 1937, fu realizzato ed adibito a *foyer* l'attuale corpo di fabbrica situato nella zona orientale del giardino di Palazzo reale;

che l'amministrazione del teatro e il maestro Roberto De Simone, affiancati dalla locale sezione di Italia nostra, hanno comunque continuato a chiedere la restituzione degli antichi ambienti che fanno parte integrante del complesso monumentale sancarlino, perchè necessari non solo per la sua attività artistica, ma per ospitarvi il museo del San Carlo, dove verranno conservate tutte le opere d'arte, le raccolte e i cimeli del prestigioso teatro napoletano;

che recentemente si è però appreso che la Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Napoli ha invece espresso parere favorevole per l'apposizione di un vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939, per destinare in perpetuo gli antichi ambienti come sede del Circolo dell'Unione;

che si verrebbe così a favorire un circolo privato, la cui attività non può peraltro definirsi di tipo culturale, ai danni di una istituzione pubblica come il teatro San Carlo;

che peraltro il Circolo dell'Unione ha in funzione un servizio di cucine in locali attigui alla sala del teatro e, malgrado tutti i più moderni sistemi di sicurezza, non è certo possibile escludere il pericolo di incendi che, così come è avvenuto per la Fenice di Venezia, potrebbero portare alla distruzione del secolare ed importantissimo teatro napoletano,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno negare il vincolo *ex lege* n. 1089 del 1939, restituendo al San Carlo i locali occupati dal Circolo dell'Unione e scongiurando così per sempre un grave pericolo per la sicurezza del teatro.

(2-00224)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interpellante, tale Amedeo Bertone, sostituito dalla Direzione nazionale antimafia, avrebbe dichiarato che

lo Stato ha deciso che tra i suoi compiti prioritari non c'è più la lotta alla mafia;

che sempre lo stesso magistrato ipotizzerebbe una sorta di collusione diffusa tra classe politica e crimini organizzati;

che, dopo anni di pentitismo, le fortune accumulate con il crimine non sono state nemmeno scalfite dalla repressione dello Stato;

che le immense risorse accumulate dalla mafia sono utilizzate per corrompere, inquinare il sistema economico, arruolare milizie armate e controllare pezzi di territorio;

che da parte di consistenti settori della magistratura non si è ritenuto di utilizzare i collaboratori di giustizia per assestare un colpo decisivo al potere economico della mafia che è propedeutico a quello militare e di controllo del territorio,

si chiede di sapere:

se lo Stato intenda continuare a latitare di fronte alla provocatoria delegittimazione della classe politica derivata dall'esternazione del dottor Bertone;

se il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di far conoscere i risultati raggiunti con le inchieste condotte dal dottor Bertone sul fronte della lotta ai profitti criminali.

(2-00225)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 22 febbraio 1997 la tensione sociale provocata dalle inadempienze del Governo è sfociata a Napoli in scontri tra polizia e disoccupati;

che i rappresentanti delle liste di lotta che hanno manifestato in piazza Plebiscito furono protagonisti di una lunga vertenza con il Governo Berlusconi;

che lo stesso premier Berlusconi incontrò i rappresentanti dei disoccupati;

che il Governo di centrodestra dava risposte positive al movimento dei senza-lavoro, mentre il Governo di centrosinistra ricorre a metodi «scelbiani»;

che Napoli vive una condizione di degrado economico e sociale che un sindaco «virtuale» ha tentato per tre anni di coprire con il velo della censura e dell'autocensura predicata dalla quasi totalità dei giornali,

si chiede di conoscere i motivi che hanno provocato il duro intervento della polizia e le iniziative che il Governo intenda prendere per affrontare l'emergenza occupazione a Napoli e nel Sud.

(2-00226)

DUVA, RIGO, DE CAROLIS, DONDEYNAZ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nelle dichiarazioni del Governo è stata ripetutamente confermata l'importanza decisiva per l'Italia di far parte fin dall'inizio dell'Unione monetaria europea;

che in base a tale orientamento sono state assunte importanti misure di risanamento delle finanze pubbliche che hanno prodotto positivi effetti per quanto riguarda il processo di avvicinamento ai parametri stabiliti dal trattato di Maastricht;

che a questo stesso fine hanno concorso sia il reingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo, sia l'andamento dei tassi del mercato monetario che si avviano a produrre effetti rilevanti tanto per quanto riguarda il costo del denaro che per gli oneri connessi alla gestione del servizio del debito pubblico;

che, tuttavia, le scelte per la definitiva realizzazione delle condizioni atte a consentire l'ingresso e la stabile permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria europea continuano ad essere oggetto di acceso dibattito fra le forze politiche con la prospettiva, talvolta, di ipotesi atte a ingenerare disorientamento e preoccupazioni diffuse fra i cittadini circa negative conseguenze di carattere economico e sociale che potrebbero derivare dall'adesione dell'Italia all'UEM;

che, essendo invece essenziale per il futuro del paese e per la sua stessa coesione unitaria una sempre più intensa integrazione nell'Unione europea anche sotto il profilo monetario, risulta indispensabile assicurare il massimo grado di chiarezza su questi problemi,

si chiede di sapere:

quale sia la reale situazione attuale dell'Italia circa i cinque criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht;

quali siano le previsioni relative allo loro evoluzione nella primavera del 1998, quando cioè dovrà essere effettivamente compiuta la valutazione dei paesi ammessi nel primo gruppo dei membri dell'UEM;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere anche per quanto riguarda altri rilevanti aspetti non monetari dell'integrazione quali: il recepimento delle direttive comunitarie, materia nella quale l'Italia si trova da tempo in una situazione del tutto insoddisfacente; l'adozione di misure atte ad armonizzare il mercato del lavoro italiano ai caratteri di competitività e di flessibilità prevalenti in Europa; l'adozione di iniziative atte a conseguire un più elevato livello di armonizzazione fiscale in campo europeo.

(2-00227)

ASCIUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la tassa annuale prevista sulle patenti di guida, la cosiddetta marca, impone al cittadino un onere già di per sè gravoso;

che ogni anno, in questo periodo, si è costretti ad un impegnativo *tour* alla ricerca delle suddette marche per patenti che, regolamente, sono difficili da reperire;

che allo stato attuale il problema ha assunto proporzioni paradossali data la negligente indisponibilità in commercio dei citati bolli;

che tale situazione da sola riferisce la condizione di sfacelo in cui versa lo Stato italiano, non essendo stato in grado di provvedere per tempo alla stampa delle marche, pur nella consapevolezza di

avere a che fare con una tassa fissa annuale che quindi può essere programmata con un largo anticipo;

che oltre alla beffa si aggiunge anche l'inganno per il cittadino che, oltre a dover pagare una tassa, è costretto ad una affannosa ricerca del piccolo attestato di adempimento ed inoltre è soggetto a sanzioni qualora non sia in grado, in caso di necessità contingente, di poterla esibire;

che il Governo ha sì il diritto di imporre le tasse al cittadino, ma parimenti ha non solo l'obbligo ma anche il dovere di fornire almeno gli strumenti che gli consentano di adempiere a tale onere e poterlo così dimostrare,

si chiede di sapere:

se e come si intenda provvedere al fine di rimediare tempestivamente al problema enucleato e quali misure si intenda adottare affinché, in futuro, non si verificino analoghe situazioni penalizzanti sia per quanto concerne l'immagine dello Stato che per il disagio creato a danno del cittadino italiano.

(2-00228)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Centro cristiano democratico ed il Movimento federativo europeo hanno sottoscritto il 22 febbraio 1997 un documento nel quale si afferma che:

a) il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo concordano nel giudicare essenziale, per il futuro della democrazia in Italia ed in Europa, che il processo di unificazione europea, ormai giunto alla soglia della moneta unica, venga condotto sino al suo esito federale, con l'istituzione di un vero governo democratico europeo, dotato di poteri sufficienti per affrontare le grandi sfide del XXI secolo; la lotta alla disoccupazione, la mondializzazione dell'economia, una politica estera e della sicurezza che consenta all'Europa di partecipare attivamente alla costruzione di un ordine internazionale più giusto e pacifico;

b) il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo ritengono che per la creazione di un governo democratico europeo non è necessario attribuire nuove competenze all'Unione europea, in quanto è sufficiente redistribuire meglio gli attuali poteri già affidati dagli Stati membri all'Unione, eliminando l'antidemocratica accumulazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Consiglio dei ministri; il Consiglio dei ministri deve diventare la Camera degli Stati in cui ogni Stato, grande o piccolo, abbia pari dignità ed in cui le decisioni vengano prese a maggioranza; in questo modo si metterebbe la Commissione in condizione di assumere il ruolo di vero Esecutivo dell'Unione e si consentirebbe al Parlamento europeo, come legittimo rappresentante dei cittadini europei, di esercitare i poteri di codecisione legislativa insieme alla Camera degli Stati;

c) in questa prospettiva troverebbe piena attuazione il principio di sussidiarietà, previsto anche dal Trattato di Maastricht; sulla base del principio di sussidiarietà è possibile affidare al governo europeo compiti decisivi in settori come la moneta e la politica estera e della sicurezza, consentendo ai livelli territorialmente inferiori di governo di acquisire una maggiore autonomia nelle questioni che riguardano più da vicino la vita dei cittadini;

d) il Centro cristiano democratico ed il Movimento federativo europeo considerano decisivo per l'Italia, paese fondatore della Comunità, non solo l'ingresso nell'Unione monetaria sin dal 1999, ma anche un suo attivo impegno nella Conferenza intergovernativa, affinché sia possibile una riforma democratica dell'Unione europea prima del suo allargamento, infatti solo con un governo democratico europeo sarà possibile realizzare le politiche di rilancio dell'economia e di lotta alla disoccupazione, di cui l'Italia ha estrema necessità; nel caso in cui le proposte per una riforma democratica dell'Unione europea incontrassero il veto di qualche paese membro, il Governo italiano dovrebbe chiedere ai governi favorevoli di affidare ad una assemblea costituente europea, composta dai rappresentanti dei cittadini europei, il compito di redigere il Trattato-Costituzione dell'Unione;

e) in questa prospettiva il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo invitano tutti i partiti presenti in Parlamento a sostenere la proposta del Polo di un Patto per l'Europa, per consentire all'Italia, dopo aver superato gli ultimi ostacoli sulla via del risanamento finanziario, di battersi con maggiore credibilità ed efficacia per la Federazione europea;

considerato inoltre che l'Unione monetaria è di per sè un passo importante lungo la strada dell'unione politica, ma non potrebbe evitare il fallimento anche dei suoi obiettivi economici se non fosse costantemente e fortemente accompagnata dalla volontà di procedere lungo la strada della ulteriore integrazione politica dell'Europa,

ritenuta infine l'inadeguatezza della politica generale sin qui perseguita dal Governo in riferimento ai modi, ai tempi e alla stabilità del conseguimento degli obiettivi di convergenza stabiliti a Maastricht per assicurare la partecipazione italiana all'Unione monetaria europea sin dal 1° gennaio 1999,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di modificare le linee di fondo della politica economica e finanziaria al fine di rendere credibile l'intendimento di voler garantire l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea sin dal 1° gennaio 1999;

di assumere tutte le iniziative necessarie per far sì che in tutti i paesi dell'Unione europea si inizi e si sviluppi un autentico dibattito costituente, necessario tanto più oggi che emergono linee strategiche divergenti nella maggioranza di Governo sul processo di integrazione europea, proponendo anche o di dar vita ad una apposita Assemblea costituente per l'Europa o di conferire uno specifico mandato costituente al Parlamento europeo da eleggere nel 1999.

(2-00229)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il pubblico ministero dottor Bertone ha rilasciato le inqualificabili dichiarazioni al Ministro ben note, ipotizzando un accordo tra maggioranza ed opposizioni per mettere a tacere i cosiddetti «pentiti», cioè dei criminali della peggiore specie, disponibili, pur di compiacere i teoremi accusatori di certi pubblici ministeri (alcuni dei quali, certamente, in buona fede) ed ottenere, conseguentemente, impunità per sè e per i propri illeciti patrimoni, ad inventarsi di tutto e di più;

che a nessun pubblico ministero, dipendente dello Stato e soggetto alla volontà del legislatore, può essere consentito di offendere gratuitamente ed in modo generalizzato l'intera classe politica italiana;

che i parlamentari, eletti dal popolo, hanno legittimazione ben diversa e più alta di quella che deriva da pubblici concorsi, la cui affidabilità e trasparenza è in Italia notoriamente molto dubbia,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo ed il Ministro in indirizzo intendano adottare per evitare che si ripetano comportamenti illegittimi come quello di cui in premessa e se intendano stabilire delle regole precise e seriamente sanzionate per evitare in futuro che i pubblici ministeri continuino ad esorbitare dai confini del loro ruolo in aperta violazione del principio costituzionale della separazione dei poteri.

(2-00230)

Interrogazioni

PREDA, PAPINI, VIVIANI. – *Al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – In merito all'assegnazione delle quote pomodoro per la prossima campagna;

visto il regolamento CE n. 2201/96 del 20 ottobre 1996 relativo all'organizzazione comune di mercato nel settore dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli;

considerato che il riparto di detta quota alle industrie trasformatrici deve essere effettuato sulla base dei criteri di cui al punto 4, secondo comma, dello stesso articolo 6 e cioè dei quantitativi effettivamente prodotti in quota e fuori quota dichiarati dalle aziende nelle domande di aiuto all'AIMA ed accertati come veritieri dagli organismi pubblici di controllo AIMA-Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali-regioni, nelle campagne 1993-94, 1994-95 e 1995-96;

visto il Regolamento CE n. 275/97 del 15 febbraio 1997 relativo alla facoltà per gli stessi membri di rinviare al 31 marzo 1997 il termine per la conclusione dei contratti preliminari per il pomodoro - campagna 1997-98;

poichè il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali è già in possesso di tutti gli elementi necessari per il calcolo delle quote aziendali, in quanto i riferimenti sono alle produzioni delle campagne 1993-94, 1994-95 e 1995-96;

vista la comunicazione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali del 20 febbraio 1997 a firma del direttore generale

Di Salvo che esprime la volontà dell'amministrazione italiana di utilizzare tale facoltà offerta dalla regolamentazione comunitaria;

in attesa dell'adozione delle modalità di attuazione del Regolamento CE n. 2201/96 che dovranno stabilire le modalità di calcolo delle quote da riversare alle cosiddette «nuove iniziative» ed a quelle imprese che hanno iniziato l'attività nel corso dell'ultima campagna di trasformazione per la prima volta;

considerato che comunque è già gravemente dannoso ai fini di una corretta programmazione degli investimenti agricoli il ritardo che si è determinato nella stipula dei precontratti e che non è certa l'emanazione della regolamentazione comunitaria di applicazione prima del 31 marzo 1997,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario:

che, per esigenze di opportunità e trasparenza e per poter offrire dei riferimenti validi anche se non definitivi alle aziende storiche in vista della conclusione (in ogni caso entro il termine ultimo del 31 marzo 1997 della precontrattazione), vengano resi pubblici i dati che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, in base ai controlli svolti, intende utilizzare per il calcolo delle quote da attribuire alle aziende «storiche», e ciò prima di effettuare la ripartizione aziendale ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento CE n. 2201/96;

che, ai fini della corretta precontrattazione del pomodoro, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali impartisca disposizioni affinché siano denunciate tutte le superfici investite e siano indicate le quantità che si presume in base a rese medie ottenibili dalle suddette superfici e da avviare alla trasformazione sia in quota che fuori quota.

(3-00759)

FLORINO, MACERATINI, PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, PALOMBO, PELLICINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Valutata la drammatica situazione dell'ordine pubblico nella città di Napoli e del suo *hinterland* per la continua mattanza omicida (148 morti nel 1996; 18 dall'inizio dell'anno; rapine, aggressioni e violenze perpetrate ai danni di inermi cittadini, di banche e negozi in periferia e al centro);

considerato che alla massiccia offensiva della criminalità organizzata collusa con ampi settori istituzionali non vi è stata adeguata risposta dello Stato;

constatato:

che dalle indagini della procura di Napoli, oltre ad emergere uno spaccato di connivenza tra politici e camorra, è emersa in tutta la sua drammaticità l'inchiesta che ha portato agli arresti 19 tra agenti ed ispettori di polizia, con l'accusa di essere stati complici di organizzazioni camorristiche;

che l'arresto del vice questore Costanzo Sossio, già capo della squadra mobile di Napoli, ed il coinvolgimento di altri funzionari hanno scosso l'opinione pubblica;

che alcuni parlamentari del PDS, partito da cui proviene l'attuale Ministro dell'interno, in un recente atto di sindacato ispettivo, adombra-no il sospetto di parziale riscontro delle deposizioni dei pentiti;

che, sulla base di una presunta primaria esigenza di evitare che nell'opinione pubblica si ingeneri un clima di sfiducia nei confronti della polizia, nello stesso documento citato si chiede che tali iniziative deb-bano essere assunte in modo da non destare scalpore;

che sempre nel citato documento si fa riferimento ad un clima di rapporti tra procura e questura non idilliaco,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, per i gravi fatti accaduti in una regione in cui la preponderante forza della criminalità gestisce l'intero territorio, di po-tenziare gli organici della magistratura per definire e concludere delicate indagini in corso atte a far luce sulle complicità di ampi settori istituzio-nali con la criminalità;

quali risposte si intenda dare ai dubbi sollevati dal Gruppo della Sinistra democratica con il predetto atto di sindacato ispettivo;

se non si ritenga di affidare ad un solo organismo, Alto Commis-sario che coordini le tre forze di polizia, il comando delle operazioni per la lotta alla criminalità ed il controllo del territorio;

se non si ritenga di sottoporre al vaglio del Parlamento un piano di interventi con uomini e mezzi per restituire un clima di sicurezza pubblica e privata alla città di Napoli ed al suo *hinterland*.

(3-00760)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della pro-tezione civile.* – Premesso:

che la questura di Napoli è stata al centro di una inchiesta della procura della Repubblica che ha portato all'arresto dell'ex capo della squadra mobile dottor Costanzo Sossio;

che con una frequenza più che allarmante si susseguono arresti di agenti coinvolti in affari di camorra o collusi con le cosche;

che il Ministro dell'interno ha ritenuto di esautorare il questore Rosini che non aveva nessuna responsabilità dell'accaduto;

che il trasferimento del dottor La Barbera dalla questura di Pa-lermo a quella di Napoli ha provocato l'indebolimento del servizio di vigilanza sui collaboratori di giustizia, servizio egregiamente svolto dal dottor Manganelli, che in seguito al giro di valzer disposto dal Ministro è stato trasferito a Palermo;

che con il dottor Manganelli era stata moralizzata e resa efficien-te la gestione dei cosiddetti pentiti;

che il trasferimento del dottor Manganelli può essere letto come una risposta «obliqua» del Governo alla richiesta di alcuni settori della magistratura che si sono distinti per un disinvolto «uso» dei pentiti,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti esposti dall'interrogante.

(3-00761)

PALUMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine ai gravi incidenti avvenuti a Napoli tra manifestanti disoccupati e forze dell'ordine.

Per sapere, in particolare, se non si ritenga che tale episodio, che si aggiunge ad altri analoghi accaduti nei mesi scorsi, non costituisca la spia di un profondo, radicato malessere sociale che trae origine dalle vaste sacche di disoccupazione, specie giovanile, dalla crisi che ha colpito molteplici settori dell'apparato produttivo, dalla mancanza di prospettive di rilancio e sviluppo dell'economia napoletana, mediante investimenti pubblici i cui livelli sono scesi ormai a quote prossime a zero.

Si chiede infine di sapere se il Governo non intenda farsi carico dei problemi che attanagliano la città di Napoli e il suo *hinterland* attraverso un piano organico di iniziative volte a rivitalizzare l'economia e a dare impulso all'occupazione, con massicci interventi nel campo delle opere pubbliche e con il sostegno alle industrie, all'artigianato e agli altri settori produttivi, da attuarsi anche mediante l'utilizzazione dei fondi dell'Unione europea.

(3-00762)

MARRI, BEVILACQUA, MACERATINI, LISI, BATTAGLIA, BONATESTA, PORCARI, PALOMBO, VALENTINO, BORNACIN, CASTELLANI Carla, MAGGI, MARTELLI, MONTELEONE, SERVELLO, RAGNO, MAGNALBÒ, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Cobat è un consorzio obbligatorio costituito con la legge n. 475 del 1988 al fine di garantire il recupero «delle batterie al piombo esauste e dei rifiuti piombosi» riciclandoli;

che ad oggi il Cobat ha svolto la sua attività esclusivamente nel settore delle batterie, trascurando in modo totale il meno facile compito, pur impostogli dalla legge, del recupero dei rifiuti piombosi in qualsiasi loro forma (fumi delle acciaierie, presse dei demolitori di auto, residui da lavorazione di piastrelle, tubazioni di acquedotto dismesse, eccetera);

che a termini di statuto il Cobat deve operare nell'interesse dell'ambiente e degli utenti col criterio della massima economicità;

che nello svolgimento di tale funzione il Cobat opera attraverso un sistema che prevede l'affidamento della concreta attività di raccolta degli accumulatori ad operatori privati, concessionari dello stesso Cobat;

che a tali concessionari viene corrisposto un prezzo che, complessivamente, per il 1997 viene preventivato in 31.888 milioni;

che dalla vendita di tali batterie è previsto che provenga un incasso di 28.850 milioni;

che al fine di «pareggiare i conti» secondo il meccanismo previsto dalla legge agli acquirenti di batterie nuove verrà nello stesso periodo di tempo imposto un sovrapprezzo per complessivi 10.157 milioni;

che dalla semplice operazione aritmetica necessaria è facile dedurre che tale gestione comporta un attivo di oltre 7.000 milioni di lire a favore delle casse del Cobat;

che tale attivo accumulato negli anni dovrebbe ormai sfiorare la somma di 30.000 milioni, da aggiungersi al bilancio attivo previsto per il 1997 ed agli interessi maturati nel frattempo sulle ingenti somme che si sono trovate e dovrebbero trovarsi nella disponibilità del Cobat;

che le ampie disponibilità di cassa delle quali il Cobat si trova ad essere titolare sembra inducano i suoi amministratori ad un uso poco attento delle risorse economiche, come sarebbe avvenuto in passato con la commessa di fastose quanto inutili campagne pubblicitarie e di recente con l'assunzione di un dirigente (tale Maeso) senza pubblico concorso, senza comparazione di *curricula* tra diversi aspiranti alla posizione, ed al costo annuo tutt'altro che trascurabile di 280 milioni di lire, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che nel corso del 1996 il Ministero dell'ambiente abbia aperto un'inchiesta sull'operato del Cobat e dei suoi amministratori;

se oggetto dell'inchiesta fosse anche la mancata ottemperanza del Cobat ai compiti imposti dalla legge istitutiva;

da quali funzionari sia stata svolta l'inchiesta, quali ne siano stati i metodi e quali i risultati;

se corrisponda a verità l'assunzione del nuovo dirigente, quali ne siano stati i motivi e se tra questi ultimi vi siano le forti pressioni esercitate dal ministro Ronchi in persona sul presidente del Cobat perchè tale assunzione fosse formalizzata col livello di retribuzione riportato;

quali siano stati gli impieghi dei fondi accumulati dal Cobat nel periodo della sua esistenza;

se tali impieghi siano stati conformi alle regole della buona amministrazione;

perchè lo sterminato attivo di cassa accumulato dal Cobat non sia stato utilizzato al fine di ridurre il sovrapprezzo, nell'interesse degli utenti, al di là delle risibili diminuzioni effettivamente praticate.

(3-00763)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dal 19 al 25 febbraio 1996 «Il Giornale» e «L'Unità» hanno dato dettagliatamente notizia che l'aeroporto civile di Rimini-Miramare è oppure è stato per mesi sotto controllo di una sorta di «mafia russa», verosimilmente appoggiata da personaggio di rilievo del PDS;

che, sempre secondo quanto riferito (e non smentito) da detti quotidiani, elementi dell'organizzazione mafiosa citata al precedente capoverso imponevano la partenza di velivoli commerciali con marche della Confederazione degli Stati indipendenti in servizio *charter* con un sovraccarico financo di quindici passeggeri posizionandosi sottobordo, in dispregio delle vigenti disposizioni italiane, pretendevano il pagamento di un «pizzo» ai passeggeri che si imbarcano con bagaglio a mano, e mantenevano sull'aeroporto un regime di intimidazione nei confronti di chiunque non avesse rispettato le loro imposizioni, il tutto sia con il di-

retto, attivo e scoperto appoggio del presidente della locale società di gestione aeroportuale, iscritto al PDS, per due legislature parlamentare del PCI e per quindici anni sindaco di Riccione, sia per effetto di una vocazione alla sottomissione da parte e dei locali corpi di polizia e servizi doganali e degli addetti agli uffici della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione;

che – sempre secondo quanto riferito (e non smentito) da detti quotidiani – su sollecitazione del citato, influente presidente della locale società di gestione aeroportuale, da parte dell'ambasciata d'Italia a Mosca sono stati concessi i visti di permanenza in Italia al *leader* di tale «mafia russa», pur essendo già stato colpito da provvedimento di espulsione dall'Italia;

che al citato *leader* della «mafia russa» all'aeroporto di Rimini-Miramare è stata facilitata la partenza dall'Italia dopo le rivelazioni da parte della stampa di detta inqualificabile situazione, quando già il soggetto in questione avrebbe dovuto suscitare l'interesse della locale procura della Repubblica;

che i fatti segnalati (eccezione fatta per il comportamento, a dir poco distratto, dell'ambasciata d'Italia a Mosca e dell'operato del nucleo carabinieri e degli addetti SIOS dell'Aeronautica militare dell'aeroporto di Rimini-Miramare) rientrano nelle competenze e responsabilità di quattro Ministri – dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia – tutti e quattro, ovviamente per caso, militanti nello stesso partito, il PDS, del presidente della società di gestione aeroportuale di Rimini-Miramare il cui operato – attenendoci a quanto pubblicato (e non smentito) dai citati quotidiani – sarebbe stato determinante nel neutralizzare ogni efficace intervento delle responsabili autorità (di polizia, dell'aviazione civile, doganale, finanziaria e giudiziaria) e nel consentire che la criminosa attività in oggetto si protraesse per mesi,

si chiede di conoscere:

le garanzie che il Presidente del Consiglio possa fornire a prova che componenti del Governo non siano coinvolti, in accordo o non, con il presidente della società di gestione aeroportuale di Rimini-Miramare, in inammissibili supporti (interventi e/o omissioni) alla criminosa attività di cui s'è parlato;

i provvedimenti amministrativi – in parallelo con l'attività dell'autorità giudiziaria che si auspica sollecita ed imparziale – adottati (anche per evitare sottrazione ed inquinamento di prove) nei confronti di dipendenti pubblici, civili e militari, e della società concessionaria dei servizi aeroportuali, i quali avrebbero dovuto opporre un più attivo ed energico comportamento in opposizione all'attività della criminosa organizzazione operante sull'aeroporto in questione;

se le organizzazioni italiane cosiddette d'*intelligence* (compresa quella della Guardia di finanza, dei carabinieri e dell'aeronautica militare, presenti nell'aeroporto di Rimini-Miramare) per il cui mantenimento sono devoluti stanziamenti astronomici, avessero segnalato l'attività mafiosa in questione che prosperava in un ganglio così importante quale l'aeroporto di Rimini-Miramare;

in ipotesi affermativa, perchè non siano state adottate tempestive ed adeguate misure;

in ipotesi negativa, quali debbano intendersi i compiti istituzionali di detti, onerosi e chiacchierati servizi d'*intelligence*;

se si possa escludere in modo tassativo che, anche per effetto della nota inerzia del Ministro dei trasporti e della navigazione e della nota condizione di diffusa inaffidabilità e scarsa efficienza della polizia di Stato, le attività presso altri aeroporti italiani (quali Ronchi dei Legionari, Varese-Malpensa, Bologna, Pescara, Bari, Brindisi, Pantelleria, Lampedusa, Catania e Palermo) non siano soggette a imposizioni mafiose similari a quelle riscontrate a Rimini-Miramare.

(3-00764)

CIRAMI, NAPOLI Roberto, NAVA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con la recrudescenza negli ultimi giorni della criminalità organizzata a Napoli, l'aumento degli omicidi e la grave crisi degli apparati dell'ordine pubblico si è superato ogni limite di tollerabilità;

che solo dall'inizio del 1997 le vittime della criminalità organizzata nel napoletano sono 23;

che la periferia orientale della città partenopea, alcuni comuni dell'entroterra vesuviano – Acerra, Casalnuovo, San Sebastiano al Vesuvio – ed i quartieri napoletani di Bagnoli, Marianella e Secondigliano vengono definiti dalle forze dell'ordine zone ad alta «densità criminale», per la presenza di sei clan in lotta tra loro, di vecchie faide familiari e del contrasto per il controllo del traffico di stupefacenti;

che il clima si fa ogni giorno più pesante per le gravi accuse rivolte alla questura napoletana e per la sfiducia dimostrata dai cittadini verso le istituzioni;

che il sindacato di polizia SAP ha denunciato le responsabilità politiche e tecniche per il mancato controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per contrastare la criminalità organizzata nel napoletano;

se non ritengano opportuno provvedere ad un aumento degli organici e dei mezzi degli uffici giudiziari per risolvere la carenza, ormai cronica, di personale e di strutture e per rendere più veloci i processi, dando in tal modo ai cittadini la certezza del diritto.

(3-00765)

CONTESTABILE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che tra i punti fondamentali del programma di Governo c'è un condivisibile, almeno negli obiettivi, programma di privatizzazione, e il Governo aveva assicurato che tale programma si sarebbe svolto all'insegna della trasparenza massima;

che sembra che tale assicurazione sia smentita dall'episodio qui di seguito riferito;

che è stata scelta la banca d'affari Lehman Brother's quale *advisor* nella privatizzazione della SEAT spa; orbene, notizie di stampa qualificata, che sembrano confermate, indicano la società di intermediazione mobiliare della stessa Lehman Brother's quale acquirente di azioni SEAT per un controvalore di oltre 120 miliardi di lire;

che inoltre sembrerebbe confermata la notizia secondo cui l'*executive director* del progetto di privatizzazione della SEAT per la Lehman Brother's sia la signora Patrizia Micucci, moglie del signor Fabio Canè, socio di una delle società ammesse alla fase finale del progetto di privatizzazione;

che sembra evidente un grave conflitto di interessi nel comportamento della Lehman Brother's e di violazione delle norme sull'*insider trading* su cui sarebbero già intervenute la procura della Repubblica e la Consob di Torino,

si chiede di sapere se quanto sopra esposto risponda a verità e, in tal caso, come si concilia ciò con il dovere di trasparenza.

(3-00766)

CIMMINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in Campania, così come nel resto del Mezzogiorno, la tensione sociale dovuta alla sempre più grave situazione dell'occupazione cresce di giorno in giorno;

che nella sola città di Napoli si registrano 200.000 disoccupati, nonchè altre difficili emergenze quali ad esempio le pericolose condizioni del sottosuolo che hanno causato recentemente preoccupanti frane e smottamenti e la questione delle «divise sporche»;

che tale situazione di disagio è esplosa venerdì 21 febbraio 1997, in occasione di una manifestazione di disoccupati impegnati nei lavori socialmente utili organizzata dai sindacati per chiedere sbocchi occupazionali;

che gli scontri verificatisi tra manifestanti e forze dell'ordine hanno provocato 23 feriti;

che la scintilla che ha fatto esplodere tale incandescente situazione è da riscontrarsi nello scontento e nella disperazione di 1.200 giovani iscritti a corsi di formazione dalla imminente scadenza, senza che ci sia alcuna concreta proposta istituzionale per finalizzare l'esperienza maturata durante lo svolgimento dei corsi stessi;

che lunedì scorso i disoccupati napoletani sono tornati in piazza,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda dare risposte immediate ai diversi aspetti della questione lavoro affinché tensioni di carattere sociale non diventino ancora una volta problemi di ordine pubblico.

(3-00767)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, a decorrere dal 1° gennaio 1995, i trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato sono stati considerevolmente decurtati (a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 15, terzo comma, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, collegata alla finanziaria 1995);

che infatti l'indennità integrativa speciale, corrisposta in misura uguale (lire 883.387) a tutti i dipendenti collocati a riposo fino al 31 dicembre 1994 e per quelli collocati a riposo successivamente, si riduce, mensilmente, come di seguito indicato, per i destinatari del contratto 1994-1997 e aumenta, invece, notevolmente per le qualifiche più elevate; per i dipendenti deceduti in attività di servizio e per quelli collocati a riposo per limiti di età senza aver raggiunto i 40 anni di contributi il danno è ancora maggiore;

che con 40 anni di servizio le differenze mensili (per 13 mensilità) sono le seguenti:

a) livello II: l'indennità integrativa speciale in servizio, lire 1.001.166; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 800.933; differenza lire 86.454;

b) livello III: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.006.176; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 804.941; differenza lire 82.446;

c) livello IV: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.012.931; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 810.345; differenza lire 77.042;

d) livello V: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.019.421; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 815.537; differenza lire 71.850;

e) livello VI: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.028.003; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 822.402; differenza lire 64.985;

f) livello VII: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.040.075; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 832.060; differenza lire 55.327;

g) livello VIII: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.056.113; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 844.890; differenza lire 42.497;

h) livello IX: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.071.632; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 857.306; differenza lire 30.081;

i) dirigente divisione r.e. iniziale: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.091.939; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 873.551; differenza lire 13.836;

l) dirigente divisione r.e. dopo 2 anni: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.107.893; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 886.314; differenza lire 1.073;

m) ispettore generale r.e. iniziale: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.107.164; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 885.731; differenza lire 1.656;

n) ispettore generale r.e. dopo 2 anni: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.124.996; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 899.997; differenza lire 12.610;

o) primo dirigente iniziale: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.114.778; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 891.822; differenza lire 4.435;

p) primo dirigente dopo 2 anni: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.133.547; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 906.838; differenza lire 19.451;

q) dirigente superiore: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.193.834; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 955.067; differenza lire 67.680;

r) dirigente generale «A»: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.261.178; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 1.008.942; differenza lire 176.367;

s) dirigente generale «C»: l'indennità integrativa speciale in servizio lire 1.372.736; l'indennità integrativa speciale su pensione: fino al 1° gennaio 1995, lire 887.387; dal 2 gennaio 1995, lire 1.098.189; differenza lire 210.802;

che, inoltre, l'indennità integrativa speciale, spettante ai pensionati sulla tredicesima mensilità, viene ancora decurtata di lire 38.720;

che, nella omogeneizzazione tra i trattamenti pensionistici, il Governo non potrà non tenere conto delle circostanze su esposte,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.
(3-00768)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Senato della Repubblica ha approvato (nella seduta del 24 ottobre 1996) l'ordine del giorno che – «ravvisata la necessità di un in-

tervento urgente volto a razionalizzare ed integrare la disciplina e l'organizzazione del contenzioso tributario» – impegna il Governo a presentare al Parlamento entro sei mesi un apposito disegno di legge che recepisca almeno le seguenti indicazioni:

a) istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali anche in città che non siano capoluoghi di regione e siano sede di corti d'appello o di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali...»;

che Parma ha tutti i requisiti per essere una di tali sedi distaccate;

che, infatti, è già sede distaccata del tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna, con piena soddisfazione dell'utenza;

che, essendo collocata al centro delle province occidentali della regione (Parma, appunto, Reggio Emilia e Piacenza), è la sede ideale per la sede distaccata di commissione tributaria regionale con competenza nello stesso ambito territoriale;

che la istituzione in Parma di tale sede distaccata è concordemente auspicata da enti pubblici, ordini professionali (quali i consigli degli ordini dei dottori commercialisti e degli avvocati e procuratori nonché del collegio dei ragionieri di Parma, con ordine del giorno del 2 dicembre 1996) e da tanti cittadini,

si chiede di conoscere:

quale sia la proposta del Governo in ordine ai problemi prospettati (istituzione di sedi distaccate di commissioni tributarie regionali, appunto, ed ubicazione di una di tali sedi a Parma);

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere con l'urgenza del caso.

(3-00769)

SALVATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la scrivente è venuta a conoscenza dell'avanzato stato di definizione di una «Convenzione per la valorizzazione del patrimonio artistico italiano» che sarebbe pronta alla stipula da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali e della Confindustria;

che può essere condivisibile l'intenzione di coinvolgere i privati nella valorizzazione del patrimonio artistico italiano, purchè ciò non si espliciti in una limitazione di controllo pubblico sia sul patrimonio artistico che sulla natura stessa dell'intervento esercitato dai privati;

che sulla base di tale Convenzione si darebbe addirittura una sorta di delega in bianco alle unioni industriali locali e agli uffici periferici del Ministero, posto che nella delega proposta non è rintracciabile alcun vincolo, neppure in ordine ai beni da valorizzare e alle modalità di esercizio dei relativi interventi;

che tale natura delle deleghe, immotivate da un punto di vista autonomistico, sottrae ai cittadini ogni possibilità di influire sulla gestione culturale del territorio in cui abitano;

che dalla stipula della citata Convenzione sarebbe esclusa ogni altra impresa sociale, associativa, cooperativa o di volontariato dalla

possibilità di essere parte di un progetto di valorizzazione dei beni culturali,

si chiede di sapere:

se – come risulta alla scrivente – la «Convenzione per la valorizzazione del patrimonio artistico italiano» sia effettivamente prossima alla stipula e se i contenuti siano rispondenti alle rilevazioni sollevate;

se non si ritenga di sottoporre all'attenzione delle competenti Commissioni parlamentari il testo della Convenzione prima di procedere alla sua stipula;

se non si ritenga, infine, che obiettivo irrinunciabile del Governo, nelle politiche di valorizzazione del patrimonio artistico, debba essere la creazione di nuove opportunità lavorative per i giovani, attraverso un piano nazionale di lavori socialmente utili e di sostegno alla cooperazione e alla imprenditoria giovanile.

(3-00770)

TERRACINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che da oltre un mese il personale dell'Ente poste italiane attua scioperi per denunciare il mancato rispetto degli accordi sottoscritti con la dirigenza dell'Ente;

che tale protesta è rivolta anche contro il Governo per i tagli effettuati in finanziaria che compromettono il rilancio dell'Ente e la sua trasformazione in spa entro il 1997;

che tra le preoccupazioni di tutti i dipendenti postelegrafonici per la mancanza di investimenti a medio e lungo termine, in beni strumentali e nuovi macchinari, si evidenziano quelle dei lavoratori delle poste che operano in Liguria, i quali paventano un forte ridimensionamento con il trasferimento ad altre sedi del CUAS di Genova, della lavorazione delle corrispondenze del settore estero ed in particolare del servizio Postel; se tale trasferimento venisse attuato infatti ne seguirebbe una riduzione di oltre 500 posti di lavoro in una regione con grave crisi occupazionale, nella quale era stata già evidenziata in passato una carenza organica di almeno 1.000 posti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno prendere i dovuti provvedimenti per garantire il rilancio dell'Ente poste;

quale sia la strategia della dirigenza dell'Ente stesso nei confronti dei propri dipendenti che non vedono rispettati gli accordi sottoscritti;

quali misure l'Ente poste italiane consideri necessario assumere per tutelare la posizione dei singoli cittadini che spesso non riescono ad usufruire di servizi che dovrebbero essere loro garantiti per legge.

(3-00771)

SALVATO, MARINO, CARCARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dopo l'arresto di diciannove tra agenti ed ispettori di polizia venerdì 7 febbraio 1997 è stato arrestato il dottor Sossio Costanzo, diri-

gente del commissario di San Giuseppe Vesuviana (Napoli), che in passato fu per dieci anni al vertice della sezione narcotici della questura di Napoli e quindi per un anno e mezzo a capo della squadra mobile della polizia napoletana;

che gli arresti dei poliziotti e del funzionario di polizia sono avvenuti nel corso di indagini relative a presunte collusioni tra le forze dell'ordine e determinati clan camorristici operanti nel Vesuviano;

che allo stato, seppure fondati sulle dichiarazioni di un cosiddetto «pentito», gli elementi raccolti dal pubblico ministero sono stati sufficienti alla convalida della gran parte degli arresti effettuati dalla polizia giudiziaria;

che il vice capo della polizia di Stato, dottor Gianni De Gennaro, era già stato, proprio nei giorni degli arresti, a Napoli per avviare una «operazione recupero» che consentisse di intervenire con efficacia nel ristabilire condizioni di credibilità istituzionale nell'attività della polizia di Stato nel Napoletano;

che in occasione dell'arresto del dottor Costanzo il capo della polizia, dottor Fernando Masone, ha pubblicamente dichiarato che «la riorganizzazione delle strutture a Napoli» sarebbe stata «tempestiva e improntata a una linea di trasparenza e fermezza»;

che simili dichiarazioni furono rese dal questore di Napoli, dottor Luciano Rosini,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi al fine di garantire la massima legittimazione che è necessaria allo svolgimento delle funzioni istituzionali della polizia di Stato in un territorio così gravemente colpito dal fenomeno della criminalità organizzata come quello napoletano.

(3-00772)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le recenti notizie di cronaca hanno messo in luce una grave situazione di collusione tra appartenenti alle forze dell'ordine operanti in Campania e ambienti camorristici;

che dall'attività istruttoria risulterebbero coinvolti agenti e funzionari delle forze di polizia i quali sarebbero inoltre affiliati ad associazioni segrete;

che il Ministro dell'interno Napolitano, in merito a quanto accaduto, ha affermato di essere pronto a compiere ogni necessaria azione di bonifica;

che i cittadini napoletani reagiscono mostrando una profonda sfiducia verso le istituzioni; infatti, secondo un sondaggio effettuato dalla CIRM per conto del quotidiano «Il Mattino», il 60 per cento dei napoletani ritiene che la camorra non sarà mai sconfitta, mentre il 70 per cento condivide le affermazioni del procuratore Agostino Cordova, espressa in occasione di un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», il quale ritiene che in alcuni quartieri di Napoli comanda la camorra e non lo Stato e inoltre sostiene che se ci sono infiltrazioni nella polizia la colpa è anche dei funzionari del Viminale;

che in quest'occasione è doveroso rilevare che anche al Nord, nel profondo disinteresse delle forze dell'ordine e della magistratura, il crimine organizzato di stampo camorristico e mafioso ha impiantato pericolose centrali finanziarie dedite al riciclaggio del denaro sporco attraverso la gestione di ogni tipo di attività produttiva;

che per decenni a Milano è stata trascurata ogni indagine (un esempio per tutti: l'autoparco di via Salomone), ma già da tempo anche Torino, Venezia, Cortina d'Ampezzo sono tra le località elette come sedi per importanti basi della mafia, grazie a decine di società per azioni, finanziarie, immobiliari, imprese edili e perfino compagnie aeree; il fenomeno è di tale vastità da coinvolgere anche alcuni istituti bancari che gestiscono conti correnti di imprese legate alla camorra e alla mafia, in base al vecchio, ma si vede sempre valido, principio per il quale «pecunia non olet»;

che la criminalità camorristica e mafiosa proveniente dal Meridione è la prima minaccia per la libertà e la sicurezza dei cittadini del Nord,

l'interrogante chiede di sapere:

se anche al Nord esistano situazioni di connivenza tra le forze dell'ordine e ambienti camorristici e mafiosi;

sul totale degli appartenenti alle forze dell'ordine, quanti provengano dalle regioni del Nord e quanti da quelle del Sud del paese.

(3-00773)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREDA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con legge 24 dicembre 1993, n. 560, gli alloggi di proprietà dello Stato, su programma approvato dalle regioni e secondo le direttive impartite dall'amministrazione finanziaria, dovevano essere alienati a favore degli assegnatari aventi titolo al prezzo di cui al comma 10 dell'articolo unico della suddetta legge;

che gli Istituti autonomi case popolari della regione Emilia-Romagna hanno provveduto all'istruzione delle pratiche ed alla loro trasmissione al Ministero delle finanze-direzione compartimentale del territorio per le regioni Emilia Romagna e Marche di Bologna;

che diversi atti di compravendita dei suddetti alloggi sono stati effettuati dai locali uffici del registro;

che con nota della direzione compartimentale di Bologna n. 3/12367/96 in data 23 novembre 1996 è stata sospesa la stipulazione degli alloggi, a seguito della ministeriale (direzione centrale demanio) n. 75980 del 12 novembre 1996 con la quale si sostiene la necessità del preventivo parere del Consiglio di Stato e del visto dell'Avvocatura dello Stato su ogni singolo schema di atto comportante una alienazione per un valore superiore a lire 18.000.000;

che la direzione centrale del demanio ha ignorato, non si sa quanto volutamente, che con decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1994 sono stati innalzati i limiti di somma di cui alla legge

n. 2440 del 1923, così modificata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 629 del 1974, cosicchè il limite attuale è pari a lire 150.000.000;

che la direzione compartimentale di Bologna non solo ha ribadito l'errata interpretazione data dalla direzione centrale del demanio (nota n. 3/1303/97), ma ha previsto di procedere ad una nuova stipulazione, per gli atti già effettuati a seguito delle incertezze legislative introdotte dall'articolo 99 e successivi della legge n. 662 del 1996;

che la direttiva della direzione centrale del demanio è stata emanata in tutto il paese, con grave turbativa agli aventi titolo all'acquisto dell'alloggio;

che la legge 24 dicembre 1993, n. 560, istituisce una procedura speciale, voluta dal legislatore, per le dismissioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà dello Stato, in quanto nella legge stessa vengono indicati:

gli aventi diritti all'acquisto;

il prezzo di cessione;

gli alloggi da vendere tramite un piano di vendita predisposto dal demanio ed approvato dalla regione;

che pertanto non si tratta nè di asta pubblica nè di licitazione privata nè di trattativa privata, e tutto ciò comporta la non applicazione delle leggi n. 783 del 1908, n. 2440 del 1923 e successive modificazioni;

al fine di evitare:

a) un contenzioso con gli assegnatari che hanno già effettuato la stipula dell'atto di compravendita dell'alloggio;

b) un contenzioso con gli assegnatari che hanno da tempo presentato domanda e pagato il prezzo di acquisto;

c) il mancato rispetto della volontà del legislatore;

d) una procedura burocratica farraginosa ed ossessiva,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire, al fine di evitare il proseguimento della suddetta interpretazione, con una direttiva (se sufficiente), con un parere dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio (se sufficiente), con un apposito atto normativo (se necessario).

(4-04364)

RIPAMONTI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che a Siena l'amministrazione comunale, in rispetto di un decreto presidenziale del 1989 sul regolamento anagrafico, ha fatto pagare 10.800 lire a tutti i residenti per mettere sulle porte delle abitazioni un «numero interno»;

che la società appaltatrice del servizio, tramite lettera, ha comunicato che sarebbe passata a consegnare la targhetta e a ritirare i soldi o a lasciare un conto corrente specificando che «chi non pagherà sarà perseguito mediante riscossione coattiva con le maggiorazioni dovute» e che, nel caso in cui le abitazioni fossero già fornite di numero interno (come di fatto avviene in quasi tutti i palazzi), bisognava comunque ac-

quistare la targhetta del comune; e, infine, spiegava genericamente che il tutto risultava «indispensabile per le variazioni anagrafiche;

che, a parere dell'interrogante, l'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, che prevede l'obbligo della numerazione «anche internamente ai fabbricati per gli accessi che immettono nelle abitazioni», andrebbe letto congiuntamente al precedente articolo 41, ove si definiscono «accessi dall'area di circolazione all'interno dei fabbricati» i transiti di qualsiasi natura che si aprono su pubbliche vie o piazze (come vicoletti, sottopassaggi, cortili aperti, eccetera); si tratterebbe, conseguentemente, di quei collegamenti aperti che si affacciano o si riallacciano a vie e piazze e attraverso i quali si accede alle abitazioni, generalmente situate al piano terra e prive di numerazione civica;

che sorge il dubbio che con queste norme nulla abbiano a che vedere gli appartamenti interni dei normali palazzi, in quanto già dotati di numero civico e non interessati a ristrutturazioni viarie e che forse il comune di Siena, probabilmente anche interessato ad una sorta di «schedario» dei proprietari di immobili, sia incappato in una errata interpretazione della norma in oggetto,

si chiede di sapere:

se la richiesta del comune di Siena sia da considerarsi legittima;

se i cittadini che hanno una regolare numerazione civica stradale siano veramente tenuti al pagamento ed obbligati a dotarsi di un numero interno e se invece tali cittadini non abbiano il diritto di ricorrere contro l'eventuale ingiunzione a pagare.

(4-04365)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono alcuni milioni gli italiani presbiteri, prevalentemente anziani;

che nel 1991 l'Italia si è adeguata alla legislazione europea superando un regio decreto del 1928 che assegnava agli ottici l'esclusiva di vendita degli occhiali da presbiteri;

che gli occhiali da presbiteri possono, infatti, essere acquistati con facilità e con comodità anche nelle farmacie e nei supermercati ad un prezzo decisamente più modico (circa 40.000 lire) rispetto ai negozi di ottica;

che nei negozi di ottica sono venduti occhiali premontati per presbiteri, che all'origine costano qualche migliaio di lire, a cifre vicine alle 100.000 lire,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Ministro in indirizzo intenda proporre l'abolizione della norma con cui nel 1991 l'Italia ha superato il monopolio condannato dall'Unione europea;

se non si consideri che un tale provvedimento avrebbe l'effetto immediato di colpire le necessità sanitarie ed economiche degli anziani, maggiormente ed inevitabilmente coinvolti, essendo la presbiopia un diffusissimo disturbo senile degli occhi;

se non si reputi, inoltre, che un tale provvedimento possa entrare in conflitto con l'orientamento di liberalizzazione della concorrenza che impronta tutta la legislatura europea in quanto andrebbe esclusivamente a privilegiare interessi corporativi.

(4-04366)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che risulta che alcune istituzioni scolastiche non procedono, laddove ricorrano le condizioni previste dalle vigenti disposizioni, ad assicurare l'insegnamento mediante assunzioni di personale supplente temporaneo;

che la mancata assunzione del personale sta costituendo pregiudizio al regolare svolgimento dell'attività scolastica, ad esempio nel circolo di Cassano D'Adda e limitrofi;

che nel circolo di Cassano D'Adda nessun docente ha ritenuto di assumere la carica di collaboratore vicario fino a che non ci fossero state garanzie in riguardo alle delibere del collegio dei docenti;

che il collegio dei docenti ha discusso ed approvato i progetti di utilizzo delle ore di contemporaneità all'inizio dell'anno scolastico; di conseguenza gli insegnanti non hanno ore da destinare alla sostituzione dei colleghi assenti;

che le ore di contemporaneità sono destinate ai bambini nomadi, portatori di *handicap* e alle classi numerose con minori in difficoltà;

che, nonostante tale delibera, sono stati emessi degli ordini di servizio che ingiungono ai docenti cambiamenti di orario, con accorpamento della contemporaneità in una unica giornata o rientri anche oltre il completamento dell'orario di servizio per svolgere supplenze, onde evitare l'assunzione di personale;

che ciò ha determinato un grave disservizio subito dagli alunni che hanno avuto una pluralità di insegnanti in vari giorni di attività scolastica senza continuità negli apprendimenti e nella didattica e notevoli disagi per il personale docente che si vede così modificare l'orario di servizio precedentemente deliberato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'interruzione di pubblico servizio nell'atteggiamento di alcune direzioni didattiche che di fatto non nominano supplenti temporanei nella scuola elementare e materna, utilizzando insegnanti già in servizio nelle ore di contemporaneità anche se stanno svolgendo attività didattiche conformi a progetti già deliberati nei collegi dei docenti;

se non reputi importante fornire la giusta interpretazione dell'articolo 78 della legge 23 dicembre 1996 concernente «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», in relazione all'assunzione del personale supplente, in quanto le numerose situazioni di disagio che si sono verificate nascono dalle varie interpretazioni della norma e per esigenze di risparmio non si tiene conto delle esigenze didattiche;

se non ravvisi in questi atteggiamenti una tendenza a dequalificare l'immagine della scuola pubblica a tutto vantaggio della scuola privata.

(4-04367)

ERROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che negli ultimi mesi vi è stata una recrudescenza di criminalità nella provincia di Lecce ed in particolare nei paesi di Taviano e Racale;

che il comandante dei vigili urbani del comune di Taviano in data 22 febbraio 1997 ha subito un attentato dinamitardo con un ordigno di notevoli dimensioni che ha semidistrutto la sua abitazione e provocato ingenti danni ad autovetture in sosta ed agli edifici di un'intera strada;

che per un puro miracolo non vi è stata una vera e propria strage;

che detto attentato era stato preceduto da altri attentati di più modesta entità a chiaro titolo di avvertimento;

che la stazione dei carabinieri di Taviano è assolutamente inadeguata al controllo del pur vasto territorio;

che i proprietari di suoli ed abitazioni e di esercizi commerciali avevano tentato di costituire un comitato di vigilanza e che la questura di Lecce ne aveva bocciato l'iniziativa,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, tenuto anche conto del notevolissimo traffico di sostanze stupefacenti in essere tra le coste salentine e la transfrontaliera Albania;

se si ritenga opportuno dotare Taviano di un commissariato di pubblica sicurezza e comunque adottare tutte quelle misure necessarie al fine di garantire la tranquillità alla laboriosa popolazione della zona.

(4-04368)

SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da molti anni le comunità dell'*hinterland* veneziano e lagunare chiedono che le riunioni del Comitato misto di indirizzo e coordinamento ex articolo 4 della legge n. 798 del 1984 vengano sempre preparate e tenute a Venezia, affinché siano in rapporto alla valutazione e alle conoscenze delle comunità sociali, culturali e scientifiche da secoli insediate in questo territorio e per indurre negli esponenti istituzionali e tecnici nazionali un rapporto diretto con il territorio in oggetto;

che da alcuni anni è invalso il costume di far partecipare ufficialmente alle riunioni del Comitato gli enti destinatari di finanziamenti, ma che a norma di legge non ne fanno parte;

che le informazioni su tali riunioni vengono fornite all'opinione pubblica non in forma diretta, ma attraverso ciò che singoli esponenti istituzionali o tecnici ritengono di comunicare, mentre le informazioni sulle elaborazioni e predisposizioni da anni vengono fatte filtrare sugli organi di stampa in forme non trasparenti;

che il sindaco di Venezia, il presidente della regione, il Ministro dei lavori pubblici sono in prima linea nel sostenere autonomia e federalismo;

che risulta dagli organi di stampa che si intenderebbe convocare la prossima riunione del Comitato non a Venezia ma a Roma,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per:

convocare il Comitato di indirizzo e coordinamento a Venezia fin dalla prossima seduta;

far partecipare attivamente alle riunioni solo le istituzioni formalmente chiamate a parteciparvi dalla legge;

consentire agli organi di informazione di assistere alle riunioni per garantire il massimo di trasparenza e di corretta informazione all'opinione pubblica locale, nazionale e internazionale.

(4-04369)

BORNACIN. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che gli ufficiali addetti alle comunicazioni radio-telegrafiche della Marina mercantile italiana hanno denunciato, dopo la sperimentazione e l'esame del nuovo sistema di comunicazioni a copertura globale, denominato GMDSS – istituito per migliorare la sicurezza della navigazione e rendere più efficaci i servizi di ricerca e salvataggio in mare – come tale sistema, ancora in via di implementazione nella specifica e importantissima funzione di SC, sia completamente inefficiente in tutta l'area del Mediterraneo, essendo inesistenti le stazioni costiere operanti in DSC;

che tale sistema risulta essere inefficiente anche nelle aree oceaniche mancando le stazioni costiere operanti in HFDSC (fatta salva una sola stazione, Lingby Radio);

che non essendo operante il sistema DSC, non vengono trasmessi in onde medie e in onde corte i servizi indispensabili, per la sicurezza della navigazione (avvisi ai naviganti, avvisi di burrasca, bollettini meteo, eccetera);

che il servizio Navtex (su 518 Khz, breve raggio), il solo operante, ad esclusione dell'Italia che ne è totalmente sprovvista è limitato a funzionare su un'unica frequenza, con il risultato che, sovrapponendosi più stazioni, i messaggi ricevuti risultano spesso indecifrabili;

che sono in esercizio navi dotate di apparecchiature GMDSS le cui stazioni radiotelegrafiche sono state disabilite e non hanno a bordo l'ufficiale radiotelegrafista;

che in conseguenza di quanto sopraddetto si verifica la totale mancanza di sicurezza per le navi, per gli equipaggi e per i passeggeri;

che si verifica pertanto l'illegale autorizzazione all'esercizio per le navi dotate del solo impianto GMDSS e il mancato rispetto delle norme SOLAS che prevedono, per la sicurezza della vita umana in mare, l'utilizzo delle frequenze radiotelegrafiche fino alla totale implementazione del nuovo sistema GMDSS;

che si verifica la prassi di adibire un ufficiale di coperta alle comunicazioni, compromettendo gli altri importanti compiti cui è destinato come ruolo d'appello, con possibili conseguenze gravissime in caso di sinistro, perchè nella fattispecie nessuno degli ufficiali di coperta potrà adempiere a quanto stabilito dalla «Regulation» 16 – Radio Personnel – SOLAS capitolo IV;

che, pertanto, si rende indispensabile l'immediata funzionalità delle stazioni radiotelegrafiche sulle navi, con l'impiego di un operatore addetto, dove, per la presenza di apparecchiature GMDSS tali stazioni siano state disabilite; che non è stato permesso agli ufficiali radiotelegrafisti liberi di sostenere gli esami per il conseguimento del certificato GMDSS (GOC) nonostante quanto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1996;

che sono state concesse deroghe e riduzioni di tabelle di armamento espellendo dalle navi ufficiali radiotelegrafisti perchè non provvisti del suddetto certificato, impossibile da conseguire se non rivolgendosi a Stati esteri, mentre i finanziamenti per la riqualificazione del personale che sono rimborsati direttamente alle aziende armatrici, sono utilizzati per inviare ai corsi quasi esclusivamente ufficiali di coperta,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo al fine del ripristino della sicurezza del trasporto e del lavoro in mare.

(4-04370)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Myftiu Shyqri, nato a Tirana il 26 gennaio 1951, di cittadinanza albanese, ha presentato istanza alla competente commissione centrale, in data 5 febbraio 1996, affinchè «persona da esso designanda passi ad estrarre copia, nonchè esaminare, ai sensi e per gli effetti degli articoli 22 e 25 della legge n. 241 del 1990, tutta la documentazione relativa alla richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato presentata», ciò «al fine di conoscere le motivazioni addotte al diniego manifestato»;

che a tale istanza non è mai stata dato riscontro,

si chiede di sapere quali siano i motivi di tale situazione e se non si ritenga di trasmettere all'interrogante copia di tutta la documentazione relativa al provvedimento di espulsione.

(4-04371)

MANCONI, BOCO, DE LUCA Athos, CORTIANA, CARELLA, SEMENZATO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, PIERONI, BORTOLOTTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che proprio in questi giorni il consiglio comunale di Monza ha deliberato il rinnovo decennale anticipato, della concessione dell'area dell'autodromo del parco di Monza;

che lo stesso eventuale rinnovo è in discussione al consiglio comunale di Milano;

considerato:

che sono in corso numerosi contenziosi amministrativi con la società SIAS-ACI, attuale concessionaria;

che è in scadenza il mandato delle giunte e dei consigli comunali di Monza e di Milano, comproprietari dell'area;

che ragioni di opportunità imporrebbero il rinvio della decisione alle nuove amministrazioni, anche per la rilevanza che il rinnovo della concessione ha per il futuro del più grande parco urbano cintato d'Europa;

che anche recentemente la sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali di Milano ha ribadito l'incompatibilità tra l'autodromo e il parco e la necessità di un progetto di riqualificazione del parco stesso;

che sulla convenzione vigente, la cui scadenza è fissata al 1999, pende un ricorso al TAR; sarebbe, quindi, opportuno attenderne l'esito, prima di procedere a un rinnovo, non certo urgente;

che la proposta di una nuova convenzione non tiene in alcun conto della improrogabile necessità di ridurre i danni provocati al parco dall'autodromo, ma prevede, al contrario, la possibilità di interventi di modifica del circuito, con prevedibili danni al patrimonio ambientale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare affinché il patrimonio storico e monumentale, oltre che ecologico e ambientale, rappresentato dal parco di Monza, venga restituito alla sua città, attraverso una coraggiosa opera di recupero, incompatibile con ulteriori e devastanti interventi sull'autodromo.

(4-04372)

CORTELLONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che compete alle sezioni staccate delle Direzioni regionali del Ministero delle finanze concedere il visto di esecutorietà dei ruoli relativi ai contributi a favore dei consorzi di bonifica, ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 702;

che l'emissione di cartelle non intestate a tutti i titolari di diritti reali, così come risultanti al catasto urbano, provoca disguidi e causa contestazioni, specialmente nelle ipotesi di contitolarità dei beni;

che correttezza di comportamento da parte dei consorzi, titolari della pretesa creditoria dei contributi a loro favore, impone che il ruolo e la cartella di pagamento siano intestati a tutti i soggetti passivi del contributo, comportando ciò altresì maggiori garanzie di realizzazione del credito ai consorzi impositori, i quali potrebbero azionare procedimenti monitori ed esecutivi a carico di una pluralità di soggetti e non del solo intestatario,

si chiede di sapere quali provvedimenti e disposizioni si intenda emanare alle sezioni staccate delle Direzioni regionali delle entrate interessate per territorio a contributi di consorzi di bonifica, affinché concedano il visto di esecutorietà solo nei casi di corretta intestazione delle cartelle e quindi di intestazione a tutti i soggetti passivi del contributo.

(4-04373)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con delibera CIPE del 12 luglio 1996 erano stati stanziati 3.000 miliardi destinati alle aree depresse da assegnare per metà alle regioni e per metà alle amministrazioni centrali;

che il criterio inizialmente stabilito era quello di valutare le proposte presentate con criteri basati sulla qualità dei progetti stessi;

che a seguito del limitato numero di progetti cantierabili immediatamente e della disomogeneità dei progetti presentati, il CIPE con delibera del 18 dicembre 1996 ha modificato il precedente criterio inserendo altri parametri quali la popolazione e il livello di disoccupazione sul territorio considerato;

che si sono penalizzate così quelle amministrazioni che avevano presentato progetti più validi e migliori di altre;

che dei 1.500 miliardi da ripartire tra le regioni 1.162 sono stati destinati al Mezzogiorno;

che ciò ha particolarmente penalizzato la regione Piemonte, che ha visto finanziati progetti per soli 68 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che l'amministrazione centrale effettui scelte dei progetti da finanziare valutando esclusivamente la validità intrinseca di ciascun progetto presentato;

se non ritenga necessario fornire fin da l'inizio ai concorrenti maggiori informazioni sui criteri di valutazione.

(4-04374)

MANCONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il progetto di invasamento del fiume Cedrino con la diga «Pedra Othoni», realizzato fra il 1961 e il 1969, finanziato con la legge n. 588 del 1968 («Piano di rinascita») e con i fondi Casmez, zona idrografica n. 153/A2, nello studio di pianificazione delle risorse idriche della Sardegna prevede una quota di regolazione a 85 metri sul livello del mare, in vaso utile 14 M.mc., e riserva di 81 M.mc. alla laminazione piena;

che il Ministero dei lavori pubblici (V sezione, ufficio dighe) nel 1994 ha negato al Consorzio di bonifica della Sardegna centrale l'innalzamento della quota di regolazione oltre 85 metri sul livello del mare;

che lo stesso Ministero in data 10 ottobre 1996 ha autorizzato, invece, l'innalzamento di livello a 103 metri sul livello del mare;

che il 22 novembre 1996 il Consorzio ha comunicato al prefetto di Nuoro e ai sindaci di Orosei, Oliena, Galtelli, Loculi, Onifari, Irgoli, Dorgali che si procedeva al collaudo fino a 103 metri sul livello del mare;

che al di sotto di tale quota è situata la celebre sorgente di «Su Cologone», caverna carsica in gran parte inesplorata, di bellezza incomparabile, di interesse scientifico, speleologico, geologico, paesaggistico e

turistico, dalla portata di 300 litri al secondo di acqua purissima, citata in tutte le pubblicazioni turistiche e scientifiche;

che la scomparsa di tale sito, prevista dall'innalzamento della quota di livello, determinerebbe l'invasione di tale sorgente con l'acqua inquinata del fiume Cedrino,

si chiede di sapere:

se, data l'assenza di una qualsiasi relazione che dimostri l'effettiva necessità e la quantità necessaria di acqua per uso industriale, irriguo, idropotabile, non si ritenga di sospendere con effetto immediato ogni esecutività dei provvedimenti citati, riportando la quota dell'invaso a un livello di sicurezza, in applicazione delle leggi n. 437 del 1939, n. 431 del 1985 e n. 183 del 1989;

quali siano le ragioni del mutato orientamento del Ministero dei lavori pubblici che ha recentemente autorizzato quanto negato in precedenza;

se la caverna carsica «Su Cologone» sia sottoposta a provvedimento di tutela da parte dell'amministrazione del Ministero per i beni culturali e, qualora ciò non fosse, se non si ritenga di apporre a tale bene ambientale i vincoli previsti.

(4-04375)

CORRAO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se sia a conoscenza della drammatica denuncia delle continuate violente sevizie e torture subite nelle carceri speciali dal detenuto Benedetto Labita e quali importanti inchieste abbia promosso per accertare gli autori dei ripetuti delitti e le colpevoli compromissioni dei dirigenti carcerari. I reati denunciati, infatti, sono stati purtroppo coperti da inconcepibili complicità all'interno di strutture che, per colmo d'ironia, sono definite di «massima sicurezza», forse perchè assicurano massima sicurezza e impunità a tutti gli aguzzini di missioni speciali.

Per conoscere inoltre quali iniziative intenda assumere per impedire il ripetersi di tali metodi giustizialisti e per rendere pubblica la condanna del Governo anche in rapporto alla pilatesca conclusione di sentenza che accerta i reati ma assicura impunità agli ignoti criminali.

(4-04376)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i servizi erogati dall'Ente poste italiane in provincia di Matera, in particolare nei comuni di Accettura, Aliano, Bernalda, Cirigliano, Colobraro, Craco, Gorgoglione, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, Scanzano, S. Giorgio, Stigliano, Tursi e Valsinni, risultano insufficienti per la carenza del personale utilizzato e molto spesso posto in distacco temporaneo;

che tali carenze si configurano come un'inosservanza dell'accordo di programma e della «carta di qualità»;

che in data 23 gennaio 1997 il consiglio comunale di Montalbano (Matera) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno

sui servizi erogati dall'Ente poste italiane e sulla garanzia degli *standard* qualitativi previsti dal contratto di programma;

che le carenze lamentate investono anche altri centri urbani delle aree limitrofe,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare che gli *standard* qualitativi previsti dal contratto di programma siano rispettati anche in provincia di Matera, in particolare nei comuni sopraelencati;

quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare l'Ente poste italiane a coprire i posti vacanti negli organici degli uffici ubicati in provincia di Matera.

(4-04377)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'ufficio postale di Vibo Valentia (succursale n. 1) versa in pessime condizioni igienico-sanitarie;

che tale situazione nuoce alla salute dei dipendenti;

che il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante «Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro», all'articolo 1, comma 1, lettera *n*), prevede tra le misure generali per la protezione della salute e per la sicurezza dei lavoratori quelle igieniche, e agli articoli 16 e 17 stabilisce, rispettivamente, l'obbligo della sorveglianza sanitaria e le funzioni del medico competente;

che già in passato alcuni dipendenti hanno denunciato le carenze igienico-sanitarie dell'ufficio e la inadeguatezza delle strutture,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda provvedere per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie del suddetto ufficio, a salvaguardia della salute dei lavoratori e in osservanza delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626.

(4-04378)

LISI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il Governatore della Banca d'Italia, Fazio, dinanzi alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, parlando dell'usura, ha affermato che il tasso di soglia, attualmente in fase di determinazione, è pericoloso perchè potrebbe determinare l'aumento dei tassi per i minori importi e rendere più difficile l'accesso al credito per la clientela più debole,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale determinazione intendano prendere il Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro a seguito delle affermazioni del Governatore Fazio;

se non ritengano opportuno intervenire su quest'ultimo per invitarlo a cercare di evitare che le sue dichiarazioni, a causa della loro provenienza costituita da fonte così autorevole, possano influenzare il libero mercato del credito.

(4-04379)

FOLLIERI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a seguito della soppressione della pretura di Trasacco (L'Aquila), le relative competenze sono state attribuite alla pretura di Celano;

che, in conseguenza di ciò, è aumentata la mole di lavoro dei carabinieri di quest'ultimo centro mentre è rimasto invariato il numero delle unità operative (3 marescialli e 9 appuntati e carabinieri),

si chiede di sapere se non si ritenga necessario raddoppiare l'organico, potenziare il parco macchine nonchè assegnare attrezzature per il funzionamento degli uffici (macchine da scrivere, *personal computer*, mobili e materiale di cancelleria).

(4-04380)

BATTAGLIA. – *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Alessandro Catania, di anni trentatré, nell'estate del 1986, appena ventiduenne, in seguito ad un tuffo in mare subì un gravissimo trauma, causa di diplegia, con conseguente perdita delle funzioni fisiologiche della parte inferiore del corpo;

che la sua fidanzata Marcella, all'epoca dell'incidente già in stato interessante, sposò il signor Alessandro Catania dando alla luce un bambino;

che la diplegia di Alessandro, ingravescente, gettò sul lastrico la famiglia Catania che, solo grazie all'aiuto di conoscenti e privati, ottenne per Alessandro un letto ortopedico atto a preservarlo dalle piaghe da decubito;

che il signor Alessandro Catania, dopo un'interminabile serie di traversie e lungaggini burocratiche, ebbe riconosciuta una pensione d'invalidità;

che nel dicembre scorso la moglie Marcella moriva a causa di un'emorragia cerebrale, lasciando il marito Alessandro in condizioni fisiche sempre più gravi, con un padre ormai cieco ed un figlio undicenne;

che fu sospesa l'erogazione dell'unico cospite di sopravvivenza, ovvero della suddetta pensione d'invalidità, poichè la prefettura di Siracusa scoprì l'esistenza di una patente di guida intestata al signor Alessandro Catania, conseguita due mesi prima dell'incidente e, pare, mai più rinnovata;

considerato che i dovuti accertamenti richiedono tempi «burocratici» dilatati che non tengono alcun conto delle esigenze vitali umane, poichè sono trascorsi già tre mesi da quando la vigente disumana buro-

crazia ha praticamente condannato a morire di fame un giovane invalido, un vecchio cieco ed un ragazzo undicenne,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con forza e prontezza in difesa del diritto e della giustizia per annullare, in questo specifico caso umano, lo stato di profondo disagio in cui si trovano le tre persone in questione, sollecitando presso gli uffici competenti la definizione della pratica.

(4-04381)

VELTRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il dipartimento del territorio ha inviato nel mese di ottobre 1996 a tutte le direzioni compartimentali l'elenco delle sedi degli uffici del territorio da istituire;

che nell'ambito di tali sedi i funzionari con qualifiche dirigenziali segnalano una terna di sedi in ordine di preferenza, tenendo conto della rotazione cui sono tenuti gli interessati con oltre cinque anni di incarichi direttivi, sulla base delle note ministeriali di marzo e di dicembre 1995;

che con decreto del maggio 1996 il Ministro delle finanze ha nominato 17 titolari di altrettanti uffici del territorio e tra questi la metà nelle medesime sedi in cui avevano prestato servizio direttivo per un periodo più lungo dei prescritti cinque anni di cui alle note ministeriali sopra richiamate;

che il direttore compartimentale del territorio per la Campania e la Calabria ha trasmesso al dipartimento del territorio la proposta di nomina dei dirigenti degli uffici della Calabria, disponendo la rotazione tra i 4 dirigenti in servizio presso gli uffici tecnici erariali e le conservatorie della Calabria senza tenere in alcun conto, a quanto è dato sapere, le preferenze segnalate dagli interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno illustrare i motivi che hanno indotto a derogare al principio della mobilità dopo 5 anni negli incarichi, come previsto dalle note ministeriali citate in premessa, per la metà dei 17 uffici del territorio;

se non si ritenga necessario intervenire al fine di chiarire perchè in Calabria non si sia tenuto conto delle preferenze segnalate dagli interessati.

(4-04382)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» del giorno 25 febbraio 1997 a pagina 8 riportava un articolo dal titolo «Rimini, voli a rischio. Ma il Ministro tace»;

che nell'articolo si rendeva noto «un episodio accaduto il 24 agosto scorso: 324 passeggeri imbarcati su un aereo autorizzato a trasportarne 309; un pericolosissimo sovraccarico di 15 persone; ma non solo: anche violazione delle norme relative ai controlli doganali

e di polizia; non solo: anche elusione delle tasse di imbarco e quindi truffa ai danni dello Stato»;

che il 29 settembre 1996 si è verificato un altro episodio: un *charter* russo gestito dai fratelli Petrosian, volo Rimini-Mosca TSO 3026, capienza massima 350 persone, è stato controllato dalla polizia che ha verificato la presenza di 351 passeggeri e quindi ha fatto sbarcare uno di essi, facendo perdere alla compagnia il turno di decollo;

che la compagnia dei fratelli Petrosian chiedeva quindi un risarcimento di ventimila dollari per il danno subito all'aeroporto di Rimini,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che presso il Ministero dei trasporti giaccia un circostanziato rapporto sull'episodio del 24 agosto 1996;

se il Ministro, sentite anche la direzione dell'aviazione civile e la presidenza dell'aeroporto di Rimini, non intenda dare una pronta spiegazione agli episodi esposti in premessa.

(4-04383)

WILDE. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la realizzazione dell'alta velocità del tratto Milano-Venezia dovrebbe essere stata per il momento rallentata in quanto non si è ancora riunita la Conferenza dei servizi, organismo in cui Ferrovie dello Stato, Stato ed enti locali discutono le condizioni per rendere compatibile il progetto dell'alta velocità con la tutela dell'ambiente e la qualità della vita dei residenti; ciò nonostante nel territorio lombardo si starebbe proseguendo nella preparazione degli espropri, facendo riferimento al vecchio ed unico tracciato;

che nella provincia di Brescia il treno alta velocità secondo il tracciato (di massima) dovrebbe attraversare la provincia da Rudiano a Desenzano, travolgendo non solo i campi ma anche abitazioni ed edifici; nel Veronese a Peschiera verrebbe addirittura travolto il Santuario della Madonna del Frassino, Villa Della Cella, Villa Degli Albertini, Forte Bacotto, tutti edifici di interesse storico nazionale; per questo motivo la sovrintendenza non ha ancora concesso le eventuali autorizzazioni;

che in base a tale esigenza la commissione provinciale espropri della provincia di Brescia (che è anche giudice in prima istanza) avrebbe concluso in questi giorni la compilazione dei valori medi dei terreni agricoli, al fine di evitare il più possibile contenziosi tra ente espropriante e proprietari agricoli,

si chiede di sapere:

se il progetto alta velocità così come è stato concepito risponda alle reali esigenze del nostro paese in termini di intermodalità, di passeggeri, di merci, di interconnessioni;

se per il suindicato tratto non si debba subordinare tutta l'operazione ad una attenta e scrupolosa verifica di redditività;

se nonostante i vincoli relativi alle decisioni da prendere nella Conferenza dei servizi del progetto treno alta velocità relativo al tratto

Milano-Venezia lo stesso stia al contrario decollando, nonostante il tracciato sia tale da distruggere letteralmente il territorio bresciano, visto che sembrerebbe essere stato deciso a tavolino, congiungendo i due punti estremi della provincia, senza sapere effettivamente a cosa realmente si vada incontro a causa di raggi di curvatura infiniti e pendenze il più possibili limitate, al fine di ottenere la velocità più elevata possibile (250-300 chilometri l'ora);

se i 25.000 volt producano un campo elettromagnetico tale che possano ritenersi a rischio specialmente i macchinisti visto l'incremento di leucemia tra i macchinisti francesi;

se non si sia pensato di potenziare e rinnovare la linea esistente, di per sè già veloce (per esempio Brescia-Milano 42 minuti oltre 100 chilometri), e non partire con un progetto il cui tracciato è fuori ogni logica, e come mai non si cerchi di migliorarlo e soprattutto renderlo realizzabile;

se la suindicata commissione provinciale abbia fatto un lavoro completo e se non abbia tralasciato parametri particolari relativi a quei terreni agricoli che con l'attuazione di nuovi piani regolatori cambieranno destinazione d'uso e quindi automaticamente di valore o che perderanno tale valore in relazione al passaggio dell'alta velocità;

poichè in provincia di Brescia quando si sono attuate le zonizzazioni per l'applicazione dell'ICI si sono verificati enormi errori di valutazione, da parte proprio dell'UTE, in che modo ora tali possibilità di errore siano state evitate;

se possa essere considerato lecito a tutti gli effetti abbassare il valore delle colture in ribasso od alzare il valore di quelle in rialzo e dividere il seminativo in quattro parti, oppure cinque per il prato, e se al contrario non si debbano accorpate, o comunque realizzare tabelle più attuali e con criteri più moderni;

se tale commissione abbia attentamente valutato il tracciato ed in base a ciò si sia attivata a segnalarne le numerosissime clamorose incongruenze, specialmente nell'entroterra delle colline moreniche del lago di Garda, e se i sindaci bresciani abbiano dato i loro pareri;

se i comuni avranno vantaggi di tipo economico in relazione ai problemi causati dall'opera pubblica in oggetto, come tra l'altro avvenuto per la linea Roma-Napoli.

(4-04384)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che nella regione Lombardia manca il piano regionale per la programmazione dello smaltimento dei rifiuti, per cui l'individuazione delle discariche avviene tramite segnalazione di proposte da parte della provincia e spesso anche attraverso autoproposte da parte di società miste a capitale di maggioranza pubblico-privato (tipo Sageter) e privato, in accordo con determinati sindaci, che comunque lasciano trasparire collegamenti tra interessi economici e finanziario-politici, proprio in relazione al continuo ripetersi degli interventi da parte delle stesse società nello stesso territorio;

che in data 16 giugno 1992 con delibera della giunta regionale n. 91545, divenuta esecutiva l'11 settembre 1992, si autorizzava la costruzione e la gestione della seconda discarica di rifiuti urbani da parte dell'ASM di Brescia, nel territorio del comune di Calcinato; il progetto denominato variante ed ampliamento alla prima discarica diventava di fatto una nuova discarica di maggiori dimensioni della prima (1.200.000 tonnellate) staccata da quest'ultima soltanto di 100 metri ed autonoma;

che l'amministrazione comunale di Calcinato in questi giorni e con carattere di urgenza sta proponendo di allargare le suindicate discariche con un ulteriore ampliamento di 200.000 tonnellate da completare fino al 2000, sempre con la medesima società ASM di Brescia, si chiede di sapere:

se l'ASM di Brescia, in relazione all'apertura della seconda discarica, presentando il progetto di variante con alcuni elaborati progettuali, abbia ottemperato a tutti gli obblighi di legge e se l'*iter* fosse comunque legittimo, visto che l'ente era solo concessionario dei lavori di costruzione e non proprietario;

se abbia provveduto anche allo studio di valutazione dell'impatto ambientale (comma 1 dell'articolo 7 della legge regionale n. 37 del 1988) e se tale comportamento abbia permesso di superare gli evidenti altri problemi territoriali dovuti alla vicinanza (100 metri) di una azienda agricola esistente a nord-ovest della prima discarica ed anche di un pozzo all'interno della fascia dei 200 metri di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988;

se esista concessione edilizia e in caso contrario quali siano le motivazioni;

se il comportamento della USL locale, in relazione al sopralluogo presso il suindicato pozzo, fosse da ritenersi regolare a tutti gli effetti di legge e se si esaurisse con una semplice nota in data 9 giugno 1993, protocollo n. 9474; se in tale circostanza fossero state effettuate indagini sulle acque e da allora quanti ulteriori controlli siano stati effettuati;

se corrisponda a verità che nella seconda vasca, settore A, nel marzo 1993 sono state effettuate solo due prove di carico ed a distanza ravvicinata sul fondo dello scavo e non sul piano di posa del rifiuto (banco di argilla metri uno), visto che la discarica di rifiuti solidi urbani copriva una superficie di metri quadrati 10.000, e se i risultati abbiano comunque dato due esiti nettamente diversi (per uno stesso carico di chilogrammi 6,5/metri quadrati risultano cedimenti di 0,5 e di 1 centimetro);

se siano conosciuti gli effetti del carico del prodotto-rifiuto sulla base della discarica, quindi se possano prevedersi cedimenti che provocherebbero sollecitazioni di taglio sul *pead* e sulle tubazioni, se siano state effettuate tali prove e in caso contrario perchè;

se corrisponda a verità che un pozzo spia abbia segnalato nell'agosto 1993 un grave inquinamento proveniente dalla prima discarica e se da allora si siano effettuati altri controlli, quindi se si ravvisino omissioni da parte di USL, comune, provincia e regione e quali siano i dati odierni relativi a tale pozzo;

a che temperatura brucino gli attuali camini, chi abbia rilasciato le autorizzazioni relative all'immissione in aria dei vari gas e se si ravvisino omissioni;

in relazione ad un incendio sviluppatosi in passato nella discarica ed in relazione alla possibile facilità di combustione del biogas, anche per fenomeni naturali, quali soluzioni siano state proposte e quali effettivamente intraprese;

in base a quali urgenti necessità la provincia di Brescia proporrebbe con urgenza l'apertura di un'altra parte della discarica per 200.000 tonnellate, sempre nel comune di Calcinato ed in territorio adiacente alle due suindicate discariche, visto che a pochi chilometri partirà la discarica Valverde di Montichiari, in gestione proprio alla stessa ASM;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e dei NOS.

(4-04385)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la discarica di rifiuti solidi urbani nella cava Verde di Montichiari, secondo il TAR di Brescia, ha le carte in regola; è stato quindi respinto il ricorso contro la delibera della giunta provinciale che nell'agosto del 1996 aveva approvato il progetto ed assegnato la gestione all'azienda ASM di Brescia;

che la tardività rispetto alle deliberazioni adottate degli enti e l'inammissibilità poichè le censure sollevate non attenevano la posizione dei ricorrenti sono le motivazioni sollevate dal TAR di Brescia per respingere il ricorso presentato da alcune famiglie proprietarie dei terreni sui quali dovrebbe essere realizzato l'impianto ASM;

che nell'ultimo mese l'assessorato all'ecologia di Brescia starebbe individuando numerose discariche per rifiuti solidi urbani, alcune in fase di completamento, come per Calcinato, che dovrebbero proseguire l'attività almeno fino al Duemila, nonostante sia in fase di costruzione il mega-inceneritore di Brescia e si presume che alcune di tali proposte verrebbero date in gestione all'ASM di Brescia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare una seria indagine onde verificare se esistano stretti legami tra politica ed affari, tra provincia di Brescia ed ASM, visto che si tende a privilegiare la supermunicipalizzata che, procedendo a tali molteplici nuovi interventi ed ampliamenti programmati dalla provincia di Brescia diventerebbe tale da poter usufruire dei contributi previsti per le supermunicipalizzate ma nello stesso tempo verrebbe ad attuarsi un serio sistema monopolistico, atto a cementare un ben collaudato consociativismo tra politica ed affari, e quindi se si ritenga che tale strategia non venga a svantaggio dell'utente-consumatore;

se si sia ottemperato a tutte le opportune indagini di carattere idrogeologico e sanitario, visto che ci troviamo in zone le cui caratteristiche moreniche sconsigliano di continuare ad ampliare le suindicate attività.

(4-04386)

WILDE. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che ammonterebbe a due miliardi il finanziamento straordinario che la regione Lombardia intende concedere alle USL, ai comuni ed ai loro consorzi perchè possano essere effettuati gli interventi necessari a prevenire la diffusione delle zanzare, in particolare della zanzara tigre;

che il problema della zanzara tigre è molto pubblicizzato, sembrerebbe ad arte, solo per ottenere finanziamenti, mascherati da una necessità non solo igienico-sanitaria, ma anche di risanamento ambientale, quando al contrario ci sono necessità dello stesso tipo e con vera urgenza che non sono ottemperate od ascoltate come, per esempio, il completamento dell'emodinamica dell'ospedale di Desenzano del Garda; ciò sta a dimostrare che quando c'è volontà politica le coperture finanziarie per l'attuazione di certe iniziative si trovano,

si chiede di conoscere:

in base a quali dati siano stati ritenuti insufficienti gli interventi effettuati gli anni scorsi da parte di enti, aziende e consorzi preposti e se l'urgenza dichiarata sia veramente e concretamente tale;

quali siano in modo dettagliato gli enti, le aziende sanitarie locali e consorzi che usufruiscono di tali contributi ed in quali comuni, sempre dettagliatamente, avvengano gli interventi e per quali periodi;

se i contributi dati negli anni scorsi siano stati veramente utilizzati per tale finalità e chi abbia effettuato i controlli.

(4-04387)

WILDE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 13 febbraio 1996 in provincia di Brescia si è verificato uno scoppio nella polveriera Sorlini di Carzago che ha provocato due morti; tale evento succedeva a pochi mesi dall'altro scoppio nella polveriera Sei di Ghedi (Brescia) con altri due morti, per cui si riproponeva in modo drammatico il problema della sicurezza sul lavoro;

che gli organi ispettivi continuano a languire, le unità sanitarie locali evidenziano tali esiguità degli organici, lo stesso problema si segnala per gli ispettorati del lavoro dell'INAIL, ma è altrettanto vero che tale prevenzione è tenuta in scarsa considerazione sia dai suindicati enti od aziende sanitarie pubbliche che dagli organi del poter politico, la magistratura celebra i processi relativi a tali incidenti in tempi lunghissimi, quindi ci si trova di fronte ad un disinteresse generale e clamoroso che necessita di chiare e tempestive risposte;

che ultimamente in Parlamento è stata richiesta la deroga per l'assunzione di 1.000 ispettori del lavoro e mentre la Camera l'ha negata il Senato l'ha concessa per sole 190 unità; l'organico attuale prevede 1.088 tecnici di questo livello, ma in organico ce ne sono solo 77; complessivamente però, mancherebbero 3.000 persone, per cui sarebbe auspicabile e necessario usufruire della mobilità volontaria interministeriale, contando sugli esuberanti negli istituti tecnici professionali;

che in Italia i morti sul lavoro sono quattro volte rispetto alla Germania, tre rispetto alla Comunità europea; così nel 1995 ci sono stati 1.200 morti e 900.000 feriti che comportano un costo di 43.000 miliardi solo per sussidi infortuni, come riportato da calcoli INAIL; tale contesto diventa anche un serio problema di spesa per cui è auspicabile che il Governo si attivi immediatamente onde fare chiarezza, in modo che tali morti non siano strumentalizzate politicamente e quindi che il fine non sia quello di chiudere aziende (polveriere od altre) che da sempre lavorano in settori altamente a rischio, che danno lavoro a migliaia di persone e che sono strettamente legate ad altre attività economiche del paese, armi, cave, eccetera ma di farle lavorare in condizioni di sicurezza;

che tali controlli servono anche ad individuare il cosiddetto «lavoro nero», molto attivo in ogni parte del paese,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere ed in quali tempi, al fine di attuare controlli che evitino ulteriori disgrazie;

se non sia possibile e necessario usufruire della mobilità volontaria interministeriale utilizzando gli esuberi negli istituti tecnici professionali, visto che le deroghe auspiccate non sono sufficienti a soddisfare le suindicate necessità;

se non si ritenga che l'ispettorato sul lavoro, vista l'esiguità delle dotazioni in organico, indirizzi i programmi degli interventi in modo prioritario su settori veramente a rischio e non proceda al contrario ed a tappeto ai controlli, come quelli attivati nel settore alberghiero, così che essi diventino, anche se leciti, fortemente vessatori per quel settore, come avviene spesso in periodo di alta stagione nel bacino del Garda;

se non sia il caso che la magistratura abbia i necessari supporti al fine di accelerare i processi e che si attivino controlli anche nei confronti di chi dovrebbe effettuarli, come USL, INAIL, ispettorato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda il modo in cui vengono attuati ed in prevalenza per quali settori, visto che in alcuni casi sembrerebbe che essi vengano pilotati, per cui i loro effetti sono neutralizzati;

poichè dopo l'approvazione della «legge Seveso» la regione Lombardia ha approvato un elenco di aziende ad alto rischio (per tipologia), le quali erano obbligate a presentare una serie di denunce ed a chiedere numerose autorizzazioni nonchè a sottoporsi a rigorosi controlli, se a tali incombenze si sia prontamente adempiuto e se ci siano stati controlli e, in caso contrario, quali siano le motivazioni di tali omissioni.

(4-04388)

WILDE. – Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 21 gennaio 1994 con protocollo n. 79 il Corpo forestale dello Stato di Brescia segnalava all'amministrazione provinciale di Brescia, settore ecologia, che in un'area ubicata in località Bissinico, nel comune di Salò, di proprietà della ditta Ecoservizi spa, con sede in via Santi 58 a Brescia, in tempi passati erano stati interrati 150 fusti da 50 litri di cianuro e materiali oleosi; l'individuazione del deposito abusivo

è avvenuta grazie ad alcune testimonianze relative al movimento di mezzi pesanti con targa estera;

che in data 6-7-8 luglio 1994 tecnici della provincia di Brescia di concerto con il Corpo forestale dello Stato e con la USL n. 17 (ex n. 40) di Brescia hanno dato inizio alle operazioni di bonifica dell'area in oggetto; in tale occasione sono stati recuperati 150 fusti da 50 chilogrammi contenenti apparentemente cianuri esausti, 2 cisterne da 3 metri cubi contenenti apparentemente terreno e 3 fusti metallici contenenti sostanze bianche;

che in data 8 luglio 1994 con nota protocollo n. 1279 del 5 luglio 1994 il presidio multizonale d'igiene e prevenzione di Brescia - unità operativa chimica - comunicava l'esito dei campionamenti che evidenziavano che per il verbale n. 7/94 il campione era costituito da «rifiuti tossico-nocivi» e che per i verbali nn. 8/94 e 9/94 i materiali corrispondevano a «rifiuti speciali»;

che lo scrivente già nella XII legislatura ha presentato due interrogazioni, in data 21 luglio 1994 (4-01010) ed in data 3 agosto 1994 (4-01180), rimaste prive di risposta,

si chiede di sapere:

quali siano i risultati relativi agli esami dei campioni raccolti e consegnati l'11 luglio 1994 presso il presidio multizonale d'igiene e prevenzione di Brescia ed in particolare cosa contenessero le 2 cisterne da 3 metri cubi riportate dal campionamento n. 4;

di quale natura siano le sostanze di colore bianco contenute nei tre fusti metallici raccolti dalla Guardia forestale di Brescia e così anche per i campioni nn. 1-2-4 e 6, relativi al protocollo n. 759 del 12 luglio 1994, e le sostanze liquide fortemente odoranti di ammoniaca e depositate in apposita cisternetta ermetica;

se sia regolare l'iter di trasferimento del materiale posto sotto sequestro eseguito da parte del titolare della ditta Ecoservizi spa di Brescia per il necessario trattamento di inertizzazione visto che è titolare della società che ha commesso tale abusivo sotterramento;

se si conoscano esattamente le ditte di provenienza, la natura e i percorsi dei rifiuti, se la Ecoservizi sia socia della Sageter (società a maggioranza pubblica - provincia di Brescia) se quest'ultima avesse compiti di controllo e quindi se si possano ravvisare omissioni nei controlli;

se corrisponde a verità che il responsabile della Guardia forestale che effettuò le indagini, il dottor Martini, è nuovo direttore operativo dell'AMSA di Milano e se in tal caso ci siano connessioni ed analogie e così anche per il passaggio dalla provincia di Brescia alla regione Lombardia dell'ingegner Mille;

se risultino essere regolari a tutti gli effetti di legge le certificazioni obbligatorie relative al carico e allo scarico anche per gli autocarri di provenienza estera e se sia tutto in regola anche in base alle normative CEE;

se si conoscano i risultati ai quali è pervenuta l'indagine giudiziaria condotta dal giudice Villante su altri fatti riguardanti la Ecoservizi e se su questo preciso fatto siano stati presentati esposti da parte del

sindaco di Salò, della USL locale, dei carabinieri, eccetera, in caso contrario perchè e quindi se si ravvisino omissioni passate e presenti;
se le falde freatiche sotterranee ed alcune sorgive esistenti in zona siano state controllate a seguito del suindicato inquinamento;
se in relazione alle suindicate interrogazioni parlamentari fossero state attivate indagini di polizia giudiziaria, Guardia di finanza e NOS, con quali risultati e in caso contrario perchè.

(4-04389)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che il Ministero dei trasporti e della navigazione (Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione) nel 1989 aveva affidato oltre 6000 miliardi di lavori relativi a ferrovie in concessione (finanziati con legge 30 dicembre 1986, n. 910) a varie associazioni d'impresе comprendenti il gruppo dell'IRI-Italstat tramite il consorzio Ferconsult (della stessa Italstat), che assunse a trattativa privata compiti tecnici dietro un corrispettivo di oltre 300 miliardi;

che al momento della stipula della convenzione fra il Ministero dei trasporti e detto consorzio Ferconsult nell'ambito dell'Italstat la competenza specifica per i rapporti con la pubblica amministrazione e per la costituzione di imprese per affidamento di lavori rientrava nelle attribuzioni del vice direttore generale dell'Italstat dottor Alberto Zamorani;

che successivamente a detto vice direttore generale dell'Italstat, pur coinvolto in numerose indagini giudiziarie, venivano conferite cariche di rilievo in diverse ed importanti società operanti nell'ambito del Ministero dei trasporti-Ferrovie dello Stato; detto vice direttore generale dell'Italstat, inoltre, nella fase di affidamento dei lavori TAV (Treno alta velocità), faceva parte dell'ente Ferrovie dello Stato;

che il 3 febbraio 1996 il quotidiano «la Repubblica» sotto il titolo «Lorenzo ed il suo clan», pubblicava le seguenti notizie: «... bisogna far parte del sistema Necci. Cosa sia questo sistema nessuno lo ha capito, chi ha conosciuto i sistemisti se ne sta alla larga. C'è Alberto Mario Zamorani. È il suo uomo forte nonostante i trascorsi carcerari e giudiziari dell'età di Tangentopoli...»;

che le stesse imprese che hanno ottenuto lavori per ferrovie in concessione si ritrovano nei consorzi TAV,

si chiede di conoscere:

in base a quali requisiti le Ferrovie dello Stato abbiano affidato prestigiosi incarichi (con elevatissime retribuzioni) in società delle stesse Ferrovie al citato dottor Alberto Zamorani, già coinvolto, giudicato e condannato come amministratore di denaro pubblico nella sua precedente carica di vice direttore dell'Italstat, risultando inquietanti analogie tra l'affidamento dei lavori per le ferrovie in concessione (avvenuto quando il soggetto in questione era alto dirigente dell'Italstat, concessionaria tramite la Ferconsult) e l'affidamento dei lavori TAV (con particolare riferimento ad IRICAV), epoca in cui detto soggetto aveva assunto importanti incarichi nelle Ferrovie dello Stato.

(4-04390)

DOLAZZA. – *Al Presidente del consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 21 febbraio 1997, intervenendo sul TG3 nella trasmissione «Prima sera», il Ministro dei trasporti e della navigazione con esagerata enfasi s'è impegnato per il sollecito ammodernamento (se non addirittura il rifacimento) degli aeroporti civili di Cagliari, Catania e Bari (con qualche riserva esclusivamente per quello di Catania);

che per lavori relativi ad infrastrutture di aeroporti civili la legge finanziaria 1997 ha previsto la spesa di 95 miliardi di lire di competenza (tabella 10, capitolo 7510; in dettaglio: quote ammortamento mutui aeroporti meridionali: 4,5 miliardi per l'aeroporto di Perugia-Sant'Egidio e 10 miliardi per l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano), comunque non disponibili e peraltro equivalenti a meno di un ventesimo rispetto alla previsione di spese per gli aeroporti di Cagliari, Catania e Bari;

che – in forza, dell'articolo 10 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (nota come «legge Costa – Monorchio») – dal 1994 ha avuto termine il finanziamento statale (con la soppressione del capitolo 7501 del bilancio di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione) di opere d'ampliamento, ammodernamento e conservazione delle infrastrutture degli aeroporti civili;

che la stessa legge prevede (entro il 1994) la costituzione per ogni aeroporto di società di capitale per la gestione totale dell'aeroporto stesso e la destinazione al finanziamento delle relative opere d'ampliamento, ammodernamento e conservazione delle infrastrutture delle maggiori entrate introitate dalle società stesse per effetto dell'adeguamento dei diritti aeroportuali;

che – come il Ministro dei trasporti e della navigazione è al corrente – su alcuni aeroporti civili italiani le infrastrutture maggiormente connesse con la sicurezza del volo (piste di volo) sono prossime ad essere definite pericolose e non agibili,

si chiede di conoscere:

con quali risorse finanziarie il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda mantenere gli impegni arbitrariamente e platealmente assunti il 21 febbraio 1997, intervenendo sul TG3 nella trasmissione «Prima sera», promettendo il sollecito ammodernamento (se non addirittura il rifacimento) degli aeroporti civili di Cagliari, Catania e Bari (con qualche riserva esclusivamente per quello di Catania);

se il comportamento del Ministro dei trasporti e della navigazione nella trasmissione televisiva citata al capoverso precedente sia da attribuire – come provato in numerose altre occasioni – ad indefinibile ignoranza da parte dello stesso Ministro della normativa elementare riguardante il proprio Ministero e delle condizioni degli aeroporti civili italiani oppure alla quasi generalizzata vocazione dei componenti del Governo ad impegnarsi pubblicamente in promesse, salvo sottintese riserve (effettivamente nella citata trasmissione televisiva, dinanzi all'entusiasta ed ingenuo pubblico presente ed all'accomodante conduttore, scaltamente il Ministro non ha precisato i termini di inizio e di conclusione dei promessi lavori sugli aeroporti di Bari, Cagliari e Catania);

quali iniziative i competenti uffici della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione e l'amovibile direttore generale abbiano assunto per l'attuazione del disposto della citata legge 24 dicembre 1993, n. 537, e quali misure il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda adottare a seguito dell'accertata constatazione che da parte di detta Direzione generale vi sarebbe stata una totale omissione degli adempimenti conseguenti alla citata legge n. 537;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione, anche avvalendosi dello stuolo di consulenti di cui dispone, fosse al corrente dello stato delle infrastrutture di volo di molti aeroporti civili italiani e, nella delineata inesistenza di forme di finanziamento, prima di assumere vuoti impegni per gli aeroporti di Bari, Cagliari e Catania, quali provvedimenti intenda adottare per rendere tali infrastrutture conformi agli *standard* minimi di sicurezza, tenuto altresì conto dell'enorme ammontare di canoni arretrati di cui il Ministero dei trasporti e della navigazione, per incuria dei propri uffici, è creditore verso le società concessionarie di gestioni aeroportuali.

(4-04391)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. – Premesso:

che a pagina 26 del quotidiano «La Repubblica» del 23 febbraio 1997 è stato pubblicato che fondi stanziati ed assegnati per legge a pensionamenti di personale dell'ILVA di Taranto sono stati distratti dalla dirigenza dell'IRI e destinati al pensionamento privilegiato di propri dirigenti della Servizi tecnici e di altre società dell'Istituto ricostruzione industriale, assolutamente prive di connessione con l'accennata ILVA di Taranto;

che in preparazione di ventilati, ulteriori provvedimenti governativi di carattere impositivo pensionati e pensioni sono quotidianamente presi di mira quali fonti di nuove imposizioni fiscali e che sulla stragrande maggioranza delle pensioni – pubbliche e private, d'anzianità, d'invalidità e di vecchiaia – è in atto una sorte di «caccia alla streghe» nel tentativo di ottenere dall'opinione pubblica il consenso per accentuare la pressione e la persecuzione fiscale sulla categoria dei pensionati;

che il Governo non ha risposto agli atti di sindacato ispettivo volti a conoscere il numero delle ispezioni tributarie compiute negli ultimi sette anni presso l'IRI, l'ENI, l'ENEL, l'ente Ferrovie dello Stato l'Ente poste, il Registro aeronautico italiano, la Finmeccanica, l'Alitalia, la STET Telecom, Autostrade spa e l'ENAV (già AAAVTAG);

che stando ad informazioni pervenute all'interrogante in realtà gli enti citati al capoverso precedente non sarebbero mai stati oggetto di ispezioni e di verifiche tributarie e che addirittura i dirigenti di questi enti godrebbero di una specie di immunità in relazione a controlli fiscali;

che – come è stato dimostrato in occasione delle recenti vicende riguardanti la Telecom, la STET ed il Ministero del tesoro – la dirigenza dell'IRI continua a perseguire (apparentemente appoggiata dal Presidente del Consiglio) una propria autonoma «politica» di conservazione d'antichi ed inammissibili privilegi a beneficio dei propri dirigenti, in contrasto con lo spirito dell'attività parlamentare–legislativa se non addirittura con le disposizioni governative,

si chiede di conoscere:

se siano stati compiuti accertamenti su quanto pubblicato il 23 febbraio 1997 dal quotidiano «La Repubblica» a pagina 23 in rapporto ad inammissibili distrazioni di fondi, dal Parlamento destinati a finalità assistenziali del Mezzogiorno e dalla dirigenza IRI impiegati per realizzare agevolate sistemazioni pensionistiche di dirigenti di proprie società;

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati – in particolare il Ministro delle finanze, di consuetudine zelante regista di un clima di terrorismo fiscale – intendano adottare nei riguardi della dirigenza dell'IRI nel caso abbia ad essere accertato sempre che ciò rientri nelle intenzioni del Governo quanto denunciato il 23 febbraio 1997 dal quotidiano «La Repubblica» a pagina 23 in rapporto ad inammissibili distrazioni di fondi;

se la persistenza del Governo nel non dare risposta agli atti parlamentari di sindacato ispettivo nella fattispecie abbia a confermare quanto paventato e cioè la radicata consuetudine relativa ad un'esenzione da ispezioni tributarie fiscali per i menzionati enti e ad un'immunità a favore dei dirigenti degli enti stessi, in servizio ed in quiescenza;

se, dinanzi all'accentuarsi dell'intollerabile pressione fiscale sulla collettività ed alla crescente persecuzione tributaria d'odore medioevale, il Governo continuerà ad apporre un indefinibile silenzio alle legittime istanze parlamentari chiedenti conto di esenzioni, privilegi, guarentigie e poteri extracostituzionali di cui godono enti pubblici e che dovrebbero essere inviate alla valutazione dalla magistratura inquirente.

(4-04392)

RIPAMONTI. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia. – Premesso:

che in relazione alla sciagura ferroviaria avvenuta a Piacenza il 12 gennaio 1997 si apprende che i due macchinisti alla guida del Pendolino deragliato non sarebbero stati in perfette condizioni fisiche ma alterati dall'alcool;

che a gettare un sospetto così atroce sull'operato dei due ferrovieri, che nell'incidente persero la vita, è stato l'avvocato Ghidoni, difensore di uno dei tre dirigenti del compartimento ferroviario di Bologna messi sotto inchiesta dalla procura di Piacenza insieme all'amministratore delegato delle ferrovie Cimoli, al suo predecessore Necci, all'ex amministratore straordinario Schimberni ed al direttore generale delle ferrovie Vaciago;

che il legale ha ieri dichiarato di aver appreso la circostanza dello stato di ebbrezza dal risultato della perizia chimico-tossicologica eseguita sui corpi dei due macchinisti per conto della pubblica accusa;

che a detta del responso dell'analisi lo stato di ebbrezza era tale da alterare il normale controllo da parte di un individuo del mezzo che guida;

che a detta delle famiglie e di numerosissimi colleghi ed amici i due macchinisti non erano avvezzi ad ingerire alcolici ed una ricevuta di ristorante testimonierebbe che quella mattina avevano pranzato accompagnandosi con acqua minerale,

si chiede di sapere:

come mai queste rivelazioni siano state rese note soltanto a due mesi dal tragico incidente;

se si possa affermare con certezza lo stato di ebbrezza dei due uomini che sono stati riconosciuti solo da alcuni pezzi del corpo;

quale sia il grado di attendibilità di queste supposte analisi tossicologiche, tenendo tra l'altro conto che nel Pendolino subito dietro il posto di guida dei due macchinisti c'è il reparto delle hostess con il relativo spazio per il bar con i frigoriferi e se si possa ricostruire cosa possa essere successo al momento del tremendo urto;

se non si reputi che tali rivelazioni, dopo le accuse che da più parti sono giunte ai vertici delle Ferrovie, possano fuorviare le indagini, tentando di addossare la responsabilità dell'accaduto a due uomini che non potranno mai più difendersi invece di accertare definitivamente le responsabilità in merito a velocità, manutenzione, convoglio, rete ferroviaria e sicurezza;

quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare che questa indagine, così delicata, possa essere inquinata da comportamenti che potrebbero essere definiti deontologicamente non professionali.

(4-04393)

BERNASCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che al concorso per le scuole di specializzazione per l'anno accademico 1995-96 sono stati ammessi anche i laureati ancora privi della abilitazione professionale, pur non essendo stato reiterato il decreto-legge 21 ottobre 1994, n. 588;

che la decadenza di tale decreto infatti determinò, in seguito a ricorso al TAR, l'esclusione dalle graduatorie di chi era privo di abilitazione professionale;

che un ulteriore decreto (decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55) superò tale inconveniente stanziando un numero di borse di studio «straordinarie» da assegnare ai soggetti precedentemente esclusi;

che per compensare le differenze finanziarie un successivo decreto (decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314) stabilì che il numero delle borse «straordinarie» venisse detratto da quelle assegnate per l'anno 1996-97;

che ne è risultata una drastica riduzione dei posti disponibili nelle scuole di specializzazione per i neolaureati nell'anno accademico 1996-97, ad esempio alla scuola di specializzazione di pediatria presso

l'Università di Pavia con 2 soli posti contro i 14 posti dell'anno precedente,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di assorbire e portare in detrazione gradualmente – nell'arco di alcuni anni – le borse di studio «straordinarie» del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, ed eventualmente di ricorrere alle borse universitarie date sino al 1991 e non utilizzate;

se non si ritenga di promuovere l'attuazione del decreto legislativo n. 502 del 1992, articolo 6, comma 2, riguardo all'istituzione di corsi di specializzazione presso presidi ospedalieri.

(4-04394)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la legge n. 608 del 28 novembre 1996, in materia di lavori socialmente utili, prevede all'articolo 1 l'incremento del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

che tale Fondo per l'occupazione è stato istituito dalla normativa del 1993 sopra citata presso il Ministero del lavoro per iniziative di sostegno dell'occupazione tra cui l'erogazione di contributi ai datori di lavoro per ogni unità lavorativa occupata a tempo pieno aggiuntiva rispetto alle unità occupate alla data di entrata in vigore del medesimo decreto n. 148 del 1993;

che l'alimentazione dello stesso Fondo è di provenienza statale e comunitaria su richiesta dello stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che la destinazione di tali contributi a finalità occupazionali è esclusiva oltre che prioritaria attesa la natura stessa di tale Fondo prevista dalla legge;

che la tipologia di tali rapporti di lavoro appare già di per se stessa precaria e priva di molte garanzie assistenziali e previdenziali e pertanto bisognosa di ulteriore integrazione normativa a sostegno dell'impiego occupazionale, mancando una normativa più organica che regoli compiutamente e specificamente tutta la materia;

che, nonostante il carattere di sostegno e di intervento urgente che tale legge vuole rappresentare al fine di agevolare soprattutto le aree depresse secondo la stessa previsione comunitaria, di fatto non si comprende se tale Fondo per l'occupazione assolva ai compiti per i quali è stato istituito;

che, infatti, la distrazione di fondi destinati alle suddette finalità occupazionali verso obiettivi differenti, come ad esempio gli incentivi per la rottamazione delle auto, a sostegno della FIAT quindi della famiglia Agnelli, fa legittimamente dubitare circa un corretto utilizzo dello stesso Fondo;

che appare ridicola la partecipazione espressa da uomini di Governo a sostegno di istanze occupazionali e della protesta circa l'utilizzo

dei fondi suddetti, quando poi è lo stesso Governo ad impiegare in malo modo tali finanziamenti;

che inoltre nella stessa normativa, così come formulata, non sono stati ancora individuati gli elementi di raccordo tra i lavori socialmente utili e gli sbocchi produttivi e dunque di occupazione più stabile;

che per una adeguata risposta alle esigenze di occupazione ed al contempo di produzione, espresse dal mercato del lavoro, sono necessari imponibili di manodopera nelle diverse tipologie di impresa produttiva, l'applicazione dei patti territoriali e dei contratti d'area, l'allargamento delle attività di autoimpiego, la realizzazione delle società miste, i programmi di formazione professionale e i percorsi agevolati verso il pensionamento, anche mediante il ripristino della mobilità lunga;

che si rendono necessarie coperture finanziarie per assicurare certezza al finanziamento dei progetti e altresì continuità dei lavori socialmente utili in assenza di reimpiego;

che un obiettivo fondamentale è quello della tutela previdenziale nonchè dell'adeguamento del sussidio con rivalutazione dell'indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria;

che pertanto è necessario il recupero delle risorse finanziarie da destinarsi ai progetti dei lavoratori che abbiano scadenza della mobilità 1996,

si chiede di sapere:

se si consideri la necessità di assumere iniziative urgenti finalizzate a realizzare un reale e concreto sostegno dell'occupazione attraverso un corretto utilizzo del Fondo per l'occupazione con destinazione delle risorse finanziarie governative e comunitarie ai lavori socialmente utili, prevedendo altresì un raccordo tra tali tipologie di rapporti di lavoro con altre più stabili e produttive, finanziando progetti in materia di occupazione soprattutto nel Mezzogiorno;

se si intenda considerare infine la priorità e l'urgenza di tali istanze atteso che la sovrapposizione di nuova povertà a quella preesistente sta creando il pericolo di rivolte popolari motivate dalla fame e dal bisogno di certezze minime.

(4-04395)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per le aree urbane, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che i Regi Lagni, in Campania, costituiscono opera di bonifica attuata già nel 1630 e che la loro originaria funzione era quella di convogliare le acque del fiume Clanio in una sezione ed in un'altra le acque di scolo dei terreni agricoli;

che tale struttura è stata considerata la più grande opera di bonifica avvenuta nella suddetta area campana fino ai nostri giorni;

che a seguito del terremoto del 1980 in Campania si pensò di destinare i Regi Lagni a canali di scarico delle acque reflue di diversi comuni campani (in particolare circa 104 tra il Beneventano, il Napoletano ed il Casertano);

che per tale scopo le due sezioni vennero riunite con la cementificazione degli argini e del letto del fiume;

che per ragioni di inquinamento si ritenne inoltre opportuno sovrarelevare il letto del canale affinché le acque «alte» trovassero facile ed immediata immissione nel mare;

che per attuare tale finalità fu necessario, nella progettazione, prevedere la realizzazione di sistemi di deflusso di acque cosiddette «basse», cioè quelle reflue dei campi;

che la realizzazione dell'opera fu affidata – dall'autorità a ciò deputata dalla legge n. 219 del 1981, ossia il prefetto di Napoli in qualità di commissario di Governo – ad una associazione di imprese, la Corim;

che i costi di attuazione dell'opera lievitarono da un centinaio di miliardi iniziali a quasi mille, anche se non furono comunque sufficienti per l'ultimazione di tutti i lavori;

che, infatti, le opere in questione in alcuni punti essenziali non risultano completate ed, in particolare, mancano i trecento metri di condotte per lo scarico in mare previsti in progettazione;

che tali condotte «a mare» sarebbero necessarie ad impedire il continuo inquinamento delle spiagge di Castel Volturno;

che nell'ultimo tratto del canale si registrano forti perdite di acque che inondano i terreni e le abitazioni circostanti;

che le abbondanti piogge dello scorso gennaio hanno causato forti allarmi ed ingenti danni alle colture nei comuni di Cancellorosso, Santa Maria La Fossa, Grazzanise, Villa Literno, Castel Volturno, a causa del mancato funzionamento dei canali di raccolta delle acque dei terreni agricoli;

che parte della popolazione di Castel Volturno vive in uno stato di continua apprensione che si verifichi una tragedia di dimensioni incalcolabili per l'eventuale cedimento della struttura di un argine sotto la pressione del canale in piena, atteso che in quest'ultima parte vengono immesse, con il sistema di sollevamento, anche acque spinte con forte pressione;

che oltre al danno dell'inquinamento ambientale con le note conseguenze sulla salute dei cittadini ed i gravissimi pregiudizi subiti dalle colture e dalle abitazioni – che durante tali inondazioni risultano sommerse di acqua – si aggiunge l'imminente pericolo di una catastrofe improvvisa ma prevedibile per i fatti su esposti;

che esiste un contenzioso tra la Corin, la regione Campania ed il Consorzio di bonifica del basso Volturno;

che per la sua stessa natura detta opera va inserita tra quelle straordinarie, non essendo pertanto ascrivibile a competenza esclusiva di natura territoriale;

che, in particolare, dopo l'opera effettuata da parte della Corin – che non ha completato quanto dovuto nonostante la spesa superiore alle previsioni – l'ultimazione dei lavori è stata affidata al Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno, il quale è ricorso al TAR per chiedere l'annullamento, previa sospensiva dell'ordinanza del prefetto di Napoli che gli attribuiva tale competenza, eccependo che le

acque dei Regi Lagni, in quanto pubbliche e pertanto appartenenti al demanio regionale, erano di competenza della Regione;

che il TAR della Campania ha sospeso tale ordinanza prefettizia ed il procedimento è ancora pendente;

che l'opera suddetta è da considerarsi straordinaria e che nonostante quindi la delega della competenza alla regione le amministrazioni statali non possono sottrarsi al compito di finanziamento e di intervento urgente in questioni che riguardano anche la incolumità della popolazione;

che dalla vicenda suddetta sono facilmente evidenziabili numerosi errori di valutazione, relativi sia alla progettazione ed ai costi della stessa che alla attribuzione della competenza all'ente territoriale regione, nonché allo scarico di responsabilità al Consorzio di bonifica,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente ed indifferibile un intervento atto a consentire l'immediata ultimazione dei lavori relativi ai Regi Lagni, così da scongiurare prima di tutto il pericolo di una calamità che vedrebbe coinvolte direttamente le istituzioni statali, atteso che l'opera *de qua* è da considerarsi straordinaria e non delegabile alle regioni, ed in secondo luogo ad impedire l'inquinamento delle spiagge di Castel Volturno continuamente esposte a tale rischio;

se non si intenda inserire tali lavori nel piano per le calamità naturali, come normalmente avviene per la provincia napoletana quando si verificano problemi anche minori e non accade invece per le altre provincie campane.

(4-04396)

RECCIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ultimo concorso magistrale ordinario per titoli ed esami espletato nell'anno scolastico 1994-95 venivano messi in concorso 351 posti;

che a seguito dello svolgimento dello stesso, e della pubblicazione delle relative graduatorie, venivano immessi in ruolo negli anni 1995-1996 e 1996-1997 solo 31 insegnanti;

che nell'anno scolastico in corso venivano effettuate 770 nomine annuali;

che su 4.273 cattedre e oltre 200 posti non coperti da personale di ruolo, a fronte dei circa 205 contratti a tempo indeterminato possibili, ne venivano stipulati appena 37;

che per capziose interpretazioni delle normative in vigore si prevedono abbattimenti di 600 posti di lavoro per il corpo docenti di ogni ordine e grado;

che l'aliquota del 15 per cento riservata alle categorie protette, come da legge n. 482 del 1968, viene applicata difformemente dalla previsione normativa in quanto si utilizza una aliquota forfettaria del 50 per cento dei posti da assegnare attingendo sempre ed esclusivamente dalla sola graduatoria concorsuale, senza tener conto altresì delle altre graduatorie come quella del doppio canale;

che, in proposito, non è stata mai effettuata una ricognizione relativa all'utilizzo dell'aliquota del 15 per cento, dal momento che spesso si verifica che lo stesso 15 per cento risulta già coperto da assegnatari delle categorie protette, e ciò nonostante si continua ad attingere dalle graduatorie dei medesimi soggetti protetti per coprire gli altri posti (fino ad un totale di 50 per cento) pur avendo ormai superato il limite previsto dalla legge;

che nonostante la normativa vigente preveda l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari ciò è negato a tutti gli alunni della provincia di Caserta;

che la provincia di Caserta ha necessità di interventi di recupero e di crescita sociale più di altre aree svantaggiate, i quali interventi possono realizzarsi attraverso una molteplicità di progetti nei vari campi (dispersione scolastica, educazione alla salute ed educazione stradale, lingua straniera, supporto psicopedagogico, didattica con nuove tecnologie, eccetera);

che il Ministero in indirizzo ha la possibilità di effettuare un nuovo riparto di posti da assegnarsi a seguito della presentazione di progetti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente ed indifferibile mostrare la più ampia disponibilità nell'approvazione di progetti relativi alle innumerevoli esigenze della scuola nel Casertano, attesa la capziosità o l'errata applicazione della normativa nell'assegnazione dei posti per i docenti nel rapporto alunni-classes;

se non si intenda intervenire al fine di riesaminare la problematica dell'organico nelle scuole della provincia di Caserta onde ridare certezza di diritto ai concorrenti delusi dalla mancata assegnazione che vengono ad essere in tale vicenda discriminati e comunque non sufficientemente tutelati;

se non si intenda aprire un tavolo di confronto con tutti i soggetti istituzionali competenti e le organizzazioni sindacali sul caso *de quo*.

(4-04397)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso che il settimanale «Eco-Risveglio ossolano» di Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola) ha pubblicato in data 13 febbraio 1997 la seguente lettera della signora Laura Ciceri, nella quale si fa riferimento a fatti e luoghi riferibili al comune di Varzo (Verbano-Cusio-Ossola):

«Lettera anonima per scarso coraggio

Tempo fa ho ricevuto una garbata lettera non firmata, spedita da Varzo, che segnalava il progetto di captazione delle acque dai rii Paris, Fresaia e Maulone per alimentare la centralina del signor De Censi.

Lo scrivente chiedeva di verificare se questo progetto sia regolarmente autorizzato e, comunque, invitava ad attivarsi per impedirlo perchè, a suo parere, provocherebbe una perdita di pregio ambientale a quei luoghi. Senza entrare nel merito della questione, di cui comunque

ci si sta interessando, desidero ringraziare l'anonimo scrivente perchè, senza ironia, una volta tanto ci ha fatto piacere ricevere una lettera anonima non minacciosa.

Troviamo tuttavia alquanto allarmante che per questioni così rilevanti e di interesse pubblico si ricorra all'anonimato. Non è, infatti, la prima volta che istituzioni o associazioni ambientaliste ricevono segnalazioni anonime.

Ci inquieta e ci sconsiglia constatare, una volta di più, che anche i cittadini più solleciti e sensibili ai problemi della vita comunitaria non trovino di meglio per esprimere le proprie posizioni che la via delle segnalazioni anonime. Forse questi cittadini (i cui timori in parte comprendiamo) farebbero meglio ad uscire allo scoperto così potrebbero, se non altro, contarsi e scoprire, magari, di non essere così isolati, così insignificante minoranza, come essi credono.

Laura Ciceri
(Novara)»

si chiede di essere informati sui fatti enunciati e sui provvedimenti adottati dall'autorità amministrativa e giudiziaria territorialmente competente (prefettura del Verbano-Cusio-Ossola, provincia del Verbano-Cusio-Ossola, comunità montana Valle Ossola, comune di Varzo, procura della Repubblica di Verbania, eccetera).

(4-04398)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con notevole frequenza vengono denunciati furti di mobili ed oggetti di antiquariato in abitazioni sulle colline dell'Oltrepò pavese, nella fascia collinare alle spalle delle cittadine di Stradella, Broni e Casteggio,

si chiede di sapere se da parte delle forze dell'ordine, carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza siano state adottate adeguate misure di prevenzione e di repressione per eliminare il fenomeno, per impedire il ripetersi dei furti ed individuare i responsabili dei reati commessi, facendo il possibile per recuperare le cose sottratte, nonchè per segnalare ai denunzianti l'eventuale ritrovamento delle cose rubate.

(4-04399)

PREIONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che a seguito della riorganizzazione del servizio postale per la trasmissione della corrispondenza tra la Svizzera e l'Italia si è provveduto alla soppressione di uffici postali tra cui quello svizzero presso la stazione ferroviaria internazionale di Domodossola, si chiede di sapere:

se sia vero che tutta la corrispondenza postale spedita dalla Svizzera transita attraverso il solo varco di Chiasso e viene smistata a Milano;

se sia vero che da Milano occorrono parecchi giorni per il recapito alle diverse destinazioni del Nord Italia;

se siano note le lamentele dei pensionati residenti nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola ai quali giunge con notevole ritardo l'assegno pensionistico loro inviato il giorno 7 di ogni mese con partenza da Ginevra;

se si sia a conoscenza che una lettera spedita da una pubblica amministrazione elvetica di Locarno, contenente l'invito a partecipare all'inaugurazione di una mostra di pittura rivolto al signor Paolo Bologna di Domodossola, sia arrivata con ben 24 giorni di ritardo, come dallo stesso signor Bologna reso noto attraverso una lettera pubblicata sulla pagina di Novara del quotidiano «La Stampa»;

quali provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio ai lunghi tempi di consegna della corrispondenza proveniente dalla Svizzera. (4-04400)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere con quali motivazioni il rettore dell'Università di Pavia ha respinto la domanda di iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia del signor Stefano Cervati che, assieme ad altri 23 aspiranti all'accesso a detta facoltà, aveva vinto il ricorso al TAR della Lombardia dopo che le rispettive domande d'iscrizione erano state respinte.

(4-04401)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 29 gennaio 1997, nel corso di una brillante operazione di polizia giudiziaria finalizzata, tra l'altro, anche a stroncare il traffico internazionale di stupefacenti, è stato arrestato in Roma il «collaboratore» Salvatore Contorno detto «Totuccio»;

che da notizie pubblicate dal quotidiano «Il Tempo» (nn. 53 e 54) sembrerebbero emergere dall'interrogatorio cui il Contorno è stato sottoposto dai magistrati inquirenti inquietanti rivelazioni secondo cui nel corso dell'anno 1989 durante il suo «soggiorno» negli Stati Uniti la moglie del Contorno, Maria Lombardo, avrebbe acquistato «in una armeria romana accompagnata da un non meglio identificato “maresciallo” una pistola ed un fucile»;

che l'autorizzazione all'acquisto sarebbe stata data da un superiore del «maresciallo» dietro mandato di un magistrato di Palermo;

che in seguito la Lombardo sarebbe stata accompagnata, con le predette modalità, a rivendere le armi precedentemente acquistate;

che il Contorno era stato già arrestato il 26 maggio 1989 nel cosiddetto «triangolo della morte» di Begheria-Atavilla-San Nicola nel «covo-arsenale» del cugino latitante Gaetano Grasso;

che tale arresto era stato preceduto nei mesi di aprile-maggio 1989 da una lunga teoria di morti ammazzati tutti associati alla cosca dei «Corleonesi»;

che alcuni giorni dopo tali fatti – tra l'8 e il 12 giugno – il «covo», rimasto a tutt'oggi sconosciuto, spedì le lettere «famose» calun-

niando un giudice onesto e galantuomo, il dottor Girolamo Alberto Di Pisa;

che il successivo 21 giugno si attentò all'Addaura col tritolo alla vita del dottor Giovanni Falcone e della moglie ed anche di questo crimine, a tutt'oggi, non s'è scoperto l'autore;

che il Contorno fu interrogato dalla Commissione parlamentare antimafia il 9 agosto 1989 e tale audizione, insieme ad altre collegate, è stata «secretata»,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per accertare la veridicità o meno delle notizie provalate e, in caso affermativo, al fine di individuare il «maresciallo» accompagnatore della signora Lombardo in Contorno, il suo superiore, il giudice di Palermo che avrebbe autorizzato l'acquisto delle armi, la loro effettiva destinazione, la data dell'acquisto e l'eventuale loro utilizzazione;

se risponda o meno a verità che il Contorno «dopo l'arresto del maggio 1989 fu denunciato con altri correi per i reati di associazione a delinquere, estorsioni, detenzioni di armi ed omicidi mentre poi sarebbero cadute le imputazioni di omicidio a suo carico»;

se infine, possa escludersi che la difesa legale del Contorno nel procedimento attualmente in corso per i reati di traffico di stupefacenti ed altro, per cui è attualmente indagato e detenuto, sia posta a carico dello Stato o se vi provveda lo stesso Contorno.

(4-04402)

MANZI, CÒ, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che la scoperta della schedatura di ben 323 giudici, con tanto di informazioni sulle loro abitudini personali, non poteva essere ignorata all'intero vertice amministrativo del Viminale, si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per ripulire gli uffici del suo Dicastero dagli ingombranti scheletri negli armadi lasciati dalle precedenti gestioni.

Tenuto conto inoltre che in questi ultimi tempi la magistratura ha indagato su numerosi agenti, sottufficiali e commissari di Napoli come presunti appartenenti a clan camorristici utilizzati per depistare indagini o per cercare false prove, si chiede di sapere:

se non vi siano responsabilità tra i questori e i prefetti che si sono alternati nel passato in quella città senza mai avere dubbi e riserve;

se invece si sia trattato solo di inefficienza e distrazione;

se questi signori siano attualmente collocati in posti di maggiore responsabilità.

(4-04403)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio della funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che di recente si è accentuato il numero dei pareri definibili per lo meno singolari emessi da Consiglio di Stato,

si chiede di conoscere:

il numero dei consiglieri di Stato in servizio ed in quiescenza con funzioni di capo di gabinetto e di consigliere e/o consulente o altro presso Ministri in carica ed amministrazioni pubbliche;

se il Governo sia in condizioni di accertare sia quante consulenze siano state prestate negli ultimi otto anni da parte di consiglieri di Stato in servizio o in quiescenza a favore dell'IRI, dell'Enel, dell'ENI, della Finmeccanica, di società di consulenza del Ministero delle finanze, delle Ferrovie dello Stato, dell'Ente poste, del Registro aeronautico italiano, dell'INPS, della Finmare, della Fincantieri, della STET e società connesse, dell'Autostrade spa, dell'ENAV (già AAAVTAG) e di altri enti pubblici e di società private, sia se sui relativi compensi, parcelle e/o competenze siano stati adempiuti gli obblighi fiscali;

se, in caso di presumibile risposta negativa al precedente interrogativo, il Governo non ritenga di studiare una forma di indagine per addivenire a quanto segnalato;

se il Governo ritenga compatibile con le funzioni del Consiglio di Stato il fatto che ad appartenenti ed ex appartenenti a tale organismo sia consentito di svolgere attività di consulenza a favore di enti pubblici e privati;

quali misure il Governo intenda adottare affinché l'indipendenza del Consiglio di Stato abbia ad essere concretamente salvaguardata anche da soli sospetti circa ipotetiche interferenze sui pareri, deliberazioni e giudizi espressi del consesso da parte di Ministeri ed altri enti.

(4-04404)

DOLAZZA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia. – Premesso:

che le gravi vicende che hanno coinvolto nella provincia di Napoli personale della polizia di Stato – indipendentemente da quelle che saranno le conclusioni che ne trarrà la magistratura – rivelano quanto sia esteso e radicato in questo Corpo di polizia un progressivo processo di disordine, degrado organizzativo e disciplinare, nonchè inesistenza e mancanza di coesione, di efficiente e non oppressivo controllo del personale e di consapevolezza da parte di quest'ultimo dei compiti affidati dalla collettività;

che quanto affermato al precedente capoverso coinvolge solo una minima percentuale del personale della polizia di Stato, ma in questa percentuale (inevitabilmente in progressivo aumento per il deleterio effetto del cosiddetto «cattivo esempio») sono verosimilmente inclusi soggetti cui sono demandate importanti funzioni addestrative, di controllo e di organizzazione;

che il tenace persistere nel non tener conto da parte dei competenti organi del Ministero dell'interno delle segnalazioni di accadimenti microscopici e marginali ripetitivamente incluse in atti di sindacato ispettivo parlamentare (come l'inutile e pericoloso invio di pattuglie a cavallo nel centro storico di Roma con le deleterie conseguenze di recente manifestatesi, l'inqualificabile insistenza da parte di elicotteri della polizia di Stato di base all'aeroporto di Pratica di Mare a compiere evo-

luzioni a bassa quota sulla capitale senza alcuna connessione con esigenze di servizio e con enorme rischio da parte degli equipaggi e delle persone e dei beni in superficie, l'impiego persistente di personale in coreografiche «presenze d'onore» in occasione di avvenimenti mondani e di spettacolo senza alcuna connessione con compiti istituzionali, il totale disimpegno della polizia della strada su gran parte del sistema viario nazionale ed in particolare quello attorno alla capitale, eccetera) denota inammissibile incapacità, mancanza di buona volontà e trascuratezza da parte di organi centrali preposti al controllo, alla pianificazione ed all'addestramento con effetti deleteri a macchia d'olio che non possono essere evitati con l'effetto psicologico - terroristico derivante dall'arbitraria destituzione o sostituzione di questori,

si chiede di conoscere quali misure organiche il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile intenda adottare per ripristinare nell'ambito della polizia di Stato un minimo livello disciplinare ed una forma di controllo che - fatti salvi i giusti diritti dei lavoratori di polizia - valga a scongiurare accadimenti quali quelli riscontrati nella provincia di Napoli ed altre forme di illegalità, indisciplina, inefficienza ed arbitrio consumate da un'esigua ma consistente percentuale degli appartenenti a questo Corpo di polizia, verosimilmente per effetto di inadeguate oppure omesse direttive appropriate da parte degli organi centrali del Ministero dell'interno.

(4-04405)

PIATTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il comune di Casalpusterlengo (in provincia di Lodi) segnalava al Ministero dell'interno sin dal 1990 l'esigenza di istituire un distaccamento permanente dei vigili del fuoco in quella città per superare i limiti del «distaccamento volontario» e coordinare meglio gli interventi nei 27 comuni circostanti;

che nel 1990 in risposta a tale richiesta il comando dei vigili del fuoco di Milano ribadiva la necessità che tale sede fosse «inserita tra quelle da trasformare in sede permanente»;

che il comando dei vigili del fuoco di Milano sollecita nuovamente «la trasformazione del distaccamento di Casalpusterlengo in sede permanente» decidendo provvisoriamente un presidio con personale del distaccamento di Lodi, limitatamente alle ore diurne;

che la provincia e la prefettura di Lodi nel 1995 sollecitavano nuovamente tale richiesta, sia perchè Casalpusterlengo, Codogno (che insieme ospitano 30.000 abitanti) e il «basso» Lodigiano distano da Lodi e dalla sede del comando dei vigili del fuoco 25-30 chilometri, sia perchè numerosissimi e rilevanti sono stati gli incidenti accaduti sulla ferrovia Milano-Bologna e sull'attigua autostrada e nei comuni dell'area di Casalpusterlengo (più di 500 interventi nel 1996);

che anche il comando dei vigili del fuoco di Lodi costituitosi nel frattempo con la nuova provincia sollecita tale questione all'ispettorato regionale dei vigili del fuoco di Milano segnalando anche la presenza in quell'area di numerosi insediamenti industriali a rischio

(DAC, Sovegas, eccetera) e ricevendo un'attenzione positiva a tali motivazioni;

che un nuovo grave incidente è avvenuto nei giorni scorsi con un incendio che ha minacciato di distruggere un ospizio delle suore a Codogno, mettendo a rischio vite umane, e che ha visto i vigili del fuoco di Lodi intervenire obbligatoriamente con notevole ritardo per l'enorme distanza esistente fra le due città;

che da oltre cinque anni anche il comando di Lodi deve sopperire, con proprio personale, a tali carenze esistenti nel basso Lodigiano dove sarà localizzato, nei plessi ospedalieri di Casalpusterlengo o di Codogno, un dipartimento d'emergenza che per funzionare correttamente, non potrà prescindere da interventi efficaci dei vigili del fuoco e della protezione civile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno intenda accogliere l'esigenza di trasformare il distaccamento volontario di Casalpusterlengo in permanente come sollecitato più volte dalla provincia di Lodi, dalla prefettura, dal comando dei vigili del fuoco di Lodi, dalle organizzazioni sindacali e dai 27 comuni al fine di tutelare meglio la sicurezza dei cittadini, realizzando così tempestivi interventi e una più efficace collaborazione tra vigili del fuoco a tempo pieno e volontari.
(4-04406)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU. – *Al Ministro dell'ambiente.*
– Premesso:

che nel comune di Oliena (Nuoro) è ubicata la nota sorgente di Su Gologone, la più importante risorgiva carsica della Sardegna;

che la stessa e l'area nella quale è ubicata sono un elemento di particolare pregio paesaggistico e naturalistico, attorno alle quali si è definito un notevolissimo richiamo turistico e conseguenti attività economiche;

che a valle del sito in questione è stato realizzato l'invaso di Pedra e Othoni sul fiume Cedrino, finalizzato originariamente al compito di laminare le piene del fiume e ad irrigare circa 1900 ettari della piana di Galtelli ed Orosei;

che successivamente alle originarie funzioni se ne sovrapposero altre, quali l'adduzione idrica a scopi industriali e civili;

che tale evoluzione delle finalità dell'invaso ha portato nel tempo ad elevare la quota di massimo invaso, originariamente prevista per piene eccezionali a metri 120 e di invaso permanente a metri 100 sul livello del mare, fino alla quota rispettivamente di 129,7 metri e 105 metri sul livello del mare;

che la predetta fonte di Su Gologone, trovandosi a 104,50 metri sul livello del mare sarebbe stata così sommersa dalla quota di invaso permanente a 105 metri sul livello del mare;

che a seguito delle proteste dell'amministrazione comunale di Oliena, di interventi in sede parlamentare e di manifestazioni popolari nel 1974 fu stabilita la riduzione della quota di massimo invaso permanente da 105 metri a 103 metri sul livello del mare;

che ciò nonostante, a parere dell'amministrazione comunale, delle associazioni ambientaliste, della popolazione che su iniziativa di un apposito comitato è recentemente scesa in piazza, si ritiene un invaso permanente a quota 103 metri pregiudizievole per la salvaguardia della sorgente, poichè anche la pioggia insistente di una sola giornata porterebbe alla sommersione del sito;

che la richiesta esplicitamente avanzata dalla comunità locale è di portare la soglia di sfioro del bacino di Perda e Othoni alla quota di 100 metri sul livello del mare, allo scopo di avere un margine adeguato a contenere le piene senza pregiudizio per la fonte di Su Gologone,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno affrontare la situazione richiamata al fine di trovare soluzione alle esigenze di tutela e salvaguardia ambientale del sito di Su Gologone.
(4-04407)

DANIELI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a Sanguinetto (Verona) esiste, in grave stato di degrado, l'ex convento di Santa Maria delle Grazie, che per circa tre secoli ha ospitato i Frati minori francescani e che rappresenta un interessante reperto di architettura sacra del 1600;

che il comune di Sanguinetto ha chiesto uno stanziamento straordinario di 400 milioni al fine di porre mano ad opere di restauro urgente senza peraltro ricevere alcuna risposta e che in data 11 gennaio 1997 è crollato un altro pezzo di edificio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per tutelare un bene che, lasciato degradare ulteriormente, verrebbe a scomparire totalmente.

(4-04408)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che un maggior approfondimento dello studio della storia italiana del XX secolo nelle scuole superiori è un indirizzo giusto e condivisibile del Ministero della pubblica istruzione;

che nella stragrande maggioranza dei testi adottati nelle scuole per lo studio della storia, ed in particolare dei seguenti:

«Disegno storico della civiltà», Giorgio Spini, Edizioni Cremonese;

«Storia. Dal 1848 ai giorni nostri», Camera-Fabietti, Ed. Zanichelli;

«Corso di Storia», Gaeta-Villani, Editore Principato;

«Popoli e civiltà», Antonio Brancati, Nuova Italia;

«Corso di storia», Finzi-Bartolotti, Ed. Zanichelli;

«L'indagine storica», Massuno I. Salvadori, Loescher editore;

«Storia dell'età contemporanea», Ortoleva-Revelli, Ed. Bruno Mondadori;

«Manuale di storia», Giardina-Sabbatucci-Vidotto, Ed. Laterza;

che non v'è menzione del genocidio subito dalle popolazioni giuliano-dalmate ad opera dei comunisti slavi durante la seconda guerra mondiale, la più grande tragedia che abbia colpito l'Italia in questo secolo;

che è ormai fatto storico innegabile, nonostante i tentativi perpetrati negli ultimi decenni di sminuirne la portata, che il genocidio sia avvenuto assassinando più di sedicimila persone, uomini, donne e bambini, gettandoli, spesso ancora vivi, nelle foibe del Carso;

che se esiste il diritto degli insegnanti di adottare liberamente il libro di testo che più ritengono opportuno è altresì vero che esiste il diritto all'istruzione da parte degli studenti, diritto che implica l'essere informati dei fatti storici nella loro realtà,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche alla luce del mutato contesto storico che dovrebbe indurre ad una più serena valutazione degli eventi dell'ultimo conflitto, come alcune tra le massime istituzioni della Repubblica hanno dato esempi recenti, non intenda intervenire in merito al fine di garantire il diritto degli studenti a conoscere la realtà, senza omissioni fuorvianti e generatrici di ignoranza.
(4-04409)

TURINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si evince dalla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1997 come un decreto del Ministro delle finanze onorevole Vincenzo Visco ponga l'accento sulla soppressione di trentadue uffici delle imposte dirette in tutta Italia, da attuare entro i prossimi quattro anni;

che la Toscana sarebbe interessata per quattro delle suddette soppressioni, di cui farebbe parte l'ufficio di Pitigliano in provincia di Grosseto;

che gli abitanti dei comuni interessati dalla competenza di tale ufficio, Sorano, Manciano e Pitigliano vedrebbero accorpato questo importante servizio nella sede di Orbetello;

che la viabilità tra i comuni succitati ed Orbetello è da considerarsi in condizioni pessime, con un *conseguente grave disagio* che si verrebbe a creare nel caso di un'attuazione di tale stato di fatto;

che già gli abitanti dei comuni summenzionati hanno dovuto patire la soppressione della locale pretura, unificata anch'essa a quella di Orbetello,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda scongiurare tale vicenda, che penalizzerebbe ulteriormente un territorio già interessato da situazioni di tagli dei servizi;

se il Ministro delle finanze intenda proporre una deroga al decreto in questione, vista anche la particolare situazione geografica e di penuria dei collegamenti viari della zona, che sarebbe, anche per questo, ampiamente giustificata nel merito.

(4-04410)

CIRAMI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il signor Bruno Napoli, nato il 23 maggio 1949 ad Ardore (Reggio Calabria), residente ad Ardore Marina (Reggio Calabria), via

Pascali 52, con istanza prodotta in data 25 marzo 1988 (appena nove anni), ha chiesto la restituzione della somma di lire 2.000.500 a suo tempo versata all'ufficio del registro di Locri per oblazione (articolo 18/87 RG del tribunale di Locri);

che tale istanza non era stata accolta perchè la sentenza del tribunale competente n. 344/87 era stata gravata d'appello;

che sulla base della sentenza della corte di appello di Reggio Calabria n. 1560/88 RG del 12 novembre 1991, essendosi esaurito il procedimento con sentenza definitiva, il signor Bruno Napoli avanzava, in data 6 aprile 1992, richiesta di restituzione della predetta somma;

considerato che nulla hanno sortito le varie sollecitazioni e le diffide fatte all'intendenza di finanza di Reggio Calabria;

ritenuto che allo stato degli atti ogni fatica fatta dall'interessato è risultata inutile perchè ci si trova spesso dinanzi ad uno Stato sordo ed inadempiente che non riesce a soddisfare le legittime aspettative dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda promuovere per porre fine ad un conenzioso che sa di assurdo e di incredibile;

se si intenda promuovere i dovuti accertamenti per individuare gli eventuali responsabili di così grave omissione e di inadempienze;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che dovessero risultare responsabili.

(4-04411)

DI ORIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996 l'IVA sui prodotti metaniferi nel Mezzogiorno d'Italia è stata aumentata dal 10 per cento al 19 per cento dal 1° gennaio 1997;

che le società di gestione ed erogazione del gas nelle fatturazioni emesse nei primi giorni di gennaio hanno applicato tale aumento dell'IVA anche sui consumi dei precedenti mesi di novembre e dicembre 1996, che rappresentano circa il 90 per cento dei consumi totali, considerato:

che il gas rappresenta un bene di prima necessità in zone di montagna, come la provincia dell'Aquila e tutto l'Abruzzo interno, dal momento che i consumi specifici per famiglia sono mediamente superiori a 1.800 metri cubi/anno contro i 540 metri cubi/anno stimati dalla legge n. 784 del 1980 (metanizzazione nel Mezzogiorno);

che la pressione fiscale sulle spese per l'erogazione del gas ha raggiunto – tra imposta di consumo, addizionale regionale ed IVA – livelli elevatissimi;

che le famiglie residenti nelle zone interne di montagna spesso non riescono a far fronte alle spese per l'erogazione del gas che ammontano, in media nei periodi invernali, a oltre mezzo milione di lire,

se non si intenda dare disposizione per il giusto conguaglio, nel prossimo bimestre di fatturazione, relativo all'IVA ingiustamente percepita per gli ultimi mesi del 1996, quando l'imposta vigente era del 10 per cento;

se non si ritenga giusta una diversificazione della pressione fiscale sui consumi, tenendo conto delle zone climatiche, con una sensibile diminuzione nelle zone più fredde come quelle di montagna;

se non si reputi equa, in sede di conversione del suddetto decreto-legge, la necessità di un ritorno all'IVA preesistente del 10 per cento nelle regioni meridionali o almeno nelle zone climatiche più rigide ove il consumo è di 1.600 metri cubi/anno superiore a quello delle zone costiere, in modo da assicurare l'erogazione di un bene primario come il gas a condizioni economicamente sopportabili per le popolazioni residenti in zone montane.

(4-04412)

DI ORIO. *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con provvedimento adottato dalla Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali, ufficio 3°, dell'8 febbraio 1997, il signor Francesco Paolini è stato trasferito dalla corte di appello dell'Aquila a quella di Campobasso;

considerato:

che il predetto dipendente del Ministero di grazia e giustizia, con nota n. 146 del 16 novembre 1995, era stato nominato dalla segreteria provinciale della UIL Statali dell'Aquila «componente di organi collegiali statutari»;

che nei confronti dei dirigenti sindacali appartenenti al comparto Stato-Ministeri si applica l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, che stabilisce testualmente che «il trasferimento di sede dei dirigenti sindacali, componenti di organi statutari delle organizzazioni sindacali, può essere disposto solo previo nulla osta delle rispettive organizzazioni sindacali di appartenenza»;

che non risulta essere stato chiesto alcun nulla osta all'organizzazione sindacale UIL circa il trasferimento in questione;

che altresì tale provvedimento sembra apparire quasi una ritorsione nei confronti di un dipendente che, nel corso degli anni di servizio, ha sempre ricevuto lettere di ringraziamento ed economico da parte dei vari presidenti di corte d'appello e del procuratore generale della Repubblica, come risulta dai documenti contenuti nel fascicolo personale;

che grazie al signor Paolini si è potuto garantire il regolare funzionamento del palazzo di giustizia dell'Aquila, pur con orari non contemplati da alcuna legge o disposizione contrattuale;

che il provvedimento adottato, oltre a non rispettare le disposizioni previste dal citato articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, non sembra rispettare le disposizioni previste dall'articolo 32, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, mentre non sembra applicabile al caso in questione il comma 2,

si chiede di sapere se non si ritenga di revocare il provvedimento di trasferimento del signor Paolini, in quanto lesivo delle libertà individuali e sindacali non solo del dirigente sindacale in questione ma della stessa organizzazione UIL.

(4-04413)

IULIANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel comune di Mercato San Severino (Salerno), nell'area archeologica denominata «Castello dei Principi Sanseverino», sono ubicati dei tralicci dell'Enel facenti parte della linea AT 60 KV San Valentino Torio-Mercato San Severino;

che questi tralicci insistono su un'area sottoposta a vincoli paesaggistico, archeologico e storico-artistico ai sensi delle leggi nn. 1497 e 1089 del 1939 e in virtù del decreto ministeriale dell'8 novembre 1973 (Ministero della pubblica istruzione) e del decreto ministeriale del 28 maggio 1980 (Ministero per i beni culturali e ambientali);

che in ripetute occasioni le istituzioni locali, le associazioni ambientaliste, i movimenti culturali hanno espresso la loro contrarietà al mantenimento di queste strutture che deturpano la maestosità della tripla cinta muraria del famoso castello feudale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Enel affinché attui tutte le misure tecniche tese a rimuovere i tralicci descritti, eventualmente procedendo all'interramento della linea elettrica almeno nella parte relativa alla zona archeologica.

(4-04414)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Premesso:

che qualche giorno fa è stata messa in circolazione presso le rivendite dei giornali una videocassetta dal titolo «Cose dell'altro mondo – Di ritorno dal Chiapas progetti, lotte, emozioni», edita dal Dipartimento informazione e stampa del Partito della Rifondazione comunista;

che la stessa avrebbe dovuto essere diffusa insieme al giornale «Liberazione»;

che di fatto, in molte edicole, la cassetta è stata venduta senza il giornale,

l'interrogante chiede di sapere:

se ciò non sia da ritenersi del tutto illecito;

come si giudichi tale iniziativa, anche alla luce delle recenti polemiche che hanno comportato solo per alcuni giornali la possibilità di continuare a diffondere le videocassette e, nel caso specifico, il fatto che a diffondere illegittimamente una videocassetta attraverso le edicole sia stato un partito di Governo.

(4-04415)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, con l'articolo 1 del decreto del Ministro del tesoro, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre 1996, si è definito lo schema della garanzia fideiussoria (prevista dall'articolo 56, comma 2, della legge 6 febbraio 1996, n. 52) per l'erogazione di anticipi a favore di soggetti privati, a valere sulla quota nazionale relativa al cofinanziamento dei programmi di politica comunitaria;

che con l'articolo 2 del citato decreto ministeriale si stabiliscono nelle banche, nelle imprese di assicurazione e negli intermediari finanziari, *ex* articolo 107 del decreto legislativo n. 385 del 1993, i soggetti abilitati a prestare detta garanzia;

che le clausole previste nello schema di garanzia fideiussoria in oggetto vengono considerate inaccettabili da parte dei soggetti abilitati anzidetti;

che dette clausole attengono alle modalità ed ai termini di rimborso delle somme garantite, in particolare alla durata della garanzia prestata ed alle motivazioni di richiesta di restituzione non meglio specificate (per esempio l'inadempienza comprovata degli obblighi sottostanti da parte del soggetto beneficiario o la statuizione del termine ultimo di spiramento della garanzia);

che questa situazione rischia di compromettere l'avvio dei progetti a valere sui programmi operativi già approvati dalla Commissione europea ed in particolare il programma relativo all'iniziativa comunitaria «Occupazione e sviluppo delle risorse umane»;

che in tale situazione di paralisi si trova il progetto, già avviato in data 1° luglio 1996, denominato PIC Horizon Sardegna IC/0267H, promosso da diversi enti locali ed associazioni, tra cui la comunità montana della Gallura, il comune di Olbia, la Caritas diocesana, il movimento federativo democratico, CGIL-CISL-UIL di Olbia, eccetera, ed avente quale soggetto attuatore l'Associazione volontariato extracomunitaria in Sardegna (AVES);

che la paralisi stessa è conseguente al diniego opposto dalla compagnia assicuratrice Unipol, già costituitasi fideiussore dell'AVES secondo le modalità precedentemente vigenti al citato decreto del Ministero del tesoro;

che in ragione dello schema del citato decreto analogo diniego è stato avanzato da tutti gli altri soggetti interpellati abilitati a rilasciare garanzia fideiussoria;

che i cittadini extracomunitari interessati hanno sospeso le normali occupazioni per poter partecipare al progetto richiamato,

si chiede di sapere se il Ministro del tesoro non ritenga necessario procedere alla modifica del citato schema di garanzia fideiussoria al fine di renderlo compatibile con le osservazioni e le richieste, ove non contrastanti con il pubblico interesse, dei soggetti abilitati a prestarla, onde evitare gravi ripercussioni a carico dei soggetti attuatori e promotori dei progetti approvati, nonchè il blocco nell'intero paese delle iniziative comunitarie richiamate.

(4-04416)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la pretura circondariale di Vercelli e le sezioni distaccate si trovano in situazione di paralisi pressochè completa di ogni attività a causa di carenze gravi sia di magistrati sia di personale di cancelleria;

che in particolare l'organico è formalmente di quattro magistrati oltre il consigliere pretore dirigente;

che tale organico, già insufficiente quando la competenza della pretura era limitata a 5 milioni di lire non è stato aumentato, contro ogni logica, quando la competenza stessa è stata decuplicata e portata a cinquanta milioni di lire, con conseguente aggravarsi della situazione ormai intollerabile;

evidenziato altresì che dei quattro posti in organico una donna magistrato è in maternità e un altro posto è vacante, così che ci sono in servizio effettivo solo due magistrati oltre il consigliere pretore dirigente;

rilevato che questa situazione ha provocato per la sede di Vercelli numerosissimi rinvii d'ufficio per qualsiasi controversia ed ha pure provocato la chiusura dell'ufficio delle esecuzioni mobiliari attesa la mancanza di personale della cancelleria ed ha altresì provocato per le sezioni distaccate di Varallo e Santhià la sospensione praticamente di ogni attività tanto che il consiglio dell'ordine degli avvocati, d'accordo con il consigliere pretore dirigente, ha chiesto più volte la soppressione della sezione di Santhià (data anche la vicinanza chilometrica con Vercelli) così da poter utilizzare il personale a Vercelli e/o a Varallo, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che l'ordine degli avvocati sta ormai valutando come positiva la proposta avanzata da alcuni avvocati di adire la corte di giustizia europea di Strasburgo al fine di chiedere la condanna dello Stato italiano;

se il Ministro non ritenga doveroso scongiurare questa eventualità che porterebbe ad un'ennesima condanna dello Stato italiano con danni non solo economici ma anche di immagine del nostro paese;

se risponda a verità la notizia che il Ministro intende ovviare alla situazione con la nomina di vice pretori onorari, nomina che urterebbe contro principi basilari del nostro ordinamento giudiziario (per il quale il vice pretore onorario non può di regola tenere udienza mentre possono essergli delegate funzioni nella materia di stato civile, così che affidare stabilmente la giurisdizione ad un vice pretore onorario comporterebbe una situazione di incompatibilità, alla quale si potrebbe rimediare solo con la sua cancellazione dall'albo degli avvocati) e comunque non risolverebbe la situazione (perchè continuerebbe a mancare il personale di cancelleria);

quali siano le misure a breve, medio e lungo termine che il Ministro intenda introdurre al fine di porre rimedio ad una paralisi della giustizia che a Vercelli si sta trascinando ormai da anni con conseguenze deleterie quanto ai diritti del cittadino di avere una giustizia efficace e rapida.

(4-04417)

DOLAZZA. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia. – Premesso:

che a proposito del discusso piano di compensazioni industriali connesso con l'acquisto da parte del Ministero della difesa di 18 aerotrasporti Lockheed C-130J «Hercules» (2.000 miliardi di lire) l'11 febbraio 1997 nel corso della seduta della Commissione difesa del Senato, chiamata ad esprimere parere ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 ottobre 1988, n. 436, sul programma pluriennale (giugno 1996) relativo all'acquisizione di detti aerotrasporti, il relatore fra l'altro ha dichiarato: «Considerata la complessità delle attività legate alle compensazioni industriali, il Ministero della difesa ha dato incarico all'Alenia di coordinare, senza oneri per l'amministrazione, la messa a punto del relativo piano» di compensazioni industriali (Senato della Repubblica, XIII Legislatura, Giunte e Commissioni parlamentari, 98° resoconto, sedute di martedì 11 febbraio 1997),

si chiede di conoscere:

in base a quale norma legislativa il Ministero della difesa abbia facoltà di attribuire – venendo meno agli elementari principi della tutela del pubblico denaro – mansioni delicate quali la definizione di un programma di compensazioni industriali (conseguente ad un investimento dello stesso Ministero della difesa) ad un organismo, estraneo alla pubblica amministrazione, ma interessato alle compensazioni stesse;

se il Ministro della difesa fosse a conoscenza di quanto reso noto in Commissione difesa dal relatore sul programma per l'acquisizione degli aerotrasporti C-130J e se condivide per la definizione di compensazioni industriali il ricorso ad organismi estranei alla pubblica amministrazione ma interessati a dette compensazioni;

se il Governo ritenga di istituzionalizzare ed avvalersi illimitatamente della procedura cui ha fatto ricorso il Ministero della difesa per definire le compensazioni industriali all'acquisizione degli aerotrasporti Lockheed C-130J «Hercules».

(4-04418)

VERALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società cooperativa «Zooagriflor Calabria» di Pianopoli (Catanzaro) con decreto n. 10 del 2 gennaio 1991 è stata ammessa alle agevolazioni di cui alla legge n. 44 del 1986;

che, a seguito di modifiche intervenute nella normativa che regola tali finanziamenti, la predetta società non solo ha visto diminuire la cifra degli interventi messi a contributo, ma altresì è stata danneggiata nell'erogazione dei contributi previsti in quanto la normativa precedente alla modifica prevedeva la possibilità di richiedere il 90 per cento dei contributi ammessi;

che la società aveva già dato corso agli investimenti avvalendosi di finanziamenti bancari e si è trovata, in seguito all'applicazione retroattiva delle modifiche intervenute, con una notevole esposizione bancaria che ha cagionato interessi passivi per oltre 700.000.000 oltre ad una carenza di liquidità finanziaria e scarso potere contrattuale;

che sono intervenute altre modifiche nella normativa che regola tali finanziamenti, relativamente al coefficiente d'abbattimento delle

opere murarie, la cui applicazione retroattiva alla pratica della società predetta consentirebbe il recupero finanziario di circa lire 707.000.000, si chiede di sapere se non si intenda sollecitare la Società per l'imprenditorialità giovanile affinché, dopo sei anni, alla società «Zooagriflor Calabria» sia finalmente erogato il finanziamento ad essa spettante in base alla vigente normativa.

(4-04419)

MANFREDI, DE ANNA, TRAVAGLIA, PIANETTA, ZANOLETTI, SCOPELLITI, ASCIUTTI, DI BENEDETTO, PELLICINI, PASTORE, MUNDI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministero delle poste si appresta ad emanare un decreto ministeriale per adeguare il canone di concessione per le trasmissioni alle variazioni degli indici Istat registrate dal 1982 ad oggi;

che l'accumulo di ben 15 anni comporterebbe un incremento pari al 260 per cento del canone di concessione pagato anche dalle associazioni di volontariato che utilizzano le frequenze radio per svolgere servizi di emergenza e soccorso alla popolazione;

considerato:

che il Servizio sanitario nazionale si avvale delle strutture e delle frequenze VHF in concessione al volontariato per realizzare sul territorio il collegamento radio di emergenza e soccorso che da tempo avrebbe dovuto realizzare disponendo della spettante quota di frequenze UHF destinate al servizio di emergenza territoriale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 e delle linee guida dell'11 aprile 1996;

che le organizzazioni di volontariato stimano che l'incremento del canone di concessione porterà la spesa, da esse sostenuta, dagli attuali 400 milioni annui a più di un miliardo e 200 milioni annui determinando, quale prevedibile e immediato effetto, la scomparsa di molte associazioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministero delle poste non ritenga opportuno prevedere la totale esenzione dal pagamento delle concessioni per radiocomunicazione a favore delle associazioni di volontariato impegnate nei trasporti sanitari di emergenza in collaborazione con il Servizio sanitario nazionale, tenuto conto che queste ultime utilizzano le frequenze in concessione per svolgere il servizio di emergenza e soccorso alla popolazione che dovrebbe essere assolto dal Servizio sanitario nazionale;

se, in ottemperanza a quanto disposto dal citato decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, e dalle linee guida dell'11 aprile 1996, siano state già assegnate al Ministero della sanità le trenta coppie di frequenze UHF, frequenze che il Ministero della sanità dovrebbe successivamente distribuire alle regioni per consentire alle aziende sanitarie le radiocomunicazioni indispensabili per le centrali operative 118.

(4-04420)

SEMENZATO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, dopo l'invasione fascista dell'Etiopia del 1935, fu portato in Italia l'obelisco di Axum come bottino;

che nel 1956 un accordo bilaterale promulgato con regolare decreto del Presidente della Repubblica italiana prevedeva esplicitamente la restituzione dell'obelisco di Axum;

che nel 1968 il Governo etiope, preso atto del fallimento delle normali trattative diplomatiche, approvò all'unanimità una risoluzione che ne chiedeva la restituzione;

che nel 1992 circa 500 personalità di spicco dell'Etiopia, guidati da Lij Michel Imru, firmarono una petizione per la restituzione;

che nel febbraio 1995 l'attuale Parlamento federale etiope ha approvato all'unanimità una dichiarazione che chiede l'immediata restituzione; la richiesta è stata inoltre appoggiata da studiosi e amici dell'Etiopia di ogni parte del mondo, tra cui il professore italiano Angelo Dal Boca e il famoso storico dell'Italia Mack Smith;

che nel giugno del 1996 il sottosegretario Serri dichiarò che la questione dell'obelisco di Axum si sarebbe risolta in pochi mesi;

considerato:

che l'obelisco fu portato in Italia ormai 60 anni fa ma la gente di Axum e l'Etiopia tutta non hanno mai dimenticato la sua perdita;

che la stele è più che giustamente ritenuta in Etiopia un elemento importante del patrimonio culturale che il paese non può permettersi di perdere;

che l'obelisco fu portato alla luce e scolpito nell'antica capitale del paese, Axum, poco prima della conversione al cristianesimo all'inizio del quarto secolo;

che l'obelisco dovrebbe essere restituito all'Etiopia ai sensi dell'articolo 37 del Trattato di pace del 1947 dell'Italia con le Nazioni Unite;

che in quel trattato l'Italia si impegnava a restituire entro 18 mesi tutto il bottino portato via dall'Etiopia dopo il 3 ottobre 1935,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per risolvere l'annoso problema dell'obelisco di Axum;

per quali motivi la prevista commissione di esperti non sia ancora stata istituita;

se si sia in presenza di un cambiamento di opinione del Governo e in questo caso per quali motivi;

se non si ritenga opportuno relazionare in Parlamento sulla situazione attuale dei rapporti diplomatici tra Italia ed Etiopia.

(4-04421)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la legge nazionale n. 549 del 28 dicembre 1995 con l'articolo 13, commi 16 e 17, assegna alla regione Friuli-Venezia Giulia una quota delle accise sulle benzine – pari a lire 800 per ogni litro venduto

sul territorio regionale – demandando ad un successivo decreto del Ministero del tesoro (da emanarsi di concerto con il Ministro delle finanze e d'intesa con la regione) le disposizioni attuative della norma;

che con detta legge nazionale si stabilisce la possibilità per le regioni e le province autonome di determinare una riduzione del prezzo alla pompa delle benzine per i soli cittadini residenti nelle regioni o province autonome o in una parte di essa;

che la normativa sia nazionale che regionale esclude dal provvedimento i residenti cittadini dell'Unione europea nonchè i residenti extracomunitari (compresi i profughi ed i rifugiati per motivi umanitari) in regola con le norme vigenti in materia di immigrazione, e ciò in contrasto con quel «diritto di cittadinanza» dato dalla sommatoria dei vari diritti riconosciuti dalle norme nazionali e internazionali di riconoscimento dei diversi *status* giuridici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno rivedere la norma contenuta nell'articolo 3, commi 16 e 17, della legge n. 549 del 1995, stabilendo come criterio per la concessione dell'agevolazione il requisito della residenza, almeno da un anno, sul territorio regionale.

(4-04422)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478, è decaduto e che, in particolare, l'articolo 19 del citato decreto non è stato ricompreso nella legge 17 gennaio 1997, n. 4, «Disposizioni urgenti in materia sanitaria»;

che tale norma decaduta prevedeva l'equiparamento dei cittadini extracomunitari – regolarmente residenti in Italia ed iscritti alle liste di collocamento – ai cittadini italiani in merito all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale,

che a seguito di tale vuoto normativo le aziende per i servizi sanitari della regione Friuli-Venezia Giulia stanno procedendo alla cancellazione dalle liste degli immigrati legalmente residenti in regione, costringendo gli immigrati disoccupati ad iscriversi al Servizio sanitario nazionale pagando un importo annuo pari a lire 750.000;

che il diritto alla salute è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e che tale situazione rischia, oltre che penalizzare settori di popolazione residente già in situazione di marginalità, di pregiudicare anche l'assistenza sanitaria, comunque dovuta in materia di gravidanza e maternità responsabile, di medicina preventiva, di salute dei minori e dei profughi (tutele queste garantite gratuitamente da diverse circolari ministeriali),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire immediatamente presso le aziende per i servizi sanitari della regione Friuli-Venezia Giulia affinché vengano applicate le circolari del Ministero della sanità che tutelano, senza oneri per gli interessati (regolari o irregolari che siano), la salute delle donne in gravidanza, dei minori, dei profughi e degli sfollati titolari di permessi di soggiorno per motivi umanitari, assicurando tutte le prestazioni di medicina preventiva nonchè quelle urgenti ed essenziali;

se non si reputi urgente che il Governo proceda ad una tempestiva conversione in legge delle norme decadute che sanciscano la garanzia dell'iscrizione gratuita al Servizio sanitario nazionale di tutti i minori presenti in Italia, in attuazione della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, ratificata anche dal nostro paese.

(4-04423)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il problema dell'ordine pubblico nella XIX circoscrizione di Roma – che per il 90 per cento del territorio ricade sotto la competenza del commissariato di pubblica sicurezza Primavalle e non del XIX Commissariato circoscrizionale di pubblica sicurezza Monte Mario – ha assunto caratteri di vera e propria emergenza, con l'intensificarsi di tutte le forme di trasgressione tipiche di una grande area urbana quali furti in appartamenti, in negozi e su auto, scippi e soprattutto spaccio di sostanze stupefacenti, usura, eccetera;

che il commissariato di pubblica sicurezza si trova ad operare in una giurisdizione di oltre 60 chilometri quadrati e circa 600.000 abitanti, contando su un organico di agenti ristretto a sole 81 unità;

che nella sfera di competenza del commissariato di pubblica sicurezza Primavalle ricadono anche le zone dei comuni di Anguillara Sabazia, Trevignano Romano, Campagnano di Roma, Formello;

che dai lavori della 2ª Conferenza della zona nord sull'ordine pubblico del 29 febbraio 1992, organizzata dal consiglio della XIX circoscrizione e dal SIULP alla presenza del dirigente del commissariato di pubblica sicurezza e dei rappresentanti degli enti locali, è emerso che l'organico degli agenti in forza al commissariato di Primavalle è assolutamente insufficiente a garantire un'efficace azione di prevenzione e repressione dell'attività criminosa, purtroppo sempre più intensa in questo territorio;

che alla zona di Primavalle e di altre a nord della capitale ricadenti nella giurisdizione del commissariato di Primavalle si è occupata anche la Commissione parlamentare antimafia, per l'esigenza in quest'area di elementi criminali aventi possibili collegamenti con ramificazioni romane dell'organizzazione mafiosa;

che in attuazione dell'articolo 31 della legge 1º aprile 1981, n. 121, è stato emanato un decreto ministeriale in data 19 marzo 1989 concernente l'organizzazione delle questure e dei commissariati di pubblica sicurezza stabilendo per il commissariato di Primavalle un totale organico di 82 unità così suddiviso: 2 del ruolo commissari, 11 del ruolo ispettori, 20 del ruolo sovrintendenti, 49 del ruolo assistenti ed agenti, 10 automezzi con colori di istituto, 4 automezzi con colori di serie;

che contrariamente al totale organico previsto di 82 unità il commissariato in effetti dispone di un totale organico reale di 81 unità così suddiviso: 1 del ruolo commissari, 21 del ruolo ispettori, 14 del ruolo sovrintendenti, 46 del ruolo agenti assistenti, 3 automezzi con colori di istituto, 3 automezzi con colori di serie;

che in base all'articolo 7 del decreto ministeriale 7 novembre 1986 – istituzione dei commissariati di pubblica sicurezza nella capitale – il Dipartimento della pubblica sicurezza avrebbe dovuto provvedere alla revisione delle dotazioni di personale e di mezzi di tutti i commissariati dipendenti dalla questura di Roma, tenendo conto dell'indice determinato dall'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, e che detta revisione a tutt'oggi non è ancora avvenuta;

che in base al disposto dell'articolo 31 della legge n. 121 del 1981 e del decreto ministeriale 19 marzo 1989 l'organico previsto per il commissariato, pari a 82 unità, risulta assolutamente insufficiente per le attuali accresciute esigenze dovute alla vastità giurisdizionale ed alla popolazione esistente,

si chiede di sapere:

se e per quali motivi sia stato deliberato di elevare il commissariato Monte Mario ad ufficio circoscrizionale ricoprendo questo solo il 10 per cento dell'area della XIX circoscrizione di Roma mentre il restante 90 per cento è ricoperto dal commissariato di Primavalle;

perchè il XIX commissariato circoscrizionale di pubblica sicurezza di Monte Mario, pur avendo meno competenza giurisdizionale nell'ambito della XIX circoscrizione, sia stato dotato di maggiori uomini, di mezzi e di tecnologie;

se e come si intenda intervenire per predisporre un adeguato potenziamento sia di personale che di mezzi nonché di tecnologie per il commissariato di Primavalle in Roma;

se e in che modo si intenda rivedere la elevatura del commissariato di Primavalle a commissariato circoscrizionale nell'ambito della XIX circoscrizione comunale di Roma;

se non si ritenga opportuno rivedere il decreto ministeriale 7 novembre 1986 istitutivo di commissariati di pubblica sicurezza nella capitale al fine di promuovere una immediata, nuova e più efficace pianificazione delle forze di polizia nella città, in relazione alla densità demografica locale e alla macro e microcriminalità, con particolare attenzione alla periferia urbana che costituisce ormai una vera e propria città nella città.

(4-04424)

VELTRI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da alcuni mesi è in corso, presso l'aula-bunker di Cosenza, il processo denominato «Garden» contro i presunti affiliati alle cosche della zona;

che dall'inizio del dibattito si sono susseguiti episodi di varia natura (minacce a giudici popolari; piano di delegittimazione del pubblico ministero del processo, denunciato in aula dal collaboratore di giustizia Franco Pino; telefonate all'Arma dei carabinieri e alla polizia di Stato minaccianti attentati alla vita di Pino; tre cartucce rinvenute durante una ispezione nei locali dei detenuti all'interno dell'aula-bunker), tesi a turbare la regolarità e tranquillità del dibattito, impedendone di fatto un rapido svolgimento;

che il 25 febbraio 1997 si è verificato un fatto gravissimo: un detenuto è evaso eludendo la sorveglianza sia dei militari addetti al suo trasferimento dal carcere di Cosenza dove era ristretto e sia degli appartenenti alle forze dell'ordine incaricati della vigilanza esterna all'edificio;

che per quest'ultimo fatto vengono da più parti ipotizzate specifiche responsabilità di appartenenti a forze dell'ordine;

che tutti questi episodi stanno creando allarme e apprensione tra la popolazione di Cosenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali avvenimenti e quali misure urgenti intendano adottare per riportare un clima di serenità a Cosenza e nell'ambito del processo «Garden», al fine di consentire un rapido e regolare svolgimento del dibattimento;

quali provvedimenti i Ministri intendano adottare nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni di cui si dovesse provare il coinvolgimento nelle anomalie sopra riportate.

(4-04425)

CADDEO, NIEDDU. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'ufficio postale del comune di Gonnosfanadiga, in provincia di Cagliari, negli ultimi mesi ha subito ben cinque rapine;

che i locali sono del tutto inadeguati sotto il profilo della sicurezza e sotto il profilo igienico-sanitario, come risulta da apposite certificazioni dell'azienda sanitaria locale;

che una simile situazione non è più tollerabile in un paese civile,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'Ente poste perchè un servizio di tale rilevanza venga svolto in locali adeguati in cui sia garantita la sicurezza per gli utenti e gli operatori e siano assicurati *standard* normali sotto il profilo igienico-sanitario.

(4-04426)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto-legge n. 162 del 1995 (articolo 17, comma 2) sono stati esentati dal pagamento della tassa sui rifiuti i professionisti ed i commercianti;

poichè il gettito relativo a dette categorie era dell'ordine del 20 per cento del gettito totale e, pertanto, l'introito degli enti subirà una riduzione analoga,

l'interrogante chiede di conoscere:

come possano essere coperti i costi del servizio che rimarranno privi di copertura, in relazione al vincolo che impone agli enti locali un livello di gettito totale comunque non inferiore alla metà

del costo del servizio (per i comuni dissestati il gettito deve coprire la totalità del costo);

quali misure il Governo intenda adottare per evitare che l'esenzione dei professionisti e dei commercianti non si trasformi nella traslazione totale a carico delle famiglie (comprese quelle di pensionati, di cassintegrati e di disoccupati) del gettito venuto meno in applicazione della norma sopra richiamata.

(4-04427)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ufficio del registro di Brindisi ha ritenuto di determinare il valore accertato dei suoli ricadenti nella zona PIP (Piani per insediamenti produttivi) di Francavilla Fontana (Brindisi) nella misura di lire 60.000 mila al metro quadro;

che con delibera del consiglio comunale di Francavilla Fontana si determinava il prezzo di esproprio delle suddette zone PIP nella misura di lire 11.240 al metro quadro;

che pertanto ai proprietari espropriati veniva corrisposto dal comune di Francavilla Fontana un indennizzo certamente inferiore rispetto al corrispettivo deliberato e in molti casi mai effettivamente erogato;

che tutto ciò ha determinato le giuste e sacrosante lagnanze di cittadini nei cui confronti continuano forme ossessive assimilabili alle rapine fiscali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire nei confronti dell'ufficio del registro di Brindisi, e in che modo, perchè gli accertamenti, pur nella necessaria tutela del pubblico interesse, siano determinati equamente e sulla base del reale valore, senza i tanto mai abbastanza deprecati arrotondamenti per eccesso.

(4-04428)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge finanziaria 11 marzo 1988, n. 67, all'articolo 15, comma 23, ha stabilito, per il fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina per il commercio, una integrazione di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1988 al 1997;

che in virtù di tali disposizioni molti operatori economici hanno investito capitali per la realizzazione di iniziative a favore di un maggiore sviluppo socio-economico del Sud;

che in data 28 febbraio 1995 la Mediosud spa, filiale di Catanzaro, con lettera indirizzata ad alcuni operatori economici, ha comunicato quanto trasmesso con nota da parte del Ministero dell'industria, che così recita: «In considerazione del fatto che la legge finanziaria del 1995 non ha disposto ulteriori stanziamenti a favore del fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975 sul credito agevolato al commercio, e tenuto conto della carenza dei fondi, si comunica che il procedimento amministrativo nei confronti delle operazioni giacenti presso il Ministero dell'industria, e non

ammesse alle agevolazioni previste dalle leggi n. 517 del 1975 e n. 67 del 1988, rimane sospeso;

che a seguito di quanto sopra la Mediosud ha trasmesso agli interessati gli elenchi delle operazioni presentate da ciascun istituto di credito e società di *leasing* non ammesse alle agevolazioni per carenza di fondi, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni di tale comportamento omissivo;

quali provvedimenti s'intenda adottare a favore di tutti coloro che versano in tale situazione;

quanti operatori siano rimasti fuori dalle agevolazioni previste dalla legge n. 67 del 1988;

se esista ancora la possibilità che gli stanziamenti vengano riproposti, tenuto conto delle enormi difficoltà in cui si sono trovati gli operatori economici beneficiari al venire meno della principale fonte finanziaria sulla quale avevano in gran parte poggiato le loro iniziative.

(4-04429)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'inquinamento atmosferico ed idrogeologico e il mancato riassetto geofisico del territorio campano compreso tra Napoli e Salerno sono motivi ostativi per qualsiasi barriera autostradale perchè qualunque opera di questo tipo verrebbe a peggiorare in modo gravissimo le condizioni già molto precarie di vivibilità;

che l'inquinamento atmosferico in modo particolare è dovuto alla notevole presenza di strutture industriali ed opifici vari ma è soprattutto causato dall'ingorgo costante del traffico sulla strada statale n. 18, ridotta ad uno stretto e lungo budello, talvolta impraticabile per le condizioni di abbandono in cui versa, bloccata da colonne interminabili di autotreni, attraversanti tutti i centri abitati;

che l'auspicata costruzione di una strada pedemontana per decongestionare il traffico è lontana da ogni soluzione pur essendo necessaria, mentre il tratto autostradale tra Napoli e Salerno potrebbe in qualche modo, con l'eliminazione dei caselli e con uno scorrimento più veloce, scaricare la strada statale n. 18 dall'insostenibile problema di traffico e di inquinamento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga necessario intervenire secondo compiti e competenze presso gli enti locali ai quali è demandata l'assistenza della strada statale n. 18 per procedere a lavori di costante manutenzione e di ripristino delle condizioni del manto stradale e dei marciapiedi;

se non si ritenga necessario soprattutto abolire il pedaggio autostradale tra Napoli e Salerno per favorire una maggiore facilità di scorrimento con la trasformazione del suddetto tratto autostradale in superstrada accessibile a tutti e quindi creare una alternativa all'intasamento e all'inquinamento della strada statale n. 18, ferma restando la necessità di soprassedere, come già esposto in altri atti parlamentari, alla costruzione di barriere autostradali che, come è facile intuire, rappresenterebbero un

oltraggio gravissimo al territorio già mortalmente ferito dall'inquinamento del bacino del Sarno.

(4-04430)

BRIGNONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dei lavori pubblici e per le aree urbane, delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel settore dell'edilizia sono stati stanziati dal CIPE, con delibera del 12 luglio 1996, 3.000 miliardi di mutui destinati alle aree depresse e assegnati per metà alle regioni e per metà alle amministrazioni centrali;

che il CIPE, il 18 dicembre 1996, ha deliberato di ripartire i 1.500 miliardi assegnati alle regioni sulla base di quote determinate con parametri generali;

che tale decisione avrebbe il suo fondamento nel limitato numero di progetti «immediatamente cantierabili» complessivamente riscontrato dal nucleo di valutazione del Ministero del bilancio;

che conseguentemente sarebbe stato ignorato il criterio di riparto iniziale, che stabiliva di assegnare i finanziamenti in parola alle amministrazioni che avessero presentato, entro i termini prestabiliti, progetti «realmente cantierabili»;

che tale procedura penalizza la regione Piemonte, che ha ottenuto finanziamenti di appena 68,3 miliardi, insufficienti a coprire il cospicuo numero di proposte presentate;

considerato che le amministrazioni centrali dovranno effettuare le selezioni dei progetti per il quale il CIPE ha assegnato rispettivamente le seguenti quote:

Presidenza del Consiglio: 50 miliardi;

Ministero dell'ambiente: 350 miliardi;

Ministero per i beni culturali e ambientali: 200 miliardi;

Ministero dei lavori pubblici: 350 miliardi;

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: 200 miliardi;

Ministero dei trasporti e della navigazione: 350 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio, nonchè i Ministri in indirizzo, non ritengano opportuno adoperare i loro poteri di controllo affinché, nell'ambito dell'assegnazione dei finanziamenti in parola, si tenga conto soprattutto dei criteri di efficienza e validità dei progetti, facendo attenzione a non ripetere quanto già accaduto nell'assegnazione dei fondi alle regioni.

(4-04431)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblica e per le aree urbane.* – Premesso:

che come noto, l'articolo 36 del decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992 (nuovo codice della strada) ha introdotto i Piani urbani del traffico (PUT), dettandone, tra l'altro, i criteri-guida;

che successivamente con la circolare del Ministero dei lavori pubblici del giugno 1995 sono state emanate le direttive per la redazione, l'adozione e l'attuazione dei PUT;

che l'interrogante, in data 24 luglio 1996, ha presentato in merito allo stato di attuazione dei PUT un ordine del giorno al Senato in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320;

che in tale ordine del giorno, approvato dall'Aula nella stessa seduta del 24 luglio 1996, il Senato impegnava il Governo «ad accertare quanti e quali siano i comuni inadempienti e di conseguenza a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei relativi PUT ovvero a nominare un commissario *ad acta*;

che l'interrogante il 18 settembre 1996 con l'interrogazione a risposta scritta 4-01656 rivolta, tra gli altri, a codesto ministro dei lavori pubblici, chiedeva di sapere «se si intenda far rispettare il comma 10 dell'articolo 36 del codice della strada per i comuni inadempienti» ovvero «se si voglia, in caso contrario, procedere alla nomina dei commissari *ad acta* come richiesto nell'ordine del giorno approvato dall'aula del Senato;

che il Ministro dei lavori pubblici, all'epoca il dottor Antonio Di Pietro, con lettera inviata anche all'interrogante il 28 ottobre 1996, in risposta alla citata interrogazione del 5 settembre 1996, nell'impegnare il Dicastero alla risoluzione delle problematiche connesse all'adozione dei PUT per i comuni inadempienti non escludeva, peraltro, la possibilità «di utilizzare il potere sostitutivo» sia pur «in casi eccezionali»;

che da recenti notizie di stampa (si veda «Il Sole 24 ore» di venerdì 21 febbraio 1997, pagina 15) si apprende, viceversa, che un funzionario dirigente dell'ispettorato al traffico del Ministero dei lavori pubblici, dottor Corrado Lo Schiavo, afferma, in merito alla nomina dei commissari *ad acta* per i comuni inadempienti alla redazione dei PUT che, «i commissari non risolverebbero il problema» ritenendo, altresì, che i ritardi sono da imputarsi all'inadeguatezza delle strutture dei comuni ed alla mancanza di personale tecnico adeguato nonchè all'assenza della necessaria cultura;

che le concordi affermazioni del dottor Mario Carrara, direttore del Centro studi sui sistemi di trasporto (CSST) società del gruppo FIAT, appaiono quantomeno inopportune, strumentali ed interessate, atteso che tra i compiti del CSST rientra anche quello della consulenza per la redazione dei PUT,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti vero che il Ministero dei lavori pubblici ha già promosso la costituzione di un gruppo di lavoro per confrontare e valutare soluzioni tecniche, esigenze di miglioramento del quadro normativo, indirizzi di metodo, eccetera;

quali siano i motivi per cui il Ministro dei lavori non ha ancora dato corso alla nomina dei commissari *ad acta* per la redazione dei PUT dei comuni che, ad oggi, risultassero inadempienti a quanto disposto dall'articolo 36 del decreto legislativo n. 285 del 1992, ovvero a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei medesimi PUT;

se non si ritenga, alla luce delle inefficienze riscontrate ad oggi, di modificare l'articolo 36, comma 10, del decreto legislativo 30 aprile

1992, n. 285, demandando alle regioni i compiti di provvedere alla realizzazione d'ufficio dei Piani urbani di traffico e alla loro realizzazione anche mediante la nomina di un commissario *ad acta*.

(4-04432)

CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la stazione dei carabinieri di Secondigliano (Napoli) è preposta al controllo non solo della circoscrizione di Secondigliano ma anche di quella di Milano;

che l'organico della suddetta stazione è costituito da sole dieci unità;

che entrambi i quartieri suindicati, oltre ad interessare un territorio alquanto esteso, rivestono una notevole importanza in relazione al problema dell'ordine pubblico, essendo zone particolarmente colpite dal fenomeno della criminalità;

che nonostante l'attuale contingente dei carabinieri svolga un encomiabile lavoro sarebbe quanto mai urgente e necessario provvedere ad un ampliamento dell'organico della stazione di Secondigliano affinché si possa offrire ai cittadini un servizio più efficiente,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda risolvere in tempi brevi tale importante problema al fine di garantire agli abitanti delle due circoscrizioni migliori condizioni di vita e ai carabinieri attualmente presenti sul territorio la possibilità di ottimizzare il loro servizio.

(4-04433)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è stata annullata la visita in Nigeria di una delegazione della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani per il rifiuto del governo nigeriano di autorizzare la delegazione dell'ONU a incontrare alcuni prigionieri;

che questo ennesimo irrigidimento del governo nigeriano giunge dopo oltre 15 mesi dall'esecuzione dello scrittore Ken Saro Wiwa e di altri 8 militanti per i diritti del popolo degli Ogoni;

che in questo periodo la condizione dei diritti umani delle minoranze etniche in Nigeria è peggiorata ulteriormente;

che è a questo punto manifesto che la comunità internazionale, pur avendo investito ingenti capitali nelle risorse energetiche della Nigeria, non è capace di far rispettare i diritti umani, che sono alla base del convivere civile dei popoli e delle nazioni;

che anche l'Italia ha investito ingenti capitali pubblici e privati in Nigeria, particolarmente nel settore energetico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno congelare immediatamente gli investimenti pubblici dell'Italia in Nigeria e condizionare ogni futuro investimento:

alla realizzazione immediata di una visita della Commissione per i diritti umani dell'ONU in Nigeria che possa muoversi con assoluta libertà ed incontrare chiunque reputi opportuno al fine di accertare la condizione del rispetto dei diritti umani in quel Paese;

al ripristino del rispetto dei diritti umani e civili, politici o sociali delle minoranze etniche in Nigeria;

all'instaurazione di uno Stato e di un governo nigeriano rispettosi della legalità e dei diritti più elementari dei propri cittadini.

(4-04434)

FIRRARELLO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Sud Leasing spa di Bari è società del gruppo Banca nazionale del lavoro, costituita anche con finalità di sostegno allo sviluppo delle aziende del Mezzogiorno,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che detta società non solo non rispetta gli impegni contrattuali con le aziende sottoscrittrici di *leasing*, ma pone in essere comportamenti e metodi che di fatto, oltre ai diritti, ledono direttamente la stessa attività produttiva di tali aziende, come testimoniano alcune vertenze da tempo in corso presso il tribunale di Bari;

se sia vero che il tribunale di Bari, nonostante davanti allo stesso siano pendenti cause civili di primaria importanza e di notevole entità, richieda per la decisione del primo grado addirittura cinque anni, dei quali soltanto due per l'istruzione e tre per il solo collegio, cagionando, in tal modo, gravissimi danni al cittadino che richiede giustizia, e nel caso che ciò corrisponda a verità quali siano, o quali saranno, gli interventi che lo Stato pone o porrà in essere anche nel breve periodo per la tutela degli interessi dei cittadini e delle forze economiche che sorreggono la nazione;

se non si ritenga, in tal caso, al di là degli aspetti legali, di disporre un'indagine su detta società di *leasing* interessandone anche l'organo di vigilanza, al fine di ripristinare una gestione coerente con le finalità sociali e, comunque, non dannosa per la produttività delle già travagliate imprese del Mezzogiorno.

(4-04435)

CARCARINO, CARELLA, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2425 del 18 marzo 1996 e n. 2470 del 31 ottobre 1996 è stato delegato il presidente della giunta della regione Campania onorevole Antonio Rastrelli quale commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania;

che al prefetto di Napoli è stato affidato il compito di realizzare ed attivare le discariche (articolo 6 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2425 del 18 marzo 1996) d'intesa con il presidente della giunta regionale,

si chiede di sapere se il prefetto di Napoli possa approvare, a partire dal 18 marzo 1996, nuove discariche autorizzandone l'esercizio o se detto compito spetti al commissario delegato e precisamente al presidente della giunta della regione Campania.

(4-04436)

CARCARINO, CARELLA, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il commissario delegato alla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania ha presentato il piano regionale d'intervento d'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti in Campania;

che detto piano è stato presentato in data 31 dicembre 1996;

che il piano, secondo l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2425 del 18 marzo 1996, doveva essere definito entro 45 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della succitata ordinanza, d'intesa con la regione Campania e con le province interessate;

che il sopracitato piano non è stato definito con la regione Campania né con le province interessate, né sono stati rispettati i tempi prescritti dall'OPCM n. 2425 del 18 marzo 1996,

si chiede di sapere quanto sia legittimo il piano regionale d'intervento d'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti e se il commissario dottor Rastrelli abbia rispettato i contenuti della delega conferitagli con l'OPCM prima richiamata.

(4-04437)

CARCARINO, CARELLA, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1996 è stato prorogato lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania;

che detta proroga non è stata chiesta con delibera della giunta della regione Campania bensì con una nota del presidente della regione Campania;

che non è ancora stata emanata una ordinanza di conferimento dei poteri straordinari attuativi del decreto succitato,

si chiede di sapere quanto sia legittimo il decreto del 30 dicembre 1996 considerato che la richiesta di proroga non è stata inoltrata dalla giunta della regione Campania.

(4-04438)

CARCARINO, CARELLA, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il commissario delegato all'emergenza rifiuti in Campania, prefetto delegato *ex* ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994, ha stipulato una convenzione, la n. 18177 del 5 dicembre 1995, con la società Asidev per la gestione e la realizzazione della discarica di rifiuti solidi urbani di Difesa Grande Ariano Irpino;

che l'articolo 3 di detta convenzione fissa la durata della stessa in 26 mesi non assoggettabili a proroghe e decorrenti dalla data della stipulazione della convenzione;

che la convenzione è scaduta il 5 febbraio 1997 e nonostante ciò la società Asidev, senza alcun titolo, continua a gestire la succitata discarica di Difesa Grande,

si chiede di sapere i motivi per i quali la società Asidev continua a gestire la discarica pur essendo scaduta la convenzione n. 18177 del 5 dicembre 1995.

(4-04439)

PREIONI. – *Al Ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di conoscere quale risposta sia stata data dal prefetto di Novara alla seguente lettera:

«Comune di Orta San Giulio
Provincia di Novara

Protocollo n. 456

li 28 gennaio 1997

Spett.li
Ministero lavori pubblici - Roma
ANAS - Cameri
ANAS - Torino
Presidente regione Piemonte - Torino
Presidente provincia - Novara
Assessorato lavori pubblici - Novara
Prefetto - Novara
Comune Pogno
Comune Pella
Comune Gozzano
Comune Briga Novarese
Comune Ameno
Comune Armeno
Comune Miasino
Comune San Maurizio D'Opaglio
Comune Gargallo
Comune Soriso
Associazione industriali provincia Novara
Senatore Manfredi
Senato della Repubblica - Roma
Senatore Preioni
Senato della Repubblica - Roma
Onorevole Mammola
Camera dei Deputati - Roma
Assessore Gallarini regione Piemonte

Oggetto: Approvazione ordine del giorno per variante strada statale n. 229 - delibera del consiglio comunale n. 52 del 19 dicembre 1996.

In allegato trasmetto copia della deliberazione consiliare n. 52 di cui all'oggetto.

Distinti saluti

... *omissis*...

Per la soluzione dei gravi ed urgenti problemi di viabilità attualmente esistenti nella zona del Basso Cusio-Borgomanero, l'Associazione industriali di Novara, in collaborazione con i comuni interessati, compreso il nostro, ha predisposto un apposito studio per la realizzazione di una variante alla strada statale n. 229 individuandone il tracciato di massima.

In data 14 ottobre del corrente anno si è tenuta, nella sala consiliare del comune di Gozzano, un'apposita riunione in merito, alla quale hanno partecipato il presidente, l'assessore alla viabilità ed i tecnici dell'amministrazione provinciale, nonchè i sindaci dei comuni di Gozzano, San Maurizio d'Opaglio, Pogno, Soriso, Gargallo, Armeno, Miasino, Cureggio, Pella, Borgomanero ed Orta San Giulio.

In particolare in detta riunione è emersa da parte dei sindaci presenti la necessità di richiedere alla regione Piemonte ed alla provincia di Novara di indicare all'ANAS nonchè agli organi ed enti preposti di progettare ed eseguire in tempi rapidi la variante alla strada statale n. 229 in questione, con le seguenti precisazioni:

che detta progettazione dovrà consentire di collegare sia il bacino turistico che le realtà industriali a nord di Borgomanero, (comuni di San Maurizio d'Opaglio, Pogno, Pella, Gargallo, Soriso, Bolzano Novarese, Ameno, Armeno, Gozzano, Briga Novarese) al casello autostradale della A26 denominato «Arona»;

che il tracciato della nuova variante, partendo dalla stessa strada statale n. 229 a nord di Gozzano, dovrà collegare la viabilità esistente (che necessita di un adeguato e tempestivo ampliamento almeno nei tratti San Maurizio d'Opaglio verso Gozzano – Pogno verso Gozzano – bivio tra Gargallo e Soriso – incrocio per Auzate) passando ad ovest di Gozzano e Briga Novarese (pertanto ad ovest dell'attuale sede della strada statale n. 229) in direzione di Borgomanero e deviare ad est (passando a nord delle frazioni del comune di Borgomanero San Marco e San Cristinetta) per raggiungere la strada statale n. 142;

che l'opera dovrà essere progettata secondo le effettive necessità del bacino interessato, evitando sprechi e sfregi al territorio ed agli insediamenti urbani.

Con nota dell'8 novembre 1996, l'Associazione industriali di Novara invitava le amministrazioni comunali interessate e sopra richiamate ad adottare apposito atto deliberativo consiliare tenendo conto dell'atto deliberativo adottato dal consiglio comunale di Borgomanero in data 17 giugno 1996 per garantire una omogeneità di orientamento per tutti i comuni interessati, che sancisca la scelta del tracciato viario sopra indicato in modo tale da attivare le procedure di recepimento da parte di regione ed ANAS che attualmente nei propri strumenti di programmazione inseriscono ancora il tracciato ad est degli abitati di Briga e Gozzano così come era stato concordato quindici anni orsono.

Si ritiene pertanto di proporre all'assemblea consiliare l'approvazione di un apposito ordine del giorno nel quale venga totalmente recepito quanto sopra esposto.

Sulla proposta di cui sopra esprime parere favorevole di legittimità nonchè tecnico per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 58, comma 2, della legge n. 142 del 1990, il segretario comunale che qui di seguito sottoscrive:

F.to Mirota dottor Roberto

Il consiglio comunale

preso atto della proposta di cui sopra e ritenuto la stessa confacente alla volontà dell'amministrazione e pertanto degna di approvazione;

visti gli articoli 32, 35 e 36 della legge n. 142 del 1990, in ordine alla competenza degli organi comunali;

visto l'articolo 45, comma 1, della legge n. 142 del 1990, in ordine al controllo sugli atti del comune,

con voti unanimi espressi nei modi di legge,

delibera

di richiedere agli enti competenti (Ministero dei lavori pubblici, ANAS, regione Piemonte e provincia di Novara) con atto ufficiale:

a) di impegnarsi con priorità assoluta al completamento della variante strada statale n. 229 in tempi rapidi e secondo il seguente percorso:

strada statale n. 229 Borgomanero sud (località Meda) - strada statale n. 142;

strada statale n. 142 - zona Cascina Beatrice passando a nord di Gozzano - via Beltrami, passando ad ovest dei centri abitati di Briga Novarese e Gozzano;

Gozzano - via Beltrami - strada statale n. 229 a nord dell'abitato di Gozzano;

b) di rapportarsi in fase di progettazione con i comuni interessati;

c) di dotare il percorso di tutti gli accorgimenti atti a limitare il più possibile i danni acustici ed ambientali (barriere antirumore, piantumazione, eccetera);

di impegnare la giunta comunale ad attivarsi immediatamente affinché gli enti preposti sopra richiamati provvedano il più rapidamente possibile a porre in essere tutti gli atti necessari affinché venga risolto complessivamente e definitivamente il problema della viabilità;

di trasmettere copia della presente deliberazione ai seguenti enti: al Ministero dei lavori pubblici, all'ANAS di Cameri e Torino, al presidente della regione Piemonte, al presidente della provincia di Novara, all'assessore ai lavori pubblici della provincia di Novara, al prefetto della provincia di Novara, ai comuni di Pogno, Pella, Gozzano, Briga Novarese, Ameno, Armeno, Miasino, San Maurizio d'Opaglio, Gargallo, Soriso, all'Associazione degli industriali della provincia di Novara, ai senatori Manfredi e Preioni, all'onorevole Mammola, all'assessore regionale Gallarini.

Il segretario comunale esprime sulla suesposta deliberazione parere favorevole.

F.to sull'originale

Il segretario comunale

MIROTTA Roberto»

(4-04440)

BIANCO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che nei primi giorni del mese di febbraio è stata annunciata l'eventualità di una distillazione obbligatoria dei vini da tavola causata da presunte eccedenze produttive nella campagna vitivinicola 1996-97 sia a livello comunitario che a livello nazionale;

che nell'intricato sistema vitivinicolo italiano, nonostante i censimenti, le rilevazioni, i tentativi di approccio ad un serio catasto vitivinicolo, non risultano chiare le situazioni produttive nazionali;

che non si hanno dati certi ed ufficiali sulle produzioni e sulle giacenze del vino da tavola;

che i vitivinicoltori, per legge, sono obbligati alla redazione della denuncia delle giacenze di vino alla data del 31 agosto di ogni anno;

che al 31 agosto 1996 non è dato sapere quale sia la reale consistenza delle giacenze di vino in tutto il territorio nazionale;

che tra i produttori delle regioni ad alta vocazione vitivinicola nelle aree della Padania non si rilevano di fatto giacenze tali da preoccupare il mercato;

che tutta la produzione vitivinicola padana è già stata venduta o prenotata;

che per soddisfare le richieste di mercato, che superano la quantità prodotta *in loco*, risultano commercializzate nelle aree della Padania notevoli quantità di vino provenienti da altre regioni,

si chiede di conoscere e di poter acquisire i dati delle denunce di giacenza del vino presentate dai vitivinicoltori riferite alla data del 31 agosto 1996 con i dati disaggregati per regione.

(4-04441)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00769, del senatore De Luca Michele, sull'opportunità di istituire una sede distaccata di commissione tributaria regionale a Parma;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00771, del senatore Terracini, sul servizio postale in Liguria;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00759, dei senatori Preda ed altri, sul settore dei prodotti trasformati a base di ortofruttili;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00768, del senatore De Luca Michele, sui trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04188, del senatore Veraldi.